

70.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 GENNAIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente e in sede legislativa	4055 4056	LAMANNA	4066, 4086
Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (art. 69 del Regolamento)	4056	LA TORRE	4068, 4087
Proposte di legge (Annunzio)	4055	MANCINI GIACOMO	4070, 4089
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	4097	NICOSIA	4078, 4094
Interpellanze e interrogazioni sui danni causati dal maltempo in Sicilia e in Calabria (Svolgimento):		REALE GIUSEPPE	4075, 4093
PRESIDENTE	4057, 4097	SANTAGATI	4063
BELLUSCIO	4081, 4096	TANASSI, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa</i>	4083 4087, 4090, 4091, 4094
		VALENSISE	4073, 4090
		VINCELLI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	4092
		Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	4055
		Ordine del giorno della seduta di domani	4097

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ZAGARI: « Assunzione da parte delle amministrazioni, aziende, enti pubblici, di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 482, di cittadini italiani rimpatriati dalla Libia a seguito degli eventi di cui all'articolo 1 del decreto-legge 28 agosto 1970, n. 622, convertito in legge 19 ottobre 1970, n. 744 » (1472);

TOZZI CONDIVI: « Sistemazione giuridico-economica dei vicepretori onorari incaricati di funzioni giudiziarie ai sensi del secondo comma dell'articolo 32 dello "ordinamento giudiziario" » (1473);

REGGIANI: « Nuove disposizioni in ordine all'aliquota pensionabile dell'indennità di volo » (1474).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia, per gli esercizi 1970 e 1971 (doc. XV, n. 17/1970-1971);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto della enciclopedia italiana « G. Treccani » per l'esercizio 1971 (doc. XV, n. 18/1971).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo aggiuntivo alla convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962, concluso a Berna il 4 luglio 1969 » (approvato dal Senato) (1380) (con parere della XIII Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra l'Italia e Malta per la cooperazione economica e la protezione degli investimenti, con scambi di note, concluso a La Valletta il 28 luglio 1967 » (approvato dal Senato) (1381) (con parere della V e della VI Commissione);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo aggiuntivo dell'accordo culturale tra l'Italia e i Paesi Bassi del 5 dicembre 1951, concluso a Roma il 10 febbraio 1969 » (approvato dal Senato) (1383) (con parere della V e della VI Commissione);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee relativo agli scambi con i paesi e territori d'oltremare di prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), firmato a Bruxelles il 14 dicembre 1970 » (approvato dal Senato) (1419) (con parere della VI e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Concessione di un contributo annuo a favore della scuola speciale per storici dell'arte medioevale e moderna e per conservatori di opere d'arte, istituita presso l'università degli studi di Pisa con decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1968, n. 167 » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1325) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Ulteriori provvidenze a favore della pesca marittima » (1258) (con parere della V Commissione).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Aumento dell'assegnazione annua a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (approvato dalla I Commissione del Senato) (1359) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla III Commissione (Esteri):

« Proroga del contributo all'agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1363) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Contributo all'Istituto per gli affari internazionali con sede in Roma » (approvato dal Senato) (1376) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Proroga e aumento del contributo annuo a favore del Centro per le relazioni italo-arabe » (approvato dalla III Commissione del Senato) (1385) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla IV Commissione (Giustizia):

« Aumento dello stanziamento previsto dalle leggi 15 febbraio 1957, n. 26, 18 febbraio 1963, n. 208, e 15 maggio 1967, n. 375, concernente la concessione di contributi integrativi dello Stato per il servizio dei locali giudiziari » (approvato dalla II Commissione del

Senato) (1361) (con parere della V e della IX Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori ANTONICELLI ed altri: « Concessione di un contributo annuo per il finanziamento del centro studi "Piero Gobetti" di Torino » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1282) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XIV Commissione (Sanità):

« Norme interpretative dell'articolo 2 della legge 8 marzo 1968, n. 221, recante provvedimenti a favore dei farmacisti rurali » (approvato dalla XII Commissione del Senato) (1341) (con parere della II e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del partito comunista italiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per i seguenti progetti di legge:

MARRAS ed altri: « Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari » (692).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA: « Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977 » (1148).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

SPAGNOLI ed altri: « Proroga dei contratti e disposizioni sui canoni e sul rapporto di locazione di immobili urbani » (1188).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

MILANI ed altri: « Finanziamenti agevolati alle piccole e medie imprese commerciali singole e associate e agli enti cooperativi » (1266).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni causati dal maltempo in Sicilia e in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Santagati, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere in che modo abbia funzionato il dispositivo dei servizi di emergenza per la protezione dell'incolumità dei cittadini, dieci dei quali sono rimasti vittime dell'eccezionale e persistente ondata di maltempo abbattutasi, alla fine del 1972 ed all'inizio del 1973, su tutta la Sicilia, con particolari luttuose conseguenze nel Messinese, nell'Ennese e nell'Agrigentino; per sapere altresì se siano stati apprestati, di concerto con i ministri dei competenti dicasteri, tutti i soccorsi più urgenti e necessari, atti ad alleviare e a contenere gli ingenti danni, dell'ordine di parecchi miliardi, causati alle abitazioni, alle colture, ai manufatti ed alle opere pubbliche e private e per conoscere infine quali ulteriori idonei rimedi e adeguate misure intenda adottare, in osservanza alla vigente legislazione sugli eventi calamitosi, in favore delle popolazioni e delle località, colpite da nubifragi, mareggiate, fortunali, alluvioni e trombe d'aria, che hanno provocato lo straripamento dei fiumi Simeto, Dittaino e Salso nonché delle dighe Ancipa e Pozzillo, l'affondamento di numerose imbarcazioni pescherecce e da diporto e la paralisi del traffico autostradale e ferroviario, oltre a prolungate interruzioni dei voli aerei delle corse delle navi-traghetto e dell'energia elettrica » (2-00116);

Ingrao, Pochetti, Lamanna, Picciotto, Catanzariti, Riga Grazia, Giudiceandrea e Tripodì Girolamo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — premesso: che una nuova alluvione, dopo quella del 1951 e del 1953, sconvolge il territorio, l'agricoltura, le popolazioni della Calabria; che allo stato la condizione si presenta estremamente grave,

con 6 morti, con decine di comuni isolati, con migliaia di persone senza casa, con migliaia di ettari allagati, con strade, ferrovie, linee elettriche e telefoniche, con attrezzature e scorte agricole, artigiane e turistiche distrutte; che le rovine e i danni provocati dal disfacimento del suolo con una catena ininterrotta di smottamenti e di frane, offrono la drammatica prova che la " legge speciale " per la Calabria non ha eliminato alcune delle cause del dissesto del territorio per i criteri degli strumenti con cui è stata applicata e per il generale contesto economico e politico in cui ha operato — quali misure intende adottare: 1) per erogare la necessaria assistenza alle popolazioni colpite, realizzando un coordinamento di tutte le iniziative attraverso la regione; 2) per assegnare alla regione Calabria congrui finanziamenti in virtù dell'articolo 119 comma terzo della Costituzione ai fini del risarcimento dei danni subiti dalle popolazioni, del ripristino delle opere e delle attrezzature private e pubbliche colpite, della promozione di un'organica politica di difesa del suolo, di ristrutturazione e valorizzazione delle colline e della montagna, condizione essenziale per garantire la sopravvivenza " fisica " della regione e avviare un sicuro processo di sviluppo; 3) se non ritenga che queste misure vadano inquadrate in una profonda revisione della politica meridionalistica del Governo » (2-00117);

Macaluso Emanuele, Pochetti, La Torre, Bisignani, Guglielmino, Traina, Vitale, La Marca, Ferretti, Riela, Mancuso e Cerra, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali misure intende adottare per far fronte alle gravissime conseguenze della alluvione che ha così duramente colpito la Sicilia orientale e altre vaste zone dell'Italia meridionale. Gli interpellanti sottolineano: 1) la necessità di misure di emergenza per ripristinare la vita normale nelle zone colpite, per dare un alloggio alle famiglie rimaste senza tetto e assistenza a quanti sono rimasti senza lavoro in conseguenza, particolarmente, della distruzione della produzione agricola; 2) l'urgenza del ripristino dei servizi pubblici con la riattivazione di tutte le opere danneggiate; 3) un rapido censimento dei danni alla produzione agricola, al bestiame, alle abitazioni e la messa in atto di una più celere procedura per l'erogazione degli indennizzi; 4) la opportunità di realizzare il coordinamento delle iniziative del Governo nazionale con quelle della regione siciliana e a tal fine chiedono al Presidente del Consiglio se non ritenga di indire, di intesa con il presidente della

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

regione siciliana, una riunione a Palermo dei sindacati di tutti i comuni alluvionati, a cui fare partecipare i ministri dei rami interessati; 5) la necessità di una profonda revisione degli indirizzi della spesa pubblica nel Mezzogiorno, dando la priorità alle opere di difesa del suolo e di trasformazione dell'agricoltura » (2-00118);

Mancini Giacomo e Balzamo, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali urgenti provvedimenti d'intesa con gli organi regionali, il Governo intende adottare in soccorso delle popolazioni calabresi duramente provate dall'alluvione di fine anno. Dagli accertamenti in corso risulta che nelle province di Catanzaro e Reggio Calabria oltre 12 mila cittadini sono rimasti senza tetto e in condizioni di assoluto bisogno. Purtroppo fino a questo momento gli interventi sono stati assolutamente inadeguati. Il Governo attraverso i suoi rappresentanti e i suoi organi deve intervenire senza altri indugi per l'opera di primo soccorso cui dovrà al più presto far seguito un provvedimento organico commisurato alle dimensioni del disastro che, purtroppo, non sono inferiori a quelle delle alluvioni degli anni '50 » (2-00120);

Tripodi Antonino e Valensise, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, in ordine agli ingentissimi danni subiti dalle persone e dalle cose in Calabria durante le recenti gravi intemperie: 1) se il Governo non intende adottare immediatamente tutti quei provvedimenti che possano alleviare la drammatica situazione delle popolazioni colpite con la sospensione delle imposte e di altra contribuzione; con la sospensione dei termini giudiziari e cambiari; e con l'adozione di adeguate moratorie sia per i privati sia per i piccoli e medi operatori economici; 2) quali urgenti provvedimenti il Governo intenda prendere per riattivare le infrastrutture viarie anche facendo uso di mezzi di emergenza che consentano il ripristino delle normali comunicazioni nelle zone più colpite; 3) come il Governo intende fronteggiare la situazione di molti acquedotti resa precaria dal nubifragio, con disagio e pericolo di inquinamento per la popolazione; 4) come il Governo intenda provvedere, con la particolare urgenza del caso, a riattivare l'edilizia abitativa, offrendo intanto ai senzatetto dimore che li difendano adeguatamente dai rigori della stagione invernale; 5) come il Governo intende aiutare le popolazioni colpite, e che per massima parte vivevano di un'economia agricola di mero sosten-

tamento, e se a tal fine non voglia predisporre un piano di interventi straordinari sia sotto forma di prestiti a tasso agevolato che di contributi a fondo perduto » (2-00125);

Reale Giuseppe, al Governo, « per conoscere, a seguito del maltempo cui sono bastati pochi giorni per devastare al solito la Calabria, in particolare il versante jonico meridionale, quali provvedimenti di breve e di lungo termine è per adottare e per conoscere soprattutto quale metodo, che dev'essere nuovo, incisivo, efficace, intende proporre e fermamente sostenere dopo che, tanto per citare un esempio e se le denunce sindacali corrispondono al vero, nel primo decennio di attività della " Pro Calabria " solamente 116 miliardi dell'intera somma impegnata sono stati destinati alla difesa del suolo » (2-00126);

Nicosia, Macaluso Antonino, d'Aquino, Santagati, Buttafuoco, Calabrò, Lo Porto, Marino, Trantino e Tortorella Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere il loro giudizio sulla situazione venutasi a determinare nel meridione ed in Sicilia, devastati dal maltempo in questi ultimi giorni, e per conoscere i provvedimenti che intendano adottare per alleggerire il disagio della popolazione e per riparare i gravi danni accertati. Gli interpellanti chiedono in particolare al ministro dei lavori pubblici di sapere se è sua intenzione presentare al Parlamento un quadro completo degli interventi effettuati in questi anni da parte dello Stato e da parte delle regioni delle sistemazioni fluviali e vallive, per i rimboschimenti ed i consolidamenti degli abitati, secondo normali stanziamenti di bilancio o di leggi già approvate. Per sapere, altresì, quali sono i motivi tecnici per cui ad ogni maltempo in Sicilia si interrompono decine di strade statali e non statali e numerosi tronchi ferroviari; se non ritenga, infine, opportuno presentare immediatamente in Parlamento un piano di sviluppo della rete stradale e di quella ferroviaria dell'isola » (2-00128);

Belluscio e Pandolfo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere - in considerazione della drammatica situazione prodottasi in Calabria e in Sicilia a seguito del maltempo, il quale, provocando vittime umane, frane, straripamenti di fiumi, crolli di abitazioni, isolamento di paesi, ha ancora una volta confermato che la situazione idrogeologica di alcune zone di quelle regioni permane assai grave, come del resto fu già messo in rilievo tempo addietro da commissione di

tecnici — quali provvedimenti siano stati adottati e quali siano in via di adozione per soccorrere le migliaia di senzatetto e quale politica di organici interventi intenda promuovere per evitare, per quanto è nelle umane possibilità, il ripetersi in futuro di simili sciagure » (2-00129);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Di Leo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere le effettive, accertate conseguenze dell'eccezionale nubifragio che ha flagellato la Sicilia, con violenti temporali e mareggiate che hanno determinato interruzioni ferroviarie e stradali, smottamenti, frane e crolli di abitazioni, l'isolamento di numerosi centri abitati, rimasti senza energia elettrica ed acqua potabile, incalcolabili danni alle colture agricole, e, purtroppo, anche alcune vittime nelle province di Messina, Enna ed Agrigento; quali provvedimenti sono stati assunti dal Governo per fronteggiare la grave situazione determinatasi; quali altri interventi di importanza fondamentale per ricostruire quanto è stato distrutto, accertate eventuali carenze ed imprevidenze, si pensa di approntare per ridare conforto e fiducia alle popolazioni, colpite pesantemente dal drammatico evento, che ha inferto così gravi ed ingenti danni alla economia isolana » (3-00698);

Frasca, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali provvedimenti il Governo intende adottare a seguito dell'alluvione che si è abbattuta sulle regioni meridionali e, in modo particolare, sulla Sicilia e sulla Calabria e che ha coinvolto nel disastro vite umane e beni economici » (3-00699);

Corghi, Pistillo, Bortot, Cardia, Lamanà, Tripodi Girolamo, La Torre e Pochetti, ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se non ritengano opportuno, nell'ambito delle proprie competenze, predisporre a favore dei lavoratori emigrati tornati o che si accingevano a tornare in Italia in occasione delle festività, i quali, a causa dei recenti nubifragi che hanno colpito vaste zone della Sicilia e della Calabria, non hanno potuto fare ritorno nel tempo stabilito ai loro luoghi di lavoro all'estero, le seguenti misure di intervento: a) dare disposizioni affinché le nostre rappresentanze diplomatiche compiano i passi necessari per evitare il licenziamento da parte di ditte straniere, dei lavoratori italiani che, in conseguenza del maltempo e delle sopravvenute necessità di restare

presso le loro famiglie per assisterle, si presenteranno con ritardo al posto di lavoro; b) corrispondere ai lavoratori emigrati che per i motivi suddetti hanno dovuto trattenersi in Italia oltre i termini dei permessi concessi, un sussidio finanziario che compensi le giornate di lavoro perdute; c) rimborso delle spese di viaggio e delle giornate di lavoro perdute, a favore di quei lavoratori emigrati all'estero e di immigrati in altre regioni d'Italia, i quali si sono recati nelle zone colpite per soccorrere i propri familiari e provvedere alle loro prime necessità; d) svolgere i necessari passi affinché i lavoratori emigrati all'estero e gli immigrati in altre regioni, non siano esclusi dalle provvidenze di carattere generale, relative alla assistenza ed all'indennizzo dei danni subiti, che il Governo e le regioni colpite hanno disposto o disporranno » (3-00700);

Fagone e Cascio, al Governo, « per sapere in qual modo intenda intervenire per rimediare ai danni provocati dalla recente alluvione che ha colpito — sconvolgendo infrastrutture, colture pregiate, beni economici — le regioni meridionali ed in modo particolare la Sicilia e la Calabria; e soprattutto per conoscere se non giudichi indifferibile l'adozione di una nuova, razionale politica di programmazione territoriale che sola può risparmiare il nostro paese dalle ricorrenti alluvioni e dal pesante prezzo di vite umane che importano » (3-00702);

Bandiera, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, del tesoro e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per fronteggiare la grave situazione verificatasi in molti comuni siciliani in seguito ai gravissimi danni provocati dalla alluvione. In particolare chiede: 1) se ricorrano le condizioni perché venga dichiarato lo stato di pubblica calamità per le zone colpite dall'alluvione, con l'adozione immediata dei conseguenti provvedimenti di sospensione della riscossione delle imposte moratorie dei crediti industriali, agricoli e artigianali: 2) che venga disposta una adeguata assistenza per le famiglie sinistrate con la concessione di congrui sussidi, e che vengano concessi immediati finanziamenti ai comuni e alle province per il ripristino delle infrastrutture danneggiate: scuole, ospedali, edifici pubblici, strade comunali e provinciali; 3) che gli istituti di credito siano autorizzati a concedere finanziamenti quarantennali, senza

interessi, per il ripristino degli impianti agricoli delle colture e degli allevamenti zootecnici, degli opifici e delle botteghe artigiane colpiti dall'alluvione; 4) che venga sollecitata la CEE: a) perché dichiarati lo stato di emergenza per la produzione agrumaria, così da consentire lo stoccaggio del prodotto danneggiato e la trasformazione industriale; b) perché venga disposto un massiccio intervento FEOGA per il ripristino o la ricostruzione delle coltivazioni agrumarie; 5) che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste e la Cassa per il mezzogiorno concedano adeguati contributi e finanziamenti per la ricostruzione delle serre distrutte dall'alluvione in provincia di Ragusa. L'interrogante chiede: che nel quadro dei programmi dei Ministeri dell'agricoltura, dei lavori pubblici e della Cassa per il mezzogiorno, d'intesa con la regione, venga elaborato e sollecitamente attuato un piano siciliano di globale riassetto del territorio, il quale preveda la definitiva sistemazione dei bacini idrologici, degli alvei dei fiumi e dei torrenti, il consolidamento del terreno, con un massiccio e diffuso rimboschimento; che i comuni montani della Sicilia, in attesa dell'adozione di particolari provvedimenti nazionali e regionali, vengano autorizzati a consorzarsi, per aree geologicamente omogenee, ai fini della esecuzione delle opere previste dal piano di riassetto territoriale e, intanto, per la esecuzione delle opere straordinarie e urgenti per ristabilire le condizioni di vita e le possibilità della ripresa produttiva » (3-00706);

Volpe, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, « per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o quali si intendono adottare per alleviare i gravi danni provocati dal nubifragio del 31 dicembre 1972-1° gennaio 1973 alla agricoltura, all'industria, alle strade comunali, provinciali, nazionali, di trasformazione fondiaria, alle linee ferroviarie, ai centri urbani con distruzione di case, chiese, edifici pubblici vari in provincia di Caltanissetta e nelle altre province siciliane, tenendo presente, data la particolare gravità di tali danni, che si richiede immediato, massiccio intervento che possa lenire il dolore di quelle popolazioni particolarmente depresse » (3-00718);

Sgarlata, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono urgentemente prendere per alleviare i danni provocati dalle recenti alluvioni in Sicilia ed in provincia di Siracusa in partico-

lare, ove la intera rete viaria comunale e provinciale è rimasta in buona parte distrutta e l'agricoltura e soprattutto l'agrumicoltura è rimasta particolarmente provata non soltanto nel frutto pendente, ma negli impianti e nelle strutture, con grave pregiudizio della produzione futura e con danni incalcolabili » (3-00719);

Bandiera, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere se abbiano disposto una inchiesta sulle cause, non naturali, che hanno aggravato i danni dell'alluvione nella piana di Catania. In particolare chiede di sapere se rispondano a verità le informazioni che l'apertura delle chiuse della diga dell'Ancipa, quando l'invaso aveva raggiunto il limite di sicurezza, abbiano provocato l'ondata di piena, aggiungendo milioni di metri cubi d'acqua nei fiumi e nei torrenti già in piena dopo diversi giorni di pioggia; mentre se si fosse provveduto a scaricare per tempo l'invaso, i corsi d'acqua avrebbero potuto sopportare i nuovi flussi senza straripare. L'interrogante chiede inoltre se, di fronte alla minaccia di un grave disastro, i dirigenti dell'ENEL abbiano provveduto per tempo ad avvisare l'autorità di sicurezza civile, nella previsione che una persistenza delle piogge avrebbe contemporaneamente provocato il riempimento dell'invaso e l'ingrossamento dei fiumi; se, infine, non ritengano che, dopo questo e altri precedenti casi, oltre al livello di sicurezza degli invasi, sia da fissare un livello di protezione civile, superato il quale debba essere costantemente informata l'autorità di protezione civile, alla quale dovrebbe spettare la responsabilità di valutare l'opportunità di un alleggerimento dell'invaso nella previsione di uno stato di pericolo » (3-00720);

Bisignani, La Torre e Guglielmino, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile, « per conoscere le iniziative urgenti che sono state intraprese o si intendono intraprendere per fronteggiare adeguatamente la gravissima situazione che si è determinata in Sicilia, e particolarmente nella provincia di Messina, a seguito dell'ondata di maltempo che l'ha investita nei giorni 31 dicembre 1972 e 1° gennaio 1973 e che ha causato ingentissimi danni alle opere pubbliche e alla produzione agricola e la perdita di vite umane: a) sei vittime per crolli di abitazioni e per i torrenti in piena: a Fondachelli Fantina, a Santa Lucia del Mela e a Patti; centinaia di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

senza tetto, paesi isolati; *b*) lo sconvolgimento di grandi opere pubbliche: strade e ponti interrotti, distruzione di condotte idriche e di argini dei fiumi, impianti elettrici e opere di difesa marittima danneggiati; *c*) produzioni agricole completamente distrutte per l'allagamento delle campagne nei versanti jonico e tirrenico con conseguente aggravamento della crisi per i contadini e i piccoli proprietari; *d*) seriamente danneggiate risultano imprese artigiane e commerciali e in difficoltà centinaia di pescatori per la perdita dei loro strumenti di lavoro; e per sapere, davanti alle ricorrenti alluvioni, allagamenti e danni prodotti dalla furia dei torrenti e delle mareggiate nella provincia di Messina, se non ritengano di dover approntare programmi organici di intervento, di concerto con la regione siciliana e con gli enti locali, volti alla difesa del suolo, alla sistemazione idrologica del territorio, al rafforzamento delle infrastrutture civili pubbliche e nell'immediato di intervenire per il pronto ripristino delle opere danneggiate e per il rilevamento dei danni prodotti ed approntare gli strumenti atti ad assicurare la ripresa produttiva e indennizzare i contadini, gli artigiani, i commercianti e i pescatori colpiti dalla calamità » (3-00728);

Bisignani, La Torre e Guglielmino, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere - dopo tanto silenzio - quali iniziative intende assumere davanti alla documentata delittuosa politica di abbandono, che è la prima causa dei disastri del Mezzogiorno e particolarmente della Sicilia e della Calabria e che emerge tra l'altro in maniera sconvolgente e indiscutibile dal rapporto su " I movimenti franosi in Italia " pubblicato dieci anni fa dal Ministero dei lavori pubblici e redatto dai servizi tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici e della direzione generale dell'ANAS; per sapere perché mai i risultati impressionanti e premonitori di quel rapporto sono stati tenuti per ben quindici anni nei cassetti del Ministero e non sono stati approntati gli interventi pur dichiarati urgenti e inderogabili per evitare le catastrofi che si sono puntualmente verificate con le frane alluvionali e gli smottamenti dei territori più compromessi dal generale disordine idrogeologico; perché dica se non condivida la generale convinzione che i cittadini morti sotto i tragici crolli e i feriti di Fondachelli Fantina non sono colpa della natura bensì di una componente umana da combattere e condannare, perché lo studio del suo ministero aveva localizzato la maggiore rischiosità delle frane nelle frazioni sparse

lungo il torrente Patri e l'affluente Rajù e veniva indicata, precisamente nella " collina sulla sponda sinistra del torrente Patri dove insistono numerose abitazioni per cui si profila il pericolo di grave minaccia "; per apprendere infine se davanti a questo disastro ammonitore e all'assenza di una organica politica dei lavori pubblici nel Mezzogiorno - nessuna opera appartenente alle più diverse tipologie è stata programmata, progettata ed eseguita - non intenda assumere tassativi impegni che le opere indilazionabili saranno eseguite con stanziamenti eccezionali e massicci e con l'urgenza necessaria prima che possano intervenire eventi ancor più spaventosi e altrettanto carichi di colpa » (3-00729);

Azzaro, Drago, Grassi Bertazzi, Magri, Turnaturi e Urso Salvatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del tesoro, delle finanze, dell'agricoltura e foreste, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato, dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per conoscere quali misure urgenti e straordinarie intendano adottare in relazione al disastroso nubifragio che ha colpito gran parte della Sicilia con danni ingentissimi alle infrastrutture portuali, stradali e ferroviarie e con compromissione di incalcolabile gravità per l'agricoltura nei suoi prodotti e nei suoi impianti e per la marineria » (3-00730);

La Marca, La Torre, Guglielmino, Mancuso e Bisignani, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere - premesso che il nubifragio abbattutosi sulla Sicilia e sulla Calabria nei giorni 30 e 31 dicembre 1972 ha duramente colpito anche la provincia di Caltanissetta, arrecando gravissimi danni all'agricoltura, ai centri abitati, alla rete viaria, alle opere pubbliche, ai corsi d'acqua, alle abitazioni private, ecc., danni che, secondo i primi accertamenti eseguiti dai competenti organi tecnici, ammontano ad oltre 40 miliardi di lire -: 1) quali iniziative intendano adottare per assicurare, con la prontezza necessaria, concreta assistenza alle famiglie rimaste senza casa e senza lavoro; 2) quali misure il Governo intenda prendere per affrontare alla radice il gravissimo problema della difesa del suolo, in considerazione del fatto che alla base dei ricorrenti disastri alluvionali nel mezzogiorno d'Italia in generale e nella provincia di Caltanissetta in particolare sta il dissesto idrogeologico, aggravato da una politica economica che ha sempre ignorato questo problema di primaria im-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

portanza per la stessa economia e per la vita della popolazione interessata; 3) se in considerazione del fatto che nella provincia di Caltanissetta ben 13 comuni su 22 sono inclusi tra quelli da consolidare a cura ed a spese dello Stato, in base alla legge 9 luglio 1908, n. 445, e per 3 di questi 13 comuni, cioè Mussomeli, Mazzarino, San Cataldo, anche a causa dei recenti danni subiti, si possono porre, da un momento all'altro, problemi di sgombero d'interi quartieri, il ministro dei lavori pubblici non ritenga di dover accedere, senza ulteriori indugi, alle richieste d'intervento per opere di consolidamento dell'abitato, da anni avanzate dai suddetti comuni e dall'ufficio del genio civile e mai prese in considerazione; 4) se e come il ministro dell'agricoltura e delle foreste intenda intervenire per assicurare pronta applicazione e provvidenze adeguate all'entità dei danni, previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, tenendo presente che i contadini e gli agricoltori del Niseno stanno ancora aspettando il risarcimento dei danni provocati dal nubifragio del settembre 1971; 5) se infine il ministro del lavoro e della previdenza sociale, data l'eccezionale gravità dei danni nell'agricoltura e le conseguenze negative che ne derivano per l'occupazione bracciantile, non ritiene di dover disporre il blocco degli elenchi anagrafici e l'immediato accertamento dei salari effettivi ai fini delle nuove misure per l'indennità di disoccupazione per i braccianti agricoli » (3-00731);

Guglielmino, La Torre, Bisignani e Mancuso, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le iniziative che sono state intraprese o si intendono intraprendere per fare fronte alla grave situazione che si è venuta a creare nella provincia di Catania a seguito del recente nubifragio, che in particolare ha arrecato danni, come risulta dai primi accertamenti, per: oltre 86 miliardi in agricoltura (impianti e attrezzature, scorte, produzione); oltre 15 miliardi ad opere di bonifica, viabilità provinciale e comunale; oltre 10 miliardi ad opere marittime, natanti, acquedotti, fognature, ecc.; per conoscere altresì se rispondano a verità le voci con insistenza messe in circolazione nelle giornate del nubifragio sullo stato di pericolosità delle dighe Ancipa e Pozzillo e se gli interventi in quei momenti richiesti siano stati assolti con la dovuta tempestività e diligenza; per sapere infine quali iniziative intenda assumere allo scopo di evitare il ripetersi di simili disastrosi eventi causati dallo stato di grave degradazione idrogeologica del suolo » (3-00732);

Mendola Giuseppa, Guglielmino, La Torre, Bisignani e Mancuso, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i provvedimenti attuati o che intendono attuare per affrontare i danni arrecati alle colture, alle abitazioni, alle opere pubbliche nella provincia di Siracusa a seguito del recente nubifragio » (3-00733);

Vitali, Miceli, La Torre, Guglielmino, Bisignani e Mancuso, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i provvedimenti attuati o che s'intendono attuare per affrontare i danni arrecati alle colture, alle abitazioni, alle opere pubbliche nella provincia di Agrigento a seguito del recente nubifragio » (3-00734);

Mancuso, La Torre e Guglielmino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti si stanno adottando dopo il nubifragio che ha investito la Sicilia e la Calabria. Gli interroganti rilevano che nella sola provincia di Enna sette persone hanno perso la vita schiacciate sotto le macerie delle proprie abitazioni (due a Nicosia, una a Villadoro, quattro a Piazza Armerina); 148 abitazioni sono completamente crollate; 910 abitazioni sono state urgentemente sgombrate; migliaia di cittadini (circa cinquemila) sono rimasti senza tetto; a 62 miliardi ammontano i danni nei vari settori: dall'agricoltura al patrimonio zootecnico, alla rete idrica e fognante, alle strade comunali, provinciali, consortili, agli edifici pubblici, agli immobili privati crollati e danneggiati, agli impianti di irrigazione, alle opere idrauliche e forestali; a 22 miliardi si prevede ammontino le spese di consolidamento dei centri abitati. Gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo non ritenga che tanto danno si sia potuto verificare in conseguenza di una politica sbagliata che non ha affrontato i problemi della difesa del suolo, della sistemazione idraulica forestale dei territori montani e dei bacini imbriferi, della regolamentazione dei corsi d'acqua, delle opere di consolidamento dei centri abitati e per il fatto che dopo il terremoto del 1967 che colpì la zona dei Nebrodi non si è provveduto a finanziare le opere di ricostruzione e di consolidamento dei centri colpiti. In particolare si chiede di conoscere quali iniziative intende prendere il Governo per gli aiuti immediati alle popolazioni colpite e quali provvedimenti organici per affrontare una politica di sistemazione del suolo dei centri abitati e per lo sviluppo economico e sociale » (3-00735);

Aloi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere quali urgenti provvedimenti intenda prendere, di concerto con i competenti dicasteri, a favore delle laboriose popolazioni della provincia di Reggio Calabria, così duramente provate dai nubifragi e dalle piogge torrenziali degli ultimi giorni. La situazione è quanto mai drammatica: circa novemila persone senza tetto; quasi tremila abitazioni crollate e danneggiate; numerosi grossi centri abitati isolati da imponenti movimenti franosi; la rete stradale, autostradale e ferroviaria in diversi punti interrotta; strade comunali e poderali completamente cancellate; danni per centinaia di miliardi alle colture agricole e al patrimonio edilizio pubblico e privato; per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente che il Governo promuova immediatamente, nel quadro della legislazione vigente, provvidenze di natura finanziaria, contributi a fondo perduto e soprattutto sgravi fiscali nei confronti dell'intera provincia di Reggio Calabria; per sapere, infine, se non ritenga necessario che il Governo proceda alla sospensione di tutte le procedure esecutive in corso con particolare riguardo agli atti esecutivi, promossi dall'UTIF nei confronti degli agricoltori che non hanno adempiuto il pagamento dell'imposta di fabbricazione sull'olio d'oliva; se non ritenga opportuno dare disposizione ai competenti uffici per l'immediata liquidazione delle pratiche dell'integrazione dell'olio d'oliva delle annate olearie 1970 e 1971, la cui definizione si appalesa, più di prima, quanto mai indispensabile in questo particolare momento di necessità » (3-00736);

Tripodi Girolamo e Catanzariti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se hanno percepito pienamente l'eccezionale gravità delle conseguenze che hanno colpito la Calabria e la Sicilia. Nella sola provincia di Reggio Calabria sono stati colpiti 96 comuni su 96, sono oltre ventimila i senza tetto, numerosi sono i rioni, le frazioni, le borgate danneggiate da frane paurose, per cui a giudizio dei tecnici si impone lo spostamento di interi abitati. Di fronte ad una tragedia di tali proporzioni è sconcertante l'inerzia, l'insensibilità, l'assenza di adeguate misure del Governo. Gli interroganti chiedono di conoscere: a) quali misure immediate intendono adottare per assicurare una adeguata assistenza ai senza tetto, provvedendo in particolare a superare l'attuale precaria situazione, garantendo una giusta ali-

mentazione, l'assistenza sanitaria e la ripresa dell'attività scolastica; b) quali misure intendano adottare per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate e per indennizzare i contadini, gli artigiani, i commercianti e le piccole e medie imprese che hanno subito ingenti danni; c) quali misure intendano adottare a favore dei lavoratori rimasti disoccupati a causa dell'alluvione. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se, di fronte alla tragedia che si è abbattuta sulla Calabria, non ritengano che occorra modificare la politica meridionalistica sin qui perseguita, e dare corso a massicci investimenti da destinare ad un programma di difesa del suolo e di sviluppo economico, sottratto alla rapina dei monopoli, della grande proprietà ed al deprimente sottogoverno che hanno caratterizzato la politica d'intervento straordinario della Cassa per il mezzogiorno e della legge speciale per la Calabria, riconoscendo nella regione, in un intreccio di rapporto partecipativo con i comuni, la protagonista di un processo di rinnovamento sociale ed economico del Mezzogiorno » (3-00737);

Quillieri, Giomo⁷ e Mazzarino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali sono le iniziative che il Governo intende prendere in ordine all'alluvione che ha colpito alcune zone della Sicilia e della Calabria, alla fine del dicembre 1972, e quali misure s'intendono adottare per far fronte ai disagi della popolazione » (3-00738).

Lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, che concernono argomenti connessi, avverrà congiuntamente.

L'onorevole Santagati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00116.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole vicepresidente del Consiglio, ancora una volta la Camera è chiamata ad occuparsi di luttuosi e dolorosi eventi che hanno sconvolto con particolare gravità il già tanto tribolato mezzogiorno d'Italia.

Se fossimo fatalisti, potremmo dire che un crudele destino sembra gravare sulle regioni meridionali del nostro paese e in particolare su quelle dell'estremo sud, la Sicilia e la Calabria. Cinque anni fa, proprio in Sicilia, un terremoto ebbe a causare danni di eccezionale gravità. Sembrava che, con provvedimenti altrettanto eccezionali, si volesse provvedere a far sì che venissero ridotti al minimo gli effetti disastrosi di tale evento. Purtroppo, a distanza di cinque anni, le popolazioni del Belice e dei Nebrodi così duramente colpite dai

terremoti, restano sempre in attesa di una serie di provvidenze che continuano a restare lettera morta. Non vorremmo che ciò si ripetesse per l'attuale, dolorosa evenienza.

Onorevole vicepresidente del Consiglio, il problema diventa quanto mai impegnativo, imponendosi categoricamente l'assoluta necessità di una sua concreta e seria soluzione. Le do atto, onorevole Tanassi, di essersi recato personalmente sui luoghi del disastro (e di aver fatto ricorso anche all'uso di elicotteri, per arrivare sul posto con maggiore tempestività), di aver promosso opportune riunioni e di aver adottato misure di emergenza; avendo ella riferito in proposito al Presidente del Consiglio, cui la mia interpellanza è diretta, io e tutti gli altri colleghi del mio gruppo che si sono fatti portavoce di tale esigenza tramite altri strumenti parlamentari attendiamo che ella ci riferisca che cosa il Consiglio dei ministri abbia concretamente deciso per andare incontro alle indilazionabili esigenze delle popolazioni così pesantemente provate.

Mi si consenta, onorevole Vicepresidente del Consiglio, di ampliare il discorso, anche perché l'interpellanza è uno strumento parlamentare che consente di esaminare approfonditamente argomenti che rivestono interesse generale. Tra l'altro, il discorso relativo ai danni verificatisi nelle plaghe dell'Italia meridionale esorbita dall'aspetto puramente meteorologico per coinvolgere le responsabilità del Governo. All'alluvione geografica e fisica, si è abbinata l'alluvione delle promesse e dei programmi; si è sempre detto, nel corso degli ultimi venti anni, che la politica meridionalistica doveva presentare carattere di preminenza, ma i risultati sono stati del tutto antitetici rispetto alle promesse. Abbiamo reiteratamente affermato che il problema del Mezzogiorno non va affrontato con una politica di « pannicelli caldi » o con provvidenze a carattere episodico, spesso anche elettoralistico, poiché si tratta di un problema che interessa l'intera collettività nazionale e che oggi si ripercuote tragicamente, come un *boomerang*, sul Governo, che è costretto ad adottare decisioni in un clima di emergenza ed eccezionalità.

Ribadiamo quindi la nostra decisa critica ad una politica errata, che ha sperperato centinaia, per non dire migliaia di miliardi, senza conseguire concreti risultati. Vero è che le alluvioni, i nubifragi ed i fortunali sono stati tanto dannosi quanto imprevedibili, ma è altrettanto vero che l'imprevidenza della classe dirigente ne ha esasperato le conseguenze rendendole irreparabili.

Anche lei, onorevole vicepresidente del Consiglio, che si è recato in quei luoghi, si sarà potuto rendere conto del fatto che gran parte degli effetti dannosi del cataclisma è da attribuire più all'incuria degli uomini che alle intemperie. Se ciò è vero, allora non si può dire che l'eccezionale gravità dei nubifragi o degli eventi atmosferici di per se stessa abbia prodotto quegli effetti disastrosi; non si può dire che si sia trattato soltanto di un fatto imprevedibile ed imprevisto, in quanto talune evenienze ben potevano essere previste, taluni luttuosi fatti ben potevano essere prevenuti. Se si pensa, ad esempio, che alcune vittime, — nella sola Sicilia i morti ammontano a 14 (quando presentai l'interpellanza, erano 10) — sono state provocate dalla mancata tempestività dei soccorsi, dall'inefficienza tecnica dei mezzi di soccorso, dal deficiente funzionamento del dispositivo dei servizi di emergenza per la protezione dell'incolumità dei cittadini (è questo il primo punto toccato dalla mia interpellanza), non v'è dubbio che bisogna chiamare direttamente in causa tutta la politica del Governo, compresa quella degli attuali governanti, che sono i continuatori di una politica sbagliata, e che oggi forse apriranno gli occhi e, mi auguro, non si limiteranno a ripetere le promesse dei loro predecessori, ma faranno di tutto per passare dalle parole ai fatti.

Desidero richiamare l'attenzione del Governo sulla gravità della situazione esistente in Sicilia; in un primo momento sembrava che i danni causati dal maltempo fossero circoscritti soprattutto alle province di Messina, Enna ed Agrigento, ma poi i successivi sviluppi degli eventi, purtroppo negativi, hanno interessato anche le province di Catania e di Ragusa: in una parola, tutta intiera la Sicilia. Tra la provincia di Catania e quella di Messina, più esattamente nei pressi di Letoianni, lungo la costa ionica, il nubifragio si è abbattuto con particolare violenza, distruggendo uno stabilimento balneare, mettendo a repentaglio la vita di centinaia di cittadini, devastando le colture, distruggendo manufatti, opere private e pubbliche. Per oltre cento chilometri il fortunale ha imperversato con una violenza eccezionale, riuscendo perfino a distruggere una parte del famoso faraglione dei Ciclopi, nella costa di Aci Trezza. Non va trascurato, inoltre, che in quel tratto di spiaggia che fa capo al comune di Aci Castello (di cui appunto fa parte la frazione di Aci Trezza, celebrata dal Verga nei *Malavoglia*) si è avuta la distruzione pressoché completa della flotta peschereccia, per non parlare dei

danni ancora più gravi che si sono verificati lungo tutta la costa.

Nella provincia di Siracusa, e ancor più in quella di Ragusa, si sono verificati ben più gravi disastri, in quanto si contano a miliardi i danni provocati dall'eccezionale evento calamitoso. Siamo arrivati al punto che intere colture e zone ubertose sono state completamente rovinata. Così si sono compromessi i frutti di tanto sudato sacrificio per centinaia di migliaia di ettari coltivati. Lo stesso è avvenuto nella provincia di Catania in cui, da un sommario inventario, risulta che i danni ascendono ad oltre 100 miliardi. Non voglio scendere nei particolari e mi limito soltanto a ricordare un'altra ennesima dolorosa evenienza che ha colpito il quartiere di Pagliara, destinato per tradizione ad essere sempre sommerso dai flutti. È un quartiere del comune di Riposto dove, nonostante che per anni e anni si sia sempre svolto il rituale accorrere di « autorità competenti » in occasione delle violente inondazioni che si sono abbattute con tragica regolarità sulle sue case a causa delle mareggiate, siamo sempre alle solite. Mi risulta che proprio oggi una commissione costituita dagli esponenti di tutte le parti politiche si è riunita o si sta riunendo al comune di Riposto per elevare la solita protesta e per ricevere le solite promesse. Anch'io mi sono occupato più volte del quartiere di Pagliara in questa aula e sempre la mia è rimasta *vox clamantis in deserto*.

Passando all'esame di altri danni irreparabili, possiamo parlare di quello che è avvenuto nella provincia di Enna e nell'Agrigentino. Ad Enna si sono avute numerose vittime a causa della caduta di costruzioni per le quali non erano state assicurate le misure di protezione dettate dalle regole urbanistiche. In quasi tutti i comuni della provincia di Enna si sono avuti ingenti danni che ascendono, in totale, a decine di miliardi.

Tenendo presenti le dimensioni dell'accaduto, noi dobbiamo quindi innanzi tutto sottolineare alcune essenziali esigenze: primo, sapere in che modo il Governo abbia fatto scattare i dispositivi di emergenza; secondo, sapere in che modo il Governo abbia assicurato le immediate, necessarie, urgenti forme di soccorso, che anche le disposizioni vigenti consentono; terzo, sapere in che modo il Governo abbia pensato di dichiarare, qualora ancora non avesse provveduto a farlo, la pubblica calamità per questi eventi, attenendosi a quella che è la legislazione vigente, e predisponendo gli opportuni strumenti legislativi (disegni di legge, o meglio decreti-legge) tali da

consentire un'immediata riparazione ed una erogazione di soccorsi a carattere non soltanto assistenziale. È infatti evidente, onorevole rappresentante del Governo, che fin quando questi soccorsi avranno un carattere dispersivo, puramente caritatevole, non serviranno ad altro che a lenire provvisoriamente, momentaneamente le sofferenze. Faccio l'esempio del comune di Riposto. Alla fine del 1971 e ai primi del 1972 su quel comune si abbatté la solita mareggiata, precisamente sul quartiere prima ricordato. Molti autocarri andarono distrutti e molti camionisti rimasero senza lavoro. Il Governo elargì a costoro alcune centinaia di migliaia di lire. Questa gente così è rimasta disoccupata e da quasi due anni attende ancora provvidenze concrete. Non credo che il solito obolo del mezzo milione, che questo Governo non nega a nessun alluvionato, possa considerarsi un rimedio valido data la gravità dell'evento.

Per questo non si chiedono soltanto interventi a carattere assistenziale, ma opere di struttura. Non si comprende, ad esempio, perché non si sia mai pensato a regolare meglio il corso dei fiumi, che in Sicilia è quanto mai disordinato. Così si è verificato lo straripamento dei fiumi Simeto, Dittaino, Salso e Cordalunga. Non si comprende perché non si sia provveduto tempestivamente a regolare l'invaso delle dighe, soprattutto quelle dell'Ancipa e del Pozzillo, le quali, al disastro naturale, stavano per aggiungere il disastro provocato dall'incuria e dall'imperizia degli uomini. Non si capisce perché non si sia mai provveduto in concreto al rimboschimento, che è rimasto soltanto una delle tante promesse fatte dai governi regionali, non diversamente da quelli nazionali, mentre una regolamentazione idrogeologica dei terreni avrebbe sicuramente limitato la gravità degli eventi naturali. Non si capisce perché le strade di molte città, ivi compresa Catania, che ormai raggiunge quasi i 400 mila abitanti, si siano trasformate in sentieri di guerra. Ella, onorevole Tanassi, naturalmente, con l'elicottero ha potuto muoversi con una certa libertà, ma io avrei voluto invitarla a girare per le strade di Catania, prima affollate di traffico e oggi diventate pozzanghere impraticabili, per non parlare delle strade di accesso alla città, come il viale Kennedy o la via che giunge da Messina o quella dalla parte dell'Etna.

Potrei continuare, ma intendo rispettare i limiti previsti dal regolamento. Concludo esprimendo la speranza che, una volta tanto, si esca dal generico per passare a provvidenze concrete. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lamanna ha facoltà di svolgere l'interpellanza Ingrao n. 2-00117, di cui è cofirmatario.

LAMANNA. Signor Presidente, è toccato al ministro della difesa, onorevole Tanassi, che rappresenta anche nella seduta di oggi il Governo, andare in Calabria in occasione dei recenti rovinosi avvenimenti, che dimostrano, alla sinistra luce della realtà, la miopia, il cinismo, l'incapacità del Governo in carica, e di quelli che l'hanno preceduto, nell'affrontare una grande questione nazionale come quella della difesa del suolo, questione che, se è in via generale di determinante importanza per tutto il paese, in una regione sconquassata come la Calabria decide della stessa sopravvivenza fisica delle sue popolazioni. Numerosi sono i morti, si contano a centinaia i comuni colpiti e a decine quelli rasi al suolo, 25 mila persone sono senza casa e senza i più elementari servizi, l'agricoltura è sconvolta, anche quella ricca e pregiata delle piane, opere pubbliche e private sono andate distrutte; si lamenta la perdita del poco lavoro e dei magri redditi, il dilagare della miseria e dell'angoscia, l'ulteriore lacerazione del precario tessuto sociale ed economico, l'estendersi in superficie e in profondità del dissesto geologico, il verificarsi di danni per centinaia di miliardi di lire: in una parola, è una vera tragedia.

Certo, è piovuto in ventiquattr'ore quanto normalmente piove in un anno intero. Ma tutti comprendono che questi disastri hanno poco di naturale: l'ha scritto persino, e con falsa coscienza, il *Corriere della Sera*.

Le conseguenze catastrofiche delle alluvioni, ormai purtroppo ricorrenti e sempre più gravi, sollevano una precisa e pesante responsabilità dello Stato, del Governo, della Cassa per il mezzogiorno, dei gruppi possidenti e di potere locale: chiamano in causa tutta la politica nazionale e meridionale sino ad oggi svolta. Quali scelte sono state fatte? Come è stato gestito e quale efficacia ha avuto l'intervento pubblico? Qual è il destino riservato alla Calabria, alla Sicilia, alle altre regioni meridionali, non solo nel corso, ma prima e dopo le alluvioni? Dal naufragio di questi giorni riemergono, con lo sfasciume del territorio, con la rovina delle cose, con il dramma degli uomini, l'aggravamento dei problemi di fondo della Calabria e del Mezzogiorno, il fallimento di tutto il tipo di sviluppo che si è voluto imprimere all'Italia. In questa tragica vicenda, ancora una volta, il « miracolo economico » appare come un gigante dai piedi d'argilla.

La Calabria ha purtroppo il triste primato delle alluvioni. Dal 1921 ad oggi se ne contano ben 24. Gravi sono state quelle del 1951 e del 1953. Quella dei giorni scorsi, per l'importanza dei danni, ma soprattutto per la vastità dello sconvolgimento idrogeologico, è la più grave di tutte. Vi sono certamente alcune condizioni naturali, particolari alla Calabria, alla base di queste catastrofi. Su dette condizioni hanno operato in primo luogo gli agenti storici, economici e sociali succedutisi nel corso degli ultimi secoli della tormentata storia della regione calabrese: l'industria dell'acciaio borbonica, l'industria elettrica moderna, il cieco abbandono e l'altrettanto cieca utilizzazione delle acque, la manutenzione parassitaria e la distruzione dei boschi, le arcaiche strutture fondiarie ed agrarie, le nuove scriteriate infrastrutture che, squarciando montagne e dorsali, hanno assestato nuovi colpi ad ogni residuo equilibrio del territorio e determinato nuove condizioni per il verificarsi di immani danni, come il recente disastro tragicamente dimostra.

Signor Presidente, non crollano solo le vecchie casupole feudali, ma crollano anche alcuni pezzi dell'autostrada del sole. È stata operata in questi ultimi venti anni una politica di devastazione del corpo sociale ed economico della Calabria e di rapina delle sue risorse attraverso l'emigrazione di 800 mila lavoratori.

Esiste dal 1955 (e ben la conosce l'onorevole Vincelli) una legge speciale per la Calabria. Ritornano ancora oggi gli stessi nomi balzati tristemente alla ribalta nelle alluvioni del 1951 e del 1953: i nomi degli stessi comuni (San Luca, Cardeto, Roccaforte, Nardodipace, Cardinale); delle stesse fiumare (Bonamico, Torbido, Allaro, Corace, Tacina); degli stessi ponti e delle stesse montagne. Non è questa la tristissima prova che o non si è intervenuti o si è intervenuti male?

La legge speciale di cui sopra prevedeva l'erogazione di fondi e proventi per un ammontare complessivo di 634 miliardi (al netto dei 15 miliardi destinati all'università): una cifra notevole. Scopo principale della legge era quello di realizzare « un piano organico di opere per la difesa del suolo ». Al dicembre 1971, gli impegni effettivi di spesa erano di 350 miliardi: di questi, solo 190 miliardi sono andati alle opere idrauliche, di sistemazione montana, di consolidamento e trasferimento degli abitati, mentre 70 miliardi sono andati a sussidi per miglioramenti fondiari e 90 miliardi si sono dispersi in mille limacciosi rivoli. A nulla e a tutto è servita la legge spe-

ziale, persino alle ville signorili, ai lungomare, agli istituti alberghieri, a gloria dei vari notabili della democrazia cristiana!

Di fronte alla vastità del dissesto idrogeologico (che gli stessi tecnici della Cassa hanno accertato esistere in misura di molto superiore a quella inizialmente prevista), non si è provveduto a concentrare ogni disponibilità finanziaria ed ogni sforzo tecnico in direzione delle opere idonee ad eliminare, o almeno ad attenuare, le cause del dissesto. Per la realizzazione di queste opere, al contrario, si è destinata solo una parte (il 54 per cento) dei finanziamenti. Bisogna aggiungere che dei 200 miliardi a favore della Calabria di cui al piano generale dei fiumi del 1952, il Ministero dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura hanno speso soltanto 30-40 miliardi. I 370 bacini imbriferi esistenti in Calabria sono stati ridotti a 39 bacini convenzionali e si è sostanzialmente operato solo in 9 degli stessi.

La superficie investita dal dissesto copre un'area di 750 mila ettari di terreno, e sono state rinsaldate frane solo su 12 mila ettari. I terreni che hanno bisogno di forestazione o di ricostruzione dei boschi si estendono per almeno 600 mila ettari: si è intervenuto su poco più di 100 mila ettari. Per quanto riguarda i 200 mila ettari di terreno su cui è necessario eseguire opere di sistemazione agrario-idrauliche (che rappresentano, poi, l'anello di congiunzione tra ristrutturazione del suolo e ristrutturazione agraria), non si è fatto assolutamente nulla.

Se questa è la quantità dell'intervento sistematorio, la qualità dell'intervento si è dimostrata una sorta di miscela di grossolani errori tecnici e di vere operazioni truffaldine. Basti pensare al modo come si sono attuate le opere di forestazione e di consolidamento degli abitati. È del tutto evidente, signor Presidente, nonché elementare che, laddove si manifestano fenomeni di dissesto, occorre adottare mezzi di intervento per la sistemazione idraulica di una vasta zona circostante il luogo del dissesto. Al contrario, per il consolidamento degli abitati sono state realizzate opere murarie proprio sul posto del dissesto; sicché queste opere, anche se massicce, sono state travolte dalle frane e dagli smottamenti di questi giorni assieme alle case costruite a monte e a valle di questi muraglioni, che si ritenevano solide opere di presidio!

E così i rimboschimenti, non coordinati dal necessario e preventivo impianto di lavori a carattere idrogeologico e su larga scala, hanno costituito di fronte all'alluvione più una causa che un rimedio per il dissesto. Per

quanto riguarda alcune zone di forestazione, ho il dovere di denunciare che su alcune estensioni non è nato nulla, perché bande di speculatori, legate ai consorzi di bonifica, hanno messo a dimora piantine già secche, hanno seppellito migliaia di piantine sotto terra e, subito dopo i compiacenti collaudi, hanno appiccato il fuoco per cancellare ogni traccia della truffa dell'ordine di miliardi di lire così perpetrata.

Ecco, onorevoli colleghi, lo sperpero — ed anche questo emerge tra i rottami del naufragio di questi giorni — ecco lo spreco stupidissimo o criminoso di centinaia di miliardi perpetrato o tollerato dal Governo, dalla Cassa, dai tutori della legge, dai gruppi di potere locali, alle spalle dei lavoratori, dei contadini, delle campagne e delle stesse città della Calabria. La legge speciale è stata applicata nel peggiore dei modi per responsabilità essenzialmente politiche, disperdendo la sua azione in un coacervo di interessi privati, burocratici, di sottogoverno, alimentando rendite e speculazioni, cementando un blocco retrivo di centri elettorali, di clientele, di cosche mafiose. Bisogna lacerare questa trama politica per andare verso una politica radicalmente nuova. Non ci commuoviamo, signor Presidente, alle « lacrime di cocodrillo » degli « ascari » locali, che chiedono un « abbracciamoci » generale, per avere più soldi e continuare, poi, nella politica del passato.

L'amara esperienza delle popolazioni calabresi ci dice che non basta riconoscere i danni, ma che bisogna accertare le responsabilità, rompere con il passato, procedere a profondi mutamenti; e non solo nell'opera di difesa del suolo, che è senza dubbio condizione pregiudiziale e necessaria, ma non sufficiente. Infatti, proporsi di salvare il suolo senza aggredire le cause strutturali che ne provocano la rovina è un tentativo, al limite, vano e destinato al fallimento. Per questo, il problema della stabilità del suolo, lungi dall'essere risolto, si è aggravato: perché la politica di questi ultimi vent'anni ha causato in Calabria e nel Mezzogiorno intero spopolamento, abbandono delle campagne, degradazione della collina e della montagna.

I problemi del suolo, dunque, non possono essere affrontati settorialmente, per via straordinaria e con leggi speciali. Fare una politica coerente di difesa del suolo significa fare una politica generale nuova su tutto il territorio, nelle università, nell'industria, nell'agricoltura, nel turismo. Significa riformare strutturalmente, programmare, rove-

sciare la tendenza in atto, a cominciare proprio dalla collina e dalla montagna. Altrimenti il progetto di spendere migliaia di miliardi per la difesa del suolo si rivela improponibile. Infatti nulla sarà possibile realizzare in concreto se questa spesa, che richiede una straordinaria mobilitazione delle risorse nazionali, non si tradurrà in termini di produzione, di creazione di una dinamica e di un nuovo tessuto economico e sociale anche in collina ed in montagna.

La conclusione è che a decidere della salvezza del suolo e dell'efficacia del bosco, oltre che del riassetto idrogeologico, è, in definitiva, il lavoro contadino associato e nelle sue forme più avanzate, la presenza degli uomini, i quali soli possono dare mano a questa enorme trasformazione che oggi, stando all'attuale grado di sviluppo delle forze produttive ed in vista di un sistema diverso di rapporti sociali, può e deve essere sostenuta dalla cultura, dalla scienza, con la ricerca e l'uso di macchine moderne e di nuovi mezzi scientifici ed industriali.

Signor Presidente, non mi soffermerò sulle singole proposte, sulle quali parlerà a nome del nostro gruppo il compagno La Torre.

PRESIDENTE. Onorevole Lamanna, l'avverto che ella è già al termine del tempo a sua disposizione.

LAMANNA. Concludo, signor Presidente. Si tratta di spendere altri 250 miliardi che sono disponibili in base alle leggi speciali. Ma si tratta anche, per la regione, di fare una nuova legge che rinnovi profondamente nei contenuti e negli indirizzi la situazione attualmente esistente.

Signor Presidente, l'onorevole Tanassi è venuto in Calabria e ha detto che il Governo, questa volta, si preparava non solo a risarcire i danni, ma ad approvare provvedimenti per « la soluzione definitiva », cito tra virgolette da un giornale, dei problemi della nostra regione. Se queste parole avranno un qualche fondamento, o se saranno ancora una volta manifestazioni di un irresponsabile modo di governare, lo sapremo tra pochi minuti. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole La Torre ha facoltà di svolgere l'interpellanza Macaluso Emanuele n. 2-00148, di cui è cofirmatario.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte all'immane disastro che ancora una volta si è abbattuto su una parte

delle popolazioni meridionali, la prima considerazione che voglio fare riguarda l'incapacità di questo Governo di rendersi conto tempestivamente di quello che andava accadendo in quei giorni. Credo che il Governo Andreotti abbia superato tutti i primati di lentezza e di inefficienza perfino nell'informarsi e nell'informare l'opinione pubblica nazionale. Sarebbe bene che l'onorevole Tanassi ci desse una spiegazione di questo comportamento sconcertante del Governo, nel senso che si tratta di sapere se vi sia stata inefficienza tecnica in senso stretto oppure una volontà determinata di minimizzare i fatti, almeno all'inizio, per non allarmare l'opinione pubblica.

Certo è che ci sono voluti giorni e giorni prima che la televisione cominciasse a dire la verità su quanto era accaduto e ci sono voluti ancora molti altri giorni perché il Governo decidesse di mandare qualcuno dei suoi membri sul posto a prendere contatto con le popolazioni colpite. Così è toccato all'onorevole Tanassi di fare il giro in elicottero sulla Calabria e sulla Sicilia e di avere un fugace quanto vivace contatto con gli amministratori locali calabresi e siciliani, cioè con quegli amministratori che esprimevano il dramma delle popolazioni colpite. Ma, dopo questo, il Governo ancora non ha preso altri provvedimenti. A distanza di oltre due settimane, ancora nessun provvedimento — ripeto — è stato adottato, nemmeno per le esigenze più urgenti; neppure uno di quei provvedimenti che altre volte erano stati adottati nei giorni immediatamente successivi a calamità di questo genere.

Adesso si è cambiata tattica. Dopo i tentativi di minimizzare, si dice che, data l'entità eccezionale dei danni, è necessaria un'accurata preparazione dei provvedimenti. Certo, l'entità dei danni è veramente enorme. Per quanto riguarda la Sicilia, ad esempio, i dati parziali raccolti dai nostri colleghi delle varie province colpite e confrontati anche con i primi dati parziali ufficiali delle amministrazioni provinciali, danno un quadro di centinaia e centinaia di miliardi di danni. Per la sola piccola provincia di Enna abbiamo un dato più dettagliato che porta a oltre 84 miliardi la stima dei danni, mentre il calcolo per la provincia di Catania indica una cifra fra i 100 e i 150 miliardi, circa 100 miliardi per la provincia di Messina, oltre 40 miliardi per la provincia di Caltanissetta e altrettanti per Agrigento. Si tratta, dunque, di un disastro immane, e occorre quindi vedere come esso sia stato possibile.

L'onorevole Lamanna ha già spiegato bene come sono andate le cose in Calabria nel passato remoto e in quello più prossimo. Anche per quanto riguarda la Sicilia, sappiamo che c'è una responsabilità storica, secolare, che risale al diboscamento dissennato delle montagne siciliane con la conseguente rottura dell'equilibrio naturale di quelle zone. Ma, se questo retaggio assurdo e allucinante si deve alle colpe delle classi dominanti nei secoli, dobbiamo anche chiederci qual è stato l'atteggiamento dei governi diretti dalla democrazia cristiana in quest'ultimo quarto di secolo. Questa è la domanda più concreta e immediata che dobbiamo porci. Il fatto è che ancora oggi, ogni anno, si verifica che i corsi d'acqua siciliani, dopo una corsa pazza e distruttrice, gettano a mare circa 60 milioni di metri cubi di detriti; e attorno all'isola, nel corso dei secoli, si è formata una piattaforma sottomarina pari — si calcola — a circa il 93 per cento della superficie dell'isola.

Che cosa è accaduto, che cosa continua ad accadere? Onorevole Tanassi, ella sa che sono stati fatti approfonditi studi sui corsi d'acqua della Sicilia e sul loro grado di pericolosità. Sono stati elencati uno per uno. Esiste la più ampia documentazione sulle frane e una precisa collocazione, anche ufficiale, dei singoli comuni, con la descrizione del tipo di intervento che si impone. Ma la strada che si è voluta seguire dai governi diretti dalla democrazia cristiana nell'ultimo quarto di secolo è andata in senso contrario alla soluzione di questi antichi mali della Sicilia, della Calabria e dell'intero Mezzogiorno. Ella, che proviene da una regione montagnosa, sa bene che per difendere il suolo, per imbrigliare veramente i corsi d'acqua, per attuare il rimboscamento, per fare la forestazione, per dare vita alle aziende silvopastorali, è necessario contare sull'aiuto del contadino, del lavoratore della terra, renderlo protagonista dello sviluppo economico e civile in Sicilia come in Calabria, nell'Abruzzo come nel Molise.

Certo, ciò presuppone una scelta politica, come noi avevamo indicato negli anni immediatamente successivi alla liberazione; e l'avevamo indicata non astrattamente, ma suscitando un grandioso movimento popolare per portare avanti quella politica. Ma voi avete risposto con la repressione, e avete quindi impedito che si adottasse una politica di sviluppo fondata sulla trasformazione dell'agricoltura e conseguentemente sulla salvezza del suolo, politica che fosse poi la base di un più generale sviluppo industriale ed economico. È noto che si è puntato, invece, sulla fuga

dei contadini dalla terra; e le montagne e le colline abbandonate sono rimaste sempre più esposte alla furia degli elementi. Abbiamo così questo triste bilancio: da un lato, montagne e colline abbandonate, solcate da corsi d'acqua che scendono a valle in una corsa pazza, provocando rovine e lutti nella pianura; dall'altro l'amarezza scaturita dalla considerazione che queste alture dell'Appennino meridionale siciliano avrebbero potuto rappresentare una solida base per la produzione zootecnica nazionale, mentre oggi importiamo dall'estero prodotti zootecnici per quasi 1.000 miliardi. Ecco da dove trae motivo l'atto di accusa che noi muoviamo alla politica governativa di questi venticinque anni. Sono queste le assurdità e la cecità che hanno poi portato anche alla crisi economica attuale, perché le popolazioni meridionali oggi, mentre pagano le conseguenze della crisi economica, sono altresì le più esposte alle calamità naturali.

Di fronte alla gravità del disastro credo si imponga un'assunzione di responsabilità nuova da parte di tutte le forze democratiche nazionali; ed ecco la necessità di un confronto aperto, un confronto che noi comunisti vogliamo portare avanti in questo e nell'altro ramo del Parlamento per predisporre provvedimenti adeguati a dare risposte positive alle attese delle popolazioni meridionali. Vogliamo questo confronto su tre questioni: tipo dell'intervento, dimensione dell'intervento, strumentazione democratica dell'intervento stesso. Occorrerà tener conto dell'esperienza: l'onorevole Lamanna ha portato qui l'esperienza della Calabria; io sono stato, nei giorni scorsi, con una delegazione del mio partito, nella valle del Belice, a cinque anni dal terremoto del 1968. Anche per quella zona, come per la Calabria, si erano stanziati somme consistenti, ed anche lì il bilancio è disastroso. È necessario allora porre nuovamente tutto in discussione: il modo di impostare l'intervento, la dimensione degli stanziamenti, la strumentazione democratica dell'intervento, cioè i suoi protagonisti. Oggi, infatti, ci troviamo in Sicilia in questa drammatica situazione: che la piaga aperta delle zone terremotate, cui ora si aggiunge quella delle zone alluvionate, arriva a coprire oltre due terzi del territorio siciliano.

Onorevoli colleghi, credo che dobbiamo prendere atto dell'esistenza di una consapevolezza nuova anche nei gruppi dirigenti siciliani, anche in quelli governativi; una consapevolezza certamente sollecitata dalla drammaticità della situazione. Domenica scorsa, nella valle del Belice, abbiamo assistito ad

una grande manifestazione popolare, e nel pomeriggio ad un confronto politico con i seguenti protagonisti: le amministrazioni locali, i sindacati, le forze politiche, la regione; unico assente, il Governo centrale. Questo confronto ha portato a individuare le necessarie modifiche al tipo di intervento per risolvere rapidamente i problemi aperti nella valle del Belice, ed ha rappresentato un'indicazione utile anche per quanto riguarda i problemi nuovi creati dall'alluvione. Dobbiamo far tesoro di tutto questo. Noi siamo disposti a riconoscere che c'è qualcosa di nuovo anche nella direzione della regione siciliana, com'è dimostrato dal fatto che ieri il presidente della regione ha convocato presso l'assemblea regionale tutti i sindaci dei comuni terremotati per concordare con loro le iniziative da prendere, individuando le iniziative che deve prendere la regione e le proposte che bisogna portare in questa sede.

Ebbene, io credo che queste proposte, che ho qui attentamente esaminato, corrispondano anche alle riflessioni che noi, come gruppo parlamentare comunista, siamo andati esprimendo, riflessioni che in parte formano pure oggetto della mozione che abbiamo presentato al Senato. Credo vi sia qui una giusta visione del tipo di intervento; e noi crediamo che il confronto politico democratico in questo e nell'altro ramo del Parlamento debba portare ad attestarci su un tipo di intervento che viene sollecitato dalle regioni, che rispecchia lo stesso tipo di procedura che si sta seguendo in Calabria, attraverso le decisioni adottate dal consiglio regionale calabrese e le conseguenti proposte da sottoporre al Parlamento nazionale.

Si chiede lo stanziamento di una cifra consistente per la Sicilia, indicata in 300 miliardi, ma la si vuole sottoporre ad un confronto con le altre regioni. Il presidente della regione siciliana si è reso interprete di tutto questo convocando a Palermo, per il giorno 24 gennaio, una riunione di tutti i consigli regionali del mezzogiorno onde concordare il tipo di proposta complessiva da fare per quanto riguarda l'intervento, la sistemazione idraulico-agraria e idraulico-forestale, e tutto quanto ne deriva per il settore relativo alla difesa del suolo.

Questo è il primo tipo di intervento. Il secondo riguarda l'immediata applicazione delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, per il risarcimento dei danni in agricoltura; anche qui, come per la prima questione, stabilendo uno stanziamento globale, da ripartire tra le regioni. Il discorso ri-

guarda anche la necessità di disporre senza indugio il trasferimento alle regioni di tutte le funzioni statali relative alla delimitazione delle zone colpite, agli accertamenti ed ai pagamenti, e l'ampliamento degli indennizzi. Oggi, in Sicilia, vi sono contadini che debbono riscuotere l'indennizzo del 1966.

E ancora, una proposta riguarda lo stanziamento dei fondi necessari per interventi urgenti relativi alla riparazione di edifici pubblici e di abitazioni private; inoltre, provvidenze concernenti la massa di lavoratori che, in conseguenza di quanto è accaduto, sono rimasti disoccupati (mi riferisco, in particolare, ai braccianti agricoli delle zone in cui è stato distrutto il prodotto); infine, in merito al programma delle ferrovie, vi sarebbe una proposta di concentrare nel primo biennio delle somme previste per l'intero periodo del piano delle ferrovie stesse.

Ebbene, io credo che spetti al Parlamento di farsi interprete di questa impostazione democratica che viene dai comuni, dai sindacati, dai gruppi dirigenti delle regioni, e quindi dai consigli e dalle assemblee regionali interessate, per arrivare ad una strumentazione democratica dell'intervento, che risulta poi essere la strada per colpire fino in fondo il trasformismo, il clientelismo, cioè questo cancro che nel Mezzogiorno determina le conseguenze che l'onorevole Lamanna ha indicato a proposito della legge speciale per la Calabria e che in Sicilia abbiamo individuato in tutta l'esperienza delle zone terremotate.

Credo, cioè, che insieme e al di là della discussione sulla dimensione degli investimenti, degli interventi, della spesa da stanziare, occorra discutere tutta la parte relativa alla strumentazione democratica dell'intervento, per dare alle popolazioni colpite la garanzia che questa volta si intende fare sul serio nell'affrontare i problemi del loro avvenire. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00120.

MANCINI GIACOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la rappresentazione che ha dato poco fa l'onorevole Lamanna di quanto è avvenuto in Calabria credo che risponda al vero. Ci troviamo di fronte ad una situazione grave, drammatica, in larghe zone di questa regione, particolarmente del versante jonico: sofferenze, sofferenze durissime per i cittadini rimasti senza tetto e momentaneamente sistemati in alloggi di fortuna (le scuole sono di-

ventate gli alberghi dei poveri, non esistendo in Calabria altre attrezzature da utilizzare).

In questo nostro primo incontro con i rappresentanti dell'esecutivo dobbiamo chiedere quali siano le intenzioni del Governo, quali gli orientamenti, e anche che cosa finora si è fatto.

Su quanto avviene nella nostra regione, sulle cause che periodicamente fanno assumere alle alluvioni in Calabria dimensioni di catastrofe, si dovrà parlare a lungo, in modo serio e severo, evitando, se possibile (mi rendo conto che non è facile, se non è addirittura impossibile), i toni e le impostazioni laceranti, enfatici. Credo, infatti, che sia nell'interesse di tutti fare un discorso obiettivo, al fine di individuare in modo preciso responsabilità, correggere errori, indicare impostazioni nuove a fronte di quelle certamente sbagliate perseguite nel passato, e al fine anche di correggere gestioni disinvolute (forse si potrebbero usare anche altri aggettivi).

Per quanto ci riguarda, noi ci opporremo perciò, proprio in rapporto all'importanza e alla gravità della situazione, a che di questi problemi che abbiamo davanti si dia soltanto una impostazione polemica. Spero che vi sarà anche posto per la polemica, ma le esperienze passate ci dicono che, quando le impostazioni sono troppo radicali, o si condannano tutti i protagonisti (e non è giusto, perché non tutti coloro che operano nella regione calabrese meritano condanna) o addirittura (il che è ancora peggio) si assolvono tutti (anche questo non è giusto, poiché non è giusto dare l'assoluzione a chi invece merita censura e rimprovero).

Probabilmente questo nostro problema calabrese, per essere compreso meglio, non dovrà essere trattato in maniera separata da una revisione critica dell'intero problema del Mezzogiorno, — revisione la cui necessità è avvertita, mi pare, in tutte le forze politiche — anche se, però, la nostra regione ha delle peculiarità particolari dal punto di vista geologico, idrogeologico ed ecologico. Credo che tutti siamo in grado, agendo responsabilmente, di trovare il collegamento tra una giusta impostazione della questione meridionale ed una giusta impostazione, nell'ambito di questo problema, dell'altra grave questione relativa alla regione più periferica del nostro paese.

Naturalmente questo discorso generale dovrà essere fatto. A mio avviso, però, in un tempo successivo, non questa sera. In questo momento noi abbiamo il dovere — credo che il Governo sarà sensibile a questa nostra richiesta — di porre altre domande ed altre sol-

lecitazioni, soprattutto in rapporto alle popolazioni che sono senza tetto, che hanno perduto i modesti averi, le modeste provviste, che costituiscono il nucleo vitale di una famiglia di lavoratori calabresi.

L'onorevole Lamanna ha parlato di oltre 20 mila persone senza tetto. Il Governo avrà i suoi dati, che riferirà certamente al Parlamento. Anche la regione ha fatto i suoi accertamenti. Sulla base di tutti questi dati potremo poi avanzare le nostre proposte, mentre fin da questo momento sollecitiamo provvedimenti immediati, anche perché ci pare che vi sia stato un notevole ritardo nelle iniziative a livello di Governo. L'alluvione in Calabria si è verificata nei giorni di Natale e sono passati circa venti giorni da quegli eventi, mentre i provvedimenti adottati (quelli almeno che si sono visti) non hanno soddisfatto le popolazioni interessate, che sono in uno stato di sofferenza notevole e alle quali deve perciò essere data una risposta che le tranquillizzi. E appunto questa adeguata risposta che ci auguriamo di sentire questa sera dal ministro Tanassi.

Noi sollecitiamo dunque, prima di tutto, provvedimenti urgenti, come quelli adottati in altre occasioni (vi è purtroppo un vasto campionario di simili interventi nella storia del nostro paese...). Occorre dunque agire con urgenza ed è, questo, compito dello Stato, perché non esistono altri organi che possano sostituirlo. Vi è, è vero, la regione calabrese, che ha fatto la sua parte, ma soprattutto per dimostrare una sensibilità che era doverosa, senza che tuttavia i responsabili della regione pensassero di potere ottenere risultati concreti con quei provvedimenti: i sette miliardi stanziati dalla regione sono la tradizionale goccia d'acqua, ma di gocce d'acqua è fatto il bilancio della regione calabrese. Deve essere perciò il Governo ad assumere l'iniziativa e ad intervenire subito, soprattutto con provvedimenti di emergenza.

Quando introduco un distacco di carattere concettuale tra gli interventi di urgenza e quelli di più ampio respiro, non intendo in nessun modo (desidero precisarlo) rinviare alle calende greche la discussione dei problemi di fondo della nostra regione nel quadro dell'impostazione generale della politica per il Mezzogiorno. Tale dibattito deve avere luogo e potrà essere svolto in altra occasione, anche in questo stesso mese: dovranno infatti essere discusse fra breve le mozioni sul Mezzogiorno e, in ogni caso, il Governo, presentando provvedimenti di urgenza, credo che ci consentirà una discussione più ampia,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

che tocchi anche i problemi che si ricollegano agli interventi organici.

Su questo aspetto del problema altri colleghi sono già intervenuti e non mi attarderò pertanto su di essi, limitandomi a svolgere soltanto alcune brevi considerazioni.

La particolare situazione della Calabria venne già riconosciuta quasi vent'anni fa dalle forze politiche che, in riferimento appunto alle calamità del 1951 e del 1952, votarono (con voto pressoché unanime, se ben ricordo) la legge speciale a favore della Calabria. A questo provvedimento si giunse dopo un importante dibattito al quale parteciparono le forze democratiche della Calabria, e non solo di essa.

Sin da allora si registrarono differenze di impostazione tra coloro i quali ritenevano che la legge speciale dovesse essere finalizzata soprattutto ad interventi in settori specifici (e noi eravamo fra questi) ed altri i quali invece volevano inserire in essa, che si immaginava generosa di stanziamenti, tutta un'altra serie di questioni che — a parere loro — avrebbero dovuto essere affrontate appunto con quella legge. Come sempre capita, si arrivò ad un compromesso. Si accolse cioè la nostra impostazione, che gli onorevoli colleghi troveranno ancora espressa nell'articolo 1 della legge; nel corpo di essa si aprirono però diverse maglie attraverso le quali passarono interessi che non avrebbero dovuto essere legittimamente riconosciuti in quella sede, ma che avrebbero dovuto trovare altrove accoglimento. Oggi, perciò, per quanto riguarda questa legge, le nostre critiche si rivolgono non tanto verso di essa quanto piuttosto verso i criteri della sua esecuzione. Tale legge è stata, diciamo così, gestita in modo chiuso, nel senso che è stata sottratta ad ogni controllo democratico, diventando emanazione di una sola parte politica, di un solo colore, di un solo partito, e forse di determinati gruppi, della nostra regione. Consultando le tabelle di questa legge, che sono state pubblicate, notiamo subito la irrilevanza degli stanziamenti per la difesa del suolo ed il consolidamento degli abitati.

Dissentito qui, in parte, a quanto detto dall'onorevole Lamanna, ma aggiungo che gli stanziamenti non soddisfano affatto le esigenze della regione calabrese: si tratta infatti di seicento miliardi, distribuiti però in 20 anni; ciò significa 30 miliardi l'anno, somma già insufficiente, e che addirittura non è stata del tutto destinata agli obiettivi prefissati. L'onorevole Lamanna ha fatto un elenco di una serie di opere inutili o che, per lo meno, non avrebbero dovuto essere comprese nelle

finalità della legge: l'elenco potrebbe essere allungato, con considerazioni anche pesanti nei confronti di coloro che sono stati responsabili di questa deformazione della legge. È un discorso che faremo in altra sede, ma che fin d'ora comincia ad essere accolto all'interno della stessa regione calabrese. Abbiamo con soddisfazione constatato che nella recente riunione del consiglio regionale calabrese si è delineata una nuova unità di impostazione, cioè si pretende un rigore sconosciuto in passato, si pretende un intervento ben delimitato, e, soprattutto, si pretende una gestione democratica e controllata della legge, con esclusione di determinati enti che, per antica esperienza acquisita in Italia attraverso tutta la legislazione sull'agricoltura, si sono rivelati abili a sfruttare ogni occasione per rendere più influente il peso di determinati settori della proprietà terriera calabrese che, a nostro avviso, non meritano la protezione che finora hanno avuto nella nostra regione. Mi riferisco soprattutto ai consorzi di bonifica. Ma questo, ripeto, è un discorso che si riaprirà al momento opportuno. Onorevole vicepresidente del Consiglio, c'è un altro discorso che dobbiamo invece aprire subito, oltre alle considerazioni circa l'impegno immediato, da commisurare alle esigenze della popolazione. Mi riferisco ai piccoli e grandi conflitti che si sono già verificati tra attività di governo ed attività regionale.

Non vorremmo che tali conflitti fra attività di governo e attività regionale tendessero ad allargarsi, perché in essi potrebbe scorgersi un alibi per non intervenire. In questa sede sollecitiamo l'onorevole Tanassi affinché voglia fornirci chiarimenti in merito ai rapporti che si sono per l'appunto instaurati tra il Governo nazionale e gli organi regionali. In che modo si è svolto finora il coordinamento, ed in che misura il Governo fino a questo momento ha dimostrato la sua volontà di accogliere e recepire le indicazioni che sono venute dal consiglio regionale?

A nostro avviso, infatti, questo è un fatto di estrema importanza, soprattutto perché renderebbe più facile anche un'opera democratica di ricostruzione della nostra regione, tenuto conto del fatto che, a livello di consiglio regionale, vi è stato un dialogo molto aperto fra tutte le forze politiche, per cui si è trovata una larga base di unità per proporre determinate soluzioni, alle quali credo che soprattutto il Governo debba prestare orecchio.

Mi sia consentita un'ultima considerazione, signor Presidente, prima di concludere. Ho letto già le diverse mozioni che sono state pre-

sentate nell'altro ramo del Parlamento, fra cui una presentata dai compagni senatori socialisti. Vi è però un elemento, in rapporto a determinate richieste che sono state avanzate nell'altro ramo del Parlamento, che merita, a mio avviso, un'immediata considerazione. Si parla di voler dare vita ad una indagine conoscitiva sui problemi calabresi e meridionali in genere. Ebbene, noi vi preghiamo di far presente, anche nelle forme più opportune (noi lo faremo attraverso i rapporti che abbiamo anche con i nostri colleghi senatori), la necessità di evitare un'indagine di questo tipo. Infatti, a parte la considerazione che le indagini conoscitive svolte anche di recente da questo ramo del Parlamento (mi riferisco in particolare a quella sull'industria chimica) non credo possano essere ritenute molto apprezzabili, soprattutto in rapporto alle responsabilità spettanti al Governo, a parte ciò, dicevo, se un'indagine conoscitiva dovesse essere promossa anche in questa occasione, credo che daremmo alle popolazioni siciliane o calabresi l'impressione che, in effetti, si vogliono trovare pretesti per non fare, per fare poco e, in ogni caso, per far passare questa emozione (purtroppo, devo dire, molto blanda, se scorriamo la stampa nazionale), ma molto viva oggi nelle popolazioni calabresi, le quali pensano anzi di custodirla viva fino a che taluni gravi problemi non saranno affrontati e risolti. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere l'interpellanza Tripodi Antonino n. 2-00125, di cui è cofirmatario.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevole vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è inutile aggiungere altre tinte a quello che è stato detto, innanzi tutto dal mio collega di gruppo onorevole Santagati, sulla drammaticità della situazione che gli eventi atmosferici hanno creato in Sicilia e particolarmente, oserei dire, nella mia Calabria. La prima parte di queste mie brevi dichiarazioni sarà rivolta a sottolineare la necessità che il Governo si pronuncii sui provvedimenti immediati, indispensabili, indilazionabili che intende adottare di fronte ai danni e agli eventi che l'alluvione ha provocato.

Sono state avanzate precise richieste, sulle quali aspettiamo una risposta ed una parola chiara del Governo, che riguardano la possibilità di disporre la sospensione della riscossione delle imposte e delle contribuzioni di ogni genere e l'urgenza di riattivare le infrastrut-

ture viarie, che sono interrotte in molti punti, anche con mezzi di emergenza, salvo far seguire immediatamente dopo, a questi provvedimenti di emergenza, altri di fondo che valgano a ripristinare i ponti che sono stati travolti dalle piene dei torrenti o altre opere di questa natura.

Vi è una richiesta specifica che noi abbiamo rivolto al Governo e per la quale attendiamo una risposta. Essa concerne i provvedimenti che devono essere adottati con urgenza per la tutela ed il ripristino di quegli acquedotti (e sono numerosi) che sono stati danneggiati dagli eventi atmosferici e che rischiano da un momento all'altro di inquinare le acque di cui si servono quelle popolazioni. Ricordo, in proposito, gli acquedotti di Oppido Mamertina, di Cittanova, di San Luca, di Bovalino Superiore, di Palizzi, ma potrei ricordarne tanti e tanti altri. Sono situazioni di emergenza che vanno affrontate con tutti i mezzi a disposizione.

Vi sono poi altri provvedimenti che vanno affrontati e sui quali noi aspettiamo di sentire la parola del Governo. Mi riferisco ai provvedimenti che devono essere adottati, che noi ci aspettiamo, auspichiamo che siano adottati, per i senza tetto. In provincia di Reggio Calabria abbiamo una tristissima esperienza di alloggi precari per i senza tetto. Fino a qualche tempo fa si parlava ancora delle baracche del terremoto del 1908. I senza tetto, a nostro avviso, debbono essere ospitati in linea temporanea, contingente nella maniera migliore e meno sconcertante — non dico più confortevole — però occorre contemporaneamente avviare immediatamente una politica che dia la possibilità ai senza tetto di avere una casa alle migliori condizioni possibili e nel tempo più breve possibile.

Anche l'edilizia abitativa privata, che è stata duramente colpita, merita una particolare considerazione da parte del Governo. Noi aspettiamo di sapere se il Governo intenda adottare provvedimenti particolari per tutti quei cittadini le cui case sono state danneggiate e che hanno bisogno di riparazioni urgenti per poter essere riacquisite.

Vi sono infine le esigenze del mondo agricolo, senza discriminazioni, senza quelle discriminazioni cioè che abbiamo sentito riecheggiare un momento fa. Il mondo agricolo ha bisogno che il Governo studi un'azione di apertura di credito, offrendo possibilità concrete per i crediti di gestione. Il vicepresidente del Consiglio Tanassi si sarà reso conto direttamente delle drammatiche condizioni in cui versano numerosissime ditte di agricolto-

ri, sia di piccoli proprietari, sia di coltivatori diretti, sia di imprenditori agricoli. Queste ditte non solo hanno perduto il raccolto dell'anno in corso ma addirittura hanno visto travolte dalle piene e dagli eventi atmosferici intere piantagioni che erano state portate avanti a duro prezzo e con grandissima fatica in un quadro di ristrutturazione delle aziende e delle stesse colture. Questi sono i provvedimenti immediati ed urgenti sui quali noi aspettiamo una parola da parte del Governo, parola che fino a questo momento non è venuta. Non ci possiamo inoltre esimere dal sottolineare, sia pure fugacemente a causa del tempo a nostra disposizione, quello che è il discorso di fondo relativo a queste catastrofi che ricorrentemente colpiscono il Mezzogiorno ed in modo particolare la Sicilia e la Calabria. Il discorso di fondo pone una domanda: è proprio vero che il dissesto idrogeologico del suolo calabrese è un dissesto idrogeologico di fronte al quale bisogna rassegnarsi come di fronte ad eventi che non possono essere né contenuti né limitati né tanto meno aboliti dall'uomo? Dobbiamo rispondere sinceramente di no! Abbiamo infatti esperienza di cose di questo genere, una esperienza vissuta, personale. Veniamo da quelle contrade, siamo cresciuti proprio sulle rive di quei torrenti che di tanto in tanto diventano improvvisamente cattivi. Noi ci riteniamo in condizioni di poter dire che effettivamente fino ad ora la politica che è stata seguita per affrontare il problema idrogeologico del suolo calabrese è una politica che non ha dato risultati. Il fatto curioso è che un momento fa sentivamo dire dall'onorevole Giacomo Mancini che le leggi, gli strumenti che sono stati apprestati negli anni passati per affrontare questo problema sono strumenti e leggi che sono stati male gestiti, come se non li avesse gestiti il centro-sinistra e quindi solidalmente anche l'onorevole Mancini, dopo averli in parte anche partoriti!

Noi da questa parte politica abbiamo sempre denunciato l'inefficienza, l'insufficienza, la genericità di determinati interventi, di determinati provvedimenti che sono stati adottati per affrontare il problema del risanamento, della sistemazione idrogeologica del suolo calabrese. Oggi, a mio avviso, ci troviamo di fronte ad un serio problema che è di carattere legislativo e sul quale noi richiamiamo l'attenzione del Governo. È infatti dalla soluzione di questo problema che, a nostro avviso, può dipendere sia la possibilità di intervenire in linea immediata, sia la possibilità di intervenire efficacemente in linea mediata per la soluzione dei problemi sul tappeto.

Abbiamo avuto una serie di leggi, dalla n. 1177 del 1955 alla n. 437 (la legge speciale per la Calabria) del 1968, alla n. 853: queste leggi hanno creato un processo curioso nella metodologia con la quale si sono affrontati questi problemi. All'articolo 1 della legge n. 1177 del 1955 si parlava di un piano organico formato da parte del Governo per opere straordinarie per la sistemazione idraulico-forestale. Nella successiva legge *pro-Calabria* il piano organico è scomparso, e si parla soltanto, molto più genericamente, di direttive generali che dovrebbero essere date dal Governo nel quadro del programma economico nazionale. La legge n. 853 del novembre dello scorso anno ha introdotto una novità che è stata giudicata negativamente da questa parte politica e che può avere negative incidenze anche in questo drammatico momento. Si tratta di una novità che dai regionalisti a oltranza può essere vista come positiva ma che, se non si sopperisce ai mezzi per coordinare le forze, gli sforzi e gli interventi, può a mio avviso incidere negativamente sui problemi che devono essere affrontati. La novità è quella dell'affidamento della gestione dei fondi della legge *pro-Calabria* alla regione Calabria. In concreto — ce ne stiamo accorgendo e ce ne accorgeremo — noi abbiamo avuto nei mesi scorsi una sorta di svuotamento, da una parte, dei benemeriti uffici periferici dello Stato (Genio civile, ispettorati agrari e così via), senza un parallelo e contemporaneo rafforzamento degli organismi tecnici della regione. Cosicché ci troviamo adesso — e questo è un problema che poniamo al Governo e su cui attendiamo risposta, perché dalla sua soluzione possono dipendere le fortune, l'efficienza, l'efficacia delle misure che il Governo dovrà adottare — ci troviamo, dicevo, ad avere una regione che non dispone degli strumenti tecnici e dell'esperienza necessari per affrontare problemi di vastissime dimensioni, ed organismi periferici dei ministeri interessati — lavori pubblici e agricoltura — i quali sono svuotati. I benemeriti uffici del genio civile, dal recente passaggio di funzioni alle regioni sono stati privati degli elementi più validi. Essi hanno fatto miracoli: da questi banchi vada un omaggio, un riconoscimento a tutti quei funzionari che si sono prodigati in queste ore drammatiche nelle regioni devastate dalle alluvioni. Ma, se gli uffici sono svuotati per effetto di una certa impostazione legislativa, non potremo attenderci miracoli, soprattutto quando la legge n. 853 dispone che la gestione della legge *pro-Calabria* sia affidata alla regione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

In un contesto di questo genere si pone il discorso di fondo sul dissesto idrogeologico della Calabria. Abbiamo la precisa impressione che questo dissesto sia stato affrontato sempre in termini, se non empirici, almeno di scarso approfondimento razionale e scientifico. La soluzione del problema del dissesto dei bacini avrebbe dovuto essere preceduta o almeno accompagnata da studi appropriati del suolo, bacino per bacino; ma non avrebbero dovuto essere studi occasionali, affidati alla improvvisazione. Sembra dunque necessario proporre in via formale (e ne faremo anche oggetto di una proposta legislativa, se non avremo affidamenti confortanti da parte del Governo) la costituzione di un istituto per gli studi idrogeologici che, per le informazioni in mio possesso, non esiste: un istituto che dovrebbe essere ubicato in Calabria, proprio al centro di quelle zone che maggiormente sono soggette alle devastazioni periodiche in occasione di alluvioni, e che potrebbe avere anche sbocchi di carattere universitario. A Reggio Calabria esiste un istituto di architettura: a mio avviso una norma dello statuto di quell'istituto consentirebbe il sorgere dell'istituto per gli studi idrogeologici accanto a quello di architettura. Da tale istituto, che dovrebbe sorgere con adeguati finanziamenti da parte dello Stato, potrebbero venir fuori non soltanto idee coerenti e razionali, elaborate sulla base delle acquisizioni scientifiche più brillanti e recenti, ma anche dei tecnici altamente specializzati capaci di affrontare i problemi dal punto di vista geologico ed idrico, dei nostri bacini.

Il problema di un bacino torrentizio — non è mia opinione, ma opinione degli ambienti scientifici più qualificati (leggevo poc'anzi uno studio del professor Nicotera dell'università di Napoli sul dissesto idrogeologico calabrese) — non è un problema da affrontarsi dopo una sommaria ispezione da parte di alcuni tecnici; è da affrontarsi esclusivamente dopo approfondita conoscenza delle caratteristiche di quel determinato bacino, soprattutto dal punto di vista geologico. La spesa che le ricerche in questione importa si risolve certamente in un'economia sulle opere che debbono poi essere realizzate. Procedere come si è fatto negli ultimi anni significa impiegare male il pubblico denaro.

Mi auguro che il signor vicepresidente del Consiglio abbia nel corso della sua visita potuto rendersi conto di quante opere, costruite senza criterio, siano state travolte dalla piena dei torrenti. Ritengo che l'onorevole Tanassi abbia altresì potuto constatare che determi-

nate opere — mi riferisco, nella zona visitata, a quella di imbrigliamento e di arginatura del torrente vicino Mammola — costruite in altri tempi, con criteri di carattere scientifico, hanno retto e continuano a reggere alle alluvioni da decine e decine di anni.

Tale istituto, con le sue possibilità di ricerca, potrebbe cooperare all'avviamento a soluzione dei problemi dei bacini torrentizi della nostra Calabria, evitando che ogni alluvione si risolva in un disastro così come si è finora verificato.

Concludo, auspicando che la risposta del Governo sia soddisfacente e riservandomi, in sede di replica, di fare quelle osservazioni che si rendessero opportune e necessarie dopo le dichiarazioni del rappresentante del Governo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00126.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, signor vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Natale 1972 ed il Capodanno 1973 hanno portato in primo piano la Calabria, in uno con la Sicilia: per la Calabria, in parte la provincia di Catanzaro, in massima parte — come al solito — quella di Reggio Calabria. E hanno provveduto a ciò le piogge e i fortunali di eccezionale portata, dal 20 al 24 dicembre e dal 27 dicembre al 2 gennaio, con un'appendice nei giorni 11 e 12 gennaio. L'intensità maggiore si è avuta la notte di san Silvestro: altrove spari e luminarie, in Calabria, sul litorale ionico, in Aspromonte e sulle Serre, la più vasta e la più intensa delle piogge critiche che si sono avute negli ultimi 50 anni. In tre giorni, secondo quanto 70 stazioni pluviometriche hanno registrato, si sono avuti indici superiori a 1.000 millimetri, tanta pioggia quanta non ne cade nell'arco di un intero anno solare.

Questi i dati raccolti, nella loro laconicità drammatica, tali che è facile immaginare quali sconvolgimenti, per gli uomini e le cose, si siano verificati.

La polemica in proposito evidentemente è facile, e ad essa non vogliamo sottrarci là dove il dato è obiettivamente valido; di conseguenza le affermazioni, le considerazioni, le critiche devono muovere dall'esame di un fenomeno che, se non era possibile contenere nel suo scatenarsi, era pure doveroso mettere nel preventivo di una eventualità da temersi.

E ci si domanda: sono stati gli uomini, attraverso la loro azione, sia sul piano program-

matico-decisionale, sia su quello operativo ed esecutivo, all'altezza della situazione? Hanno, cioè, essi, nell'arco degli interventi, operato conformemente alle esigenze che una situazione probabile — purtroppo realizzatasi — imponeva, dopo che due non lontane alluvioni (quella del 1951 e quella del 1953) avevano flagellato le stesse coste, smottato le stesse valli, investito le stesse montagne, scapezzato le stesse fiumare? Le decisioni finali, sia che si tratti di risolvere problemi economici e sociali, sia che si tratti di conservare natura e cose nell'ordine loro congeniale, ovviamente appartengono ai politici. Ma i politici sono sempre stati confortati dalle più responsabili indagini ed indicazioni di alto livello tecnico, di pura ricerca scientifica, o non hanno avuto programmi, nella stessa redazione, affrettati, perché mancavano studi approfonditi dal punto di vista geofisico-strutturale e bisognava far presto, sotto l'incalzare, più che del disordine degli elementi, del disordinato bisogno di far contenti?

Ci si chiede: potevano gli uomini, attraverso altro, più rigoroso e meno discontinuo metodo di intervento, contrastare le furie delle acque, lo scivolamento di vallate intere, contenere gli straripamenti e gli allagamenti, dare un alveo, imbrigliare una frana, fermare con un costone intero di montagna una fiumara, com'è successo nella patria di Corrado Alvaro, la non più abitabile cittadina di San Luca, quella di *Gente in Aspromonte*?

Ho voluto ascoltare in proposito: e la scienza risponde di sì, che certo l'uomo può, l'uomo avrebbe potuto in gran parte evitare il disastro; che, se si vuole e se si opera secondo legge, con fermezza, con costanza, con rigore di ricerca scientifica cominciando da dove si deve cominciare, dalla fonte e non dalla foce, è possibile evitare. L'uomo va sulla luna, l'uomo può operare, può ottenere, se sa collocarsi al punto giusto, rispettando la natura nel suo essere, spezzando le resistenze che egli stesso — l'uomo — troppo spesso frappone al suo operare, con puntigliose competenze, con settorialità di ricerche e di opere, con valutazioni e apprezzamenti che, aderenti all'utile particolare — fosse anche il più nobile — dimenticano l'insieme, tralasciano l'unità, quella unità cui va il diritto di esistere quando si vogliono affrontare gli elementi che si scatenano.

L'uomo, nel turbine della tempesta, nelle spettrali conseguenze dell'alluvione, ha avvertito e ha riconosciuto la necessità della sua presenza; e si è mosso, l'uomo, non ha perso tempo, ha messo in opera tutto quello che cir-

costanze e possibilità sul momento consentivano.

L'opposizione ha il diritto di contrastare, di pungolare, di sollecitare, di criticare; ma ha anche il dovere di inchinarsi dinanzi alla verità. E la verità dell'uomo che in Calabria soccorre, che nei cento e cento paesi ha soccorso, nei giorni angosciati dell'alluvione, nelle notti piene di terrore, è da riconoscere, tanto è evidente, comunque la si guardi, da qualunque punto la si consideri. L'uomo è stato al suo posto, dal primo responsabile della provincia a Reggio e a Catanzaro, al maresciallo dei carabinieri, che per 52 ore è restato in piedi a vigilare e a controllare la sempre più saliente minaccia di allagamento delle acque; dai sindaci dei più poveri paeselli, che hanno deliberato senza avere soldi, ai *sub* della polizia, che hanno scandagliato le acque limacciose per raccogliere le salme dei periti. Antologie vastissime di opere buone, di interventi generosi, di sacrifici impensabili potrebbero essere scritte su tutti i giornali e non basterebbero tutti a contenerle, se non avessimo ormai il pessimo gusto di fermarci alle cronache delle vicende nere come le più interessanti per organismi sempre più resistenti alle reazioni degli antibiotici sociali. Non vogliamo fare elenchi, non possiamo nominare, tanto tempo sarebbe necessario e tanto poco n'è a nostra disposizione: vogliamo accomunare tutti in un solo giudizio di umanità e di solidarietà come è di nostra gente, come è nelle cose, nella natura dell'uomo, e più in particolare dell'uomo mediterraneo.

Può l'uomo oggi ancora operare? Certo egli lo deve e tutto si muove, anche questa discussione, nel proposito di una prospettiva di riparazione e di resurrezione. Avviare un elenco di cose da fare appare il meno: lo facciamo, anche se ci vuole qualche cosa di più nelle cose da doversi fare subito.

C'è la precedenza alla vita, alla casa. L'uomo deve vivere. Su 96 comuni, quanti ne conta la provincia di Reggio, 96 sono stati in maniera più o meno evidente colpiti; altre decine e decine (60?, 70?), della provincia di Catanzaro, soprattutto delle Serre, Cardinale, Centracche, Fabrizia che devono essere trasferiti, sono stati parimenti sinistrati. La regione, in questa dolorosa occasione ritrovata finalmente unanime, ha deliberato di provvedere con i suoi fondi e con apposita legge all'assistenza delle persone e delle famiglie rimaste senza tetto, agli artigiani, ai piccoli commercianti, ai pescatori, ai pastori. Parimenti nelle cose da doversi fare subito c'è la necessità che il Governo, ricorrendovi ampia-

mente le condizioni, dichiarare lo stato di pubblica calamità per le zone colpite dall'alluvione in Calabria ed in Sicilia, adottando i provvedimenti di sospensione della riscossione delle imposte e di moratoria di tutti i crediti nei settori dell'industria, dell'agricoltura, dell'artigianato. Ed il Governo solleciti la CEE per l'agricoltura ed operi perché vi sia il massiccio intervento FEOGA per il ripristino delle stesse colture.

Tra le cose da doversi fare subito c'è da dare l'acqua, c'è da dare la strada, c'è da dare la casa a chi l'ha perduta. E si tratta di 3.000 alloggi per oltre 12 mila senza tetto. C'è da fare scattare l'applicazione della legge sul fondo di solidarietà nazionale in riferimento all'agricoltura e a disporre un adeguato finanziamento della legge sulla montagna. C'è da sistemare, attraverso un piano di intervento organico, tutti i bacini in dissesto. C'è da imbrigliare e raccogliere le acque a monte. C'è la forestazione, c'è il consolidamento degli abitati, l'eventuale trasferimento di alcuni di questi. C'è da realizzare in Calabria un piano di sviluppo regionale. C'è soprattutto da fare il completamento di tutte le opere di difesa del suolo. La stessa regione calabrese, l'uomo, quindi, nelle sue responsabilità massime locali, ha riconosciuto carenze nell'applicazione della legge speciale. Non c'è stato, ha detto quell'organismo, il razionale conseguimento degli obiettivi. Non c'è stata l'organica difesa del suolo correlata ad una politica di sviluppo. Qui le responsabilità potrebbero tranquillamente rimbalzare dalla periferia al centro e dal centro alla periferia. Ma la politica non ha ordinamenti giudiziari, tanto è vero che si è data l'immunità. Pure, un metodo deve darselo, un metodo nuovo di fare politica, dinanzi al disastro che la scienza e la tecnica avrebbero potuto ancora in gran parte evitare, come si è evitato laddove si è intervenuti con razionalità di decisione e con bontà di esecuzione.

Gli italiani hanno pagato per anni un'addizionale del 5 per cento sulle cartelle delle tasse a favore della difesa del suolo calabrese che è anche un bene italiano. Ma gli italiani devono anche sapere che in forza di un marchingegno dell'articolato di quella legge, le somme da essi versate non sono state tutte spese in Calabria; e lo stesso piano degli interventi per la difesa del suolo calabrese si è disperso in attività e sminuzzato in interventi che a volte avevano poco a che fare con la motivazione logica del balzello. Sarebbe illuminante controllare se corrisponda al vero quanto le organizzazioni sindacali hanno denunciato in merito, e cioè che, su un totale di

273 miliardi in luogo dei 204 previsti, solo 116 miliardi sono stati destinati alla difesa del suolo.

Un metodo nuovo, si diceva. Il Governo deve assumerlo, ma questo metodo deve imporlo; deve essere certo eccezionale, scevro da influenze locali, rispettoso delle competenze, fermo nelle determinazioni, agile nelle procedure, senza distorsioni, chiaro, che lo si capisca, e che vi partecipi soprattutto il popolo in tutte le sue componenti. È opinione che sarà presentato un decreto-legge. La volontà di collaborazione sarà in tutti gli onesti, ma ci sia a tutti i livelli la responsabilità di un atto di onestà profonda.

Sulla legge *pro* Calabria, ora citata, risulterebbero 4 miliardi spesi per studi. Quali? Dove sono? La risposta è facile, ma l'esigenza è ancora più a monte. I danni provocati alle strutture civili, alle strade, agli acquedotti, alle abitazioni in genere sono stati in gran parte riparati, e ne va dato atto a tutti coloro che vi hanno partecipato dal punto di vista decisionale, amministrativo e tecnico. Ma gravano le condizioni di stabilità, come la regione stessa ha affermato; quelle condizioni che si sono venute a creare per effetto di movimenti franosi di difficile controllo. Non bastano a porvi riparo né stanziamenti eccezionali né buona volontà; ci vogliono scelte sicure che solo ricerche di alto valore scientifico possono fornire.

È stata chiesta la creazione di un istituto idrogeologico. Questo istituto c'è già. Il Consiglio nazionale delle ricerche nel 1970 ha istituito un istituto per ricerche idrogeologiche in Calabria. Nell'articolato non era indicata la sede. È a Cosenza. Ma quali le attività di questo istituto? E quali i risultati? E può bastare? L'università della Calabria, che ha attinto essa stessa a piene mani miliardi dalla legge per la Calabria, ha annunciato la sua volontà e la sua disponibilità per ricerche sull'argomento; ed è proposito lodevole. Ma più urge lo studio di alta ricerca, a carattere, direi, post-universitario, che permetta di realizzare strutture dove la preoccupazione politica nelle sue molteplici gamme non sopravanzi il rigore della disamina geologica, geofisica, georografica e consenta che vivano e si affermino scelte coraggiose, se questo ha da essere, perché non c'è maggiore insipienza che quella di piegare le leggi del cosmo alla propria caparbieta, e soprattutto, nell'ordine fisico, di frenare le acque dove devono scorrere, costruire strade dove si determinano frane, e magari sconvolgere l'ecologia con gli inquinamenti e realiz-

zare porti dove c'è melma nei fondali o soffia a perdfiato lo scirocco.

Credo che, ove non soccorrano leggi nuove per l'impegno e per il metodo, le leggi che dovranno essere rifinanziate, o altre ancora, o decreti-legge, se si vuole, si tornerà ancora a parlare della Calabria per ancora deprecabili dolorose vicissitudini, come purtroppo nel passato è stato, perché bisogna convenire che in Calabria, con i terremoti o con le alluvioni, con le industrie o con altro, si è quasi sempre sbagliato. E noi non vogliamo sbagliare. E bisogna si sia disposti a ricredersi tutti se si è sbagliato. Perché, se è vero che le piante e le fumare, i sassi e le vallate, e le montagne e il mare non protestano quando l'uomo sbaglia, alla distanza, e non per ghigno del destino, come è stato scritto, piante, fumare, vallate e montagne tornano per diverse foci al gran mare dell'essere, magari proprio a Natale o nella notte di san Silvestro, a Capodanno. E questo proprio non vogliamo che sia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00128.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor vicepresidente del Consiglio, ascoltando gli interventi dei colleghi che stasera mi hanno preceduto pensavo che, nella carriera di ciascun deputato, verrà un bel giorno nel quale egli dovrà presentare « l'interrogazione meteorologica »; perché le grandi discussioni sul dissesto idrogeologico del suolo italiano si sono già fatte da parecchio tempo, ma sul parlamentare italiano grava quasi una condanna: ogni anno dobbiamo occuparci di alluvioni e disastri che non interessano più la meteorologia in quanto tale, ma proprio l'opera dell'uomo, e quindi gli interventi da parte del Governo.

In occasione di questa nuova alluvione, signor vicepresidente del Consiglio, noi ricordiamo che si è parlato di alluvioni e di disastri per il Polesine, per alcune zone del Piemonte, per tutta la valle padana, per Firenze, per Grosseto; si è parlato di dissesti e di disastri nella zona adriatica; ma si parla di dissesto idrogeologico, specialmente per la Calabria e la Sicilia orientale, tutte le volte che il maltempo infuria in una determinata maniera in quelle zone.

Ci siamo sempre chiesti se l'opera dell'uomo possa riuscire a contenere i disastri e le conseguenze del maltempo. Noi sappiamo che è banale dire: « Piove, governo ladro! »

pioverà sempre, ed i governi ci saranno sempre; però vogliamo anche ricordare, ad esempio, che in occasione del disastro del Polesine, è emerso dal dibattito parlamentare e dagli studi presentati in Parlamento che quel disastro avrebbe potuto essere evitato, così come avrebbe potuto essere evitato, o comunque contenuto, il disastro di Firenze o i disastri di altre zone d'Italia. Dagli antichi ci provengono utili insegnamenti dal punto di vista tecnico: è bastato portare un fiume sull'altro, come si è fatto in Umbria, e inventare una cascata, come hanno fatto i romani (la cascata delle Marmore è un'invenzione romana), perché certe zone fossero sottratte ai disastri meteorologici. In occasione dell'alluvione di Trapani abbiamo scoperto, alcuni anni fa, che gli antichi avevano costruito alla base del monte Erice un complesso di canali (ora smantellati dai *bulldozers* moderni), che avevano salvato per secoli dalle alluvioni che piovevano dal monte la città di Trapani. Trapani — la famosa *Drepanum* — è infatti una delle più antiche città d'Italia; ma ai nostri tempi essa subisce regolarmente e ripetutamente le alluvioni ogni anno, perché sono state dissestate opere idrauliche antichissime.

Allo stesso modo, in occasione della frana di Agrigento (il collega Sponziello se n'è occupato per la parte che riguardava certe competenze anche nel settore geologico) abbiamo scoperto che essa è stata in parte determinata dallo sconvolgimento di certe antiche opere di Empedocle, consistenti in un sistema di canalizzazione per lo scolo delle acque dal monte che oggi è coperto dalle case di Agrigento.

Debbo aggiungere, onorevoli colleghi, che in tutto il meridione il problema riguarda in particolare i centri e gli abitati di zone di colonizzazione recente, perché gli abitati antichissimi sono consolidati da secoli, da millenni. Ora, il criterio seguito per le costruzioni antiche, che è stato poi trasferito in alcuni centri medioevali e moderni di colonizzazione, è stato nuovamente applicato nel '700, nell'800 e nei primi del '900, con grandi opere di consolidamento, ad abitati che noi vediamo ancora in tutto il meridione, e che costituiscono una testimonianza della stessa opera borbonica. In alcuni paesi vi sono bastioni costruiti dai Borboni che servono come consolidamento per le frane.

Voglio ricordare, onorevoli colleghi, che tutto il problema del suolo — il cosiddetto « sfasciume meridionale » — è stato affrontato dallo Stato italiano fin dal 1909, con una legge organica sulle frane; perciò noi abbiamo delle leggi, abbiamo normali stanziamenti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

di bilancio, con elenchi aggiunti agli stanziamenti di bilancio dei comuni minacciati dalle frane.

Ebbene, il punto è questo, onorevole vicepresidente del Consiglio. Noi vogliamo sapere, attraverso la nostra interpellanza, se la voce « frana », la voce « consolidamento abitati », nel bilancio normale dei lavori pubblici esistono ancora. Vogliamo sapere quanto si spende, a quanto ammontano i residui attivi, vogliamo sapere quanto non si è speso.

Io ero presente in quest'aula quando l'onorevole Romita presentò la famosa legge sui fiumi che pure è stata approvata dalla Camera; se quella legge fosse stata applicata, se ne fosse stato attuato il grande piano di consolidamento e di sistemazione valliva e montana, non saremmo ancora qui a discutere di certe questioni.

Vi è anche, al riguardo, un problema di tecnica moderna. La pianura pontina, onorevoli colleghi, è il frutto di un perfetto sistema di canalizzazione, che impedisce alla regione laziale di subire disastri di sorta, poiché la palude non si può più riformare in quanto le opere idrauliche sono di tale portata da impedirlo.

Così, sappiamo che per la Sicilia vi sono non soltanto degli studi, ma vi è il piano organico per i laghetti collinari, che potrebbero consentire il convogliamento delle acque, e, anziché lasciarle andare a mare, trattenerle a monte, per utilizzarle in primavera e in estate, quando la Sicilia è arsa.

Degli errori commessi, onorevole Tanassi, noi vi chiediamo i conti! Voi dovete presentare i conti di quello che effettivamente è stato speso, di quello che si sta spendendo, di quello che si intende spendere. Oggi, certo, saranno necessari miliardi; ma in certi casi sarebbe stata forse sufficiente un'opera di 100 o 200 milioni, consistente in una canalizzazione a monte di un comune, per impedire che il comune subisse, per così dire, il ricatto del maltempo. Infatti, l'infuriare di acque che improvvisamente possono abbattersi su un paese può essere contenuto proprio da un semplice canale che, mentre richiede una spesa non rilevante, può anche evitare la realizzazione di più costose opere successive.

Qual è dunque il quadro completo delle spese effettuate in questi anni in applicazione della legge sui fiumi, della legge *pro* Calabria, per il consolidamento del suolo? Che cosa si assegna, a tal fine, ai singoli comuni? E ancora, c'è corrispondenza tra il bilancio di previsione e il bilancio consuntivo?

Fateci questo quadro, fornite finalmente dei dati al Parlamento su quanto si è dato alla Sicilia, alla Calabria, alla Lucania, alle Puglie e alla zona montana dell'Abruzzo (visto che i problemi idrogeologici sono gli stessi) per il consolidamento degli abitati! Potremmo così avere anche il quadro per una discussione successiva, perché è inutile cominciare a parlare di questione meridionale, confondendola con questa situazione; la questione meridionale è anche questa, ma sta su un altro piano. Qui il problema riguarda la vita normale dello Stato, e lo Stato esiste per questo. E non è neanche vero che la gente non viva nei centri di montagna: la provincia di Messina, ad esempio, che subisce ripetutamente la furia del maltempo, ha 300 mila abitanti nella città o nei dintorni ed altri 500 mila abitanti nelle montagne. È chiaro, allora, che nei confronti di una popolazione così numerosa, che ha il coraggio di vivere arroccata in queste zone mantenendo ancora in piedi una agricoltura e una modesta zootecnia, pur vivendo miseramente, lo Stato deve intervenire in via normale, non in via straordinaria.

Oggi le scuole sono occupate dagli alluvionati, e pertanto ne risulta un duplice danno: i ragazzi non vanno a studiare (e quindi si incrementa l'analfabetismo laddove è già forte), mentre non si sa quando essi potranno avere il famoso nuovo tetto. Onorevole vicepresidente del Consiglio, è toccato a qualche altro personaggio politico di molto rilievo fare questa sera una interrogazione « meteorologica ». Noi sappiamo come avvengano certi discorsi. Una volta si diceva che nel regno borbonico c'erano feste, farina e forca; oggi possiamo dire che il trinomio è questo: manifestazioni giornaliere, « mangiuggia », come si dice in Sicilia (cioè il maneggio del denaro o mangiatoia), e manicomio. Nelle zone del terremoto, infatti, dove ogni mese si fanno manifestazioni, non è di queste ultime che abbiamo bisogno, ma di sapere quali sono le collusioni tra Stato, regione e comune per il denaro scomparso e per le opere che non si sono fatte.

È inutile che i sindaci facciano delle manifestazioni: dicano invece quali sono le somme che non hanno saputo spendere o non hanno speso e dicano quanto hanno ricevuto! Non si può più continuare in questo scaricabarile di responsabilità, né il presidente della regione può continuare a chiedere ai terremotati: che cosa volete? Non si sa, forse, che cosa si vuole nelle zone del terremoto?

Di che dimensione è, ormai, onorevole vicepresidente del Consiglio, il problema delle zone terremotate? È un problema di poche famiglie. Il tremila abitanti di Salaparuta possono essere compresi in dieci palazzi di via Sciuti di Palermo o di una zona periferica di Roma. Basterebbero dieci palazzi per risolvere il problema della casa per gli abitanti di Salaparuta o di Gibellina o di altro paese colpito dal terremoto. Invece, si gira attorno al problema del perché le capanne e le baracche debbano costare 45 milioni (si tratta di 290 metri quadrati), e non il costo normale!

Così non si può continuare. Questo scaricabarile tra Stato e regione non ci piace! Il 4 novembre a Palermo è venuto il ministro dei lavori pubblici e ha chiesto quali fossero le esigenze dei terremotati. Il 26 novembre si doveva votare per le elezioni in alcuni comuni, tra i quali alcuni comuni terremotati, e il ministro dei lavori pubblici ha dichiarato in una riunione a Palermo che egli, ministro dei lavori pubblici e siciliano, aveva bisogno di aiuto dalla Sicilia. Non che la Sicilia avesse bisogno dell'aiuto del ministro dei lavori pubblici, ma tutto il contrario!

Il discorso va quindi approfondito, ma nella direzione giusta. Vogliamo conoscere quali sono state le spese fatte (e ve le abbiamo elencate) e quelle che possiamo fare. Desideriamo conoscere l'entità dei residui attivi, cioè delle spese possibili nei settori delle sistemazioni fluviali e vallive, dei rimboschimenti e dei consolidamenti degli abitati.

Forse che in Sicilia non si è a conoscenza di tutta la tragicommedia dei rimboschimenti? Onorevole vicepresidente del Consiglio, ella milita nel partito socialdemocratico, e il suo partito è stato al Governo tanto tempo, anche in Sicilia. Si informi se vi siano state, e quali conclusioni abbiano avuto, le inchieste sulle spese per i rimboschimenti. Perché il partito socialista non le conosce. L'onorevole Mangione, per esempio, non le conosce. Si tratta di intere montagne date per rimboschite, ma andiamo a vedere se vi è stato piantato un albero. Nella provincia di Messina sono state date per rimboschite intere zone: vogliamo andare a vedere quanti alberi vi sono?

CASCIO. Che c'entra l'onorevole Mangione?

NICOSIA. È stato assessore regionale al rimboschimento. Accanto a lei vi è l'onorevole Fagone, che conosce bene la materia.

FRASCA. Non faccia il fascista provocatore, ma il fascista « per bene »!

NICOSIA. Sapete tutto, ma fate finta di non saperlo. Anche i comunisti ci debbono dire quale parte hanno avuto in questa faccenda. Ma è una questione che presto o tardi si dovrà affrontare, anche se forse ad affrontarla saranno coloro che verranno dopo di noi...

Abbiamo chiesto al ministro dei lavori pubblici (e attendiamo da lei, onorevole vicepresidente del Consiglio, una risposta) quali sono i motivi tecnici per i quali, in occasione di ogni ondata di maltempo, in Sicilia vengono interrotti sempre gli stessi tronchi stradali, gli stessi ponti, le stesse linee ferroviarie. Vi sono in Sicilia strade cosiddette di scorrimento veloce, come quella tra Palermo e Sciacca, nella quale non si riesce a passare. Sapete, onorevoli colleghi, quali sono le condizioni della rete stradale siciliana?

In Sicilia vivono cinque milioni di persone; e mentre si sta procedendo alla quadruplicazione dei binari della linea ferroviaria Firenze-Roma, in Sicilia nella maggior parte dei casi di binari ve ne è uno solo e, quando esso viene interrotto, non rimane che passare a dorso di mulo da una zona all'altra.

Le responsabilità di questo stato di cose non ricadono soltanto sulle forze politiche oggi al Governo. Ve ne sono altre che oggi sono all'opposizione ma che hanno colpe non minori. (*Proteste dei deputati del gruppo socialista*). I socialisti sono stati al Governo per molti anni, in sede nazionale e regionale, e per lungo tempo hanno avuto la responsabilità della politica dei lavori pubblici. Le vostre proteste, dunque, colleghi socialisti, non sono giustificate. (*Proteste a sinistra*). Voi avete dato prova di disporre, in certe zone, di denti formidabili. (*Commenti*).

In ogni modo, signor vicepresidente del Consiglio, attendiamo la risposta del Governo. State attenti, però, signori della maggioranza! Certi problemi non possono essere più oltre elusi. Quanto è accaduto a Reggio Calabria dovrebbe pure farvi riflettere. La Sicilia e tutto il Mezzogiorno, ormai, non sono interessati genericamente ad una « questione meridionale », ma sono coinvolti in un processo di protesta e di rivolta che presto o tardi si farà avvertire, perché questi cittadini sentono ormai minacciate le ultime residue condizioni di vita civile. Ed appunto a questo si è ridotta la questione meridionale.

Sono questi, onorevoli colleghi, i problemi che abbiamo inteso sollevare con la nostra

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

interpellanza ed in merito ai quali attendiamo la risposta del Governo. (*Vivi applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belluscio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00129.

BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor vicepresidente del Consiglio, ancora una volta, come rilevava testé l'onorevole Nicosia, il Parlamento, come accade ormai ogni anno, quasi per una condanna, è costretto ad occuparsi di disastri provocati dal maltempo nel Mezzogiorno, ed in particolare in Calabria ed in Sicilia, cioè in due tra le regioni più arretrate del nostro paese.

Le statistiche indicano che negli ultimi vent'anni ben nove alluvioni hanno interessato il nostro paese. Le frane per le quali è stato chiesto un risanamento sono state duemila nel 1957 e ben tremila nel 1970, con una media di una frana ogni ventisette ore!

Basta sorvolare a bassa quota, come abbiamo fatto noi in questi giorni, le zone della Calabria colpite dall'alluvione per rendersi conto della gravità di quanto è accaduto...

ALOI. Occorrerebbe recarsi a piedi in certe zone e non limitarsi a guardarle dall'alto!

BELLUSCIO. Quando è necessario noi andiamo anche a piedi e visitiamo anche le case della povera gente.

ALOI. Questa è demagogia, è letteratura ottocentesca. (*Commenti*).

BELLUSCIO. Chiunque abbia occasione di visitare queste zone può verificare quanto sia esatta la definizione che Giustino Fortunato ebbe a dare della Calabria come di « uno sfasciume idrogeologico pendulo sul mare ».

Soltanto la vigile presenza delle autorità civili e militari ha impedito che le precipitazioni della fine di dicembre (si pensi che in dieci giorni è caduta tanta pioggia quanta ne cade nell'arco di tutto un anno) determinassero ulteriori perdite umane: e qui, se me lo consentite, ritengo doveroso da parte del Parlamento ricordare l'opera encomiabile dei carabinieri, delle guardie di finanza, degli agenti di pubblica sicurezza, delle forze armate, del genio civile, del provveditorato alle opere pubbliche, delle amministrazioni comunali e della regione, in soccorso delle popolazioni colpite, congiuntamente all'azione svolta con

capacità e senso di responsabilità dal prefetto di Reggio Calabria, Conti, e dal prefetto di Catanzaro, Mastroilli.

Vorrei anche dare atto al Governo di non aver risparmiato uomini e mezzi fin dalla prima manifestazione del fenomeno, e di essere intervenuto sollecitamente nelle opere di primo soccorso, per salvare vite umane, attraverso il Ministero dell'interno. Lo stesso vicepresidente del Consiglio si è recato personalmente sui luoghi disastriati.

Le alluvioni di questi giorni, mentre hanno recato la viva testimonianza della solidarietà di tutti gli italiani nei momenti più delicati della vita del paese, ed hanno fornito un saggio di come le strutture di questo nostro Stato tanto vilipeso si ritrovino integre nelle prove decisive, hanno d'altro canto posto problemi importanti per la coscienza di ciascuno di noi e per la comunità nazionale.

Da noi, nel Mezzogiorno, le alluvioni sono purtroppo una tragica occasione per verifiche dolorose circa l'arretratezza di alcune nostre regioni, i ritardi dell'amministrazione e le colpe della nostra collettività. In un paese che ha le più belle autostrade d'Europa, i cittadini di Samo, di Molochio e di San Luca (tre comuni colpiti dalle vicende odierne) vivono ancora in grotte, in baracche costruite dalla solidarietà degli americani durante il terremoto del 1908. Basta una giornata ventosa, un po' di pioggia in più, perché gli italiani che vivono nelle grotte e nelle baracche si trasformino in alluvionati, in senza tetto.

Durante gli ultimi giorni, e non per demagogia, onorevole Aloï, ma perché l'ho ritenuto mio dovere di parlamentare calabrese, ho visitato minuziosamente tutti i paesi della mia regione — la Calabria — colpiti dall'alluvione.

ALOI. Lei non ha il monopolio di queste iniziative!

BELLUSCIO. Riconosco che anche lei ha fatto il suo dovere, onorevole collega.

Entrando in alcune grotte allagate dove vivono, a Molochio, centinaia di bambini, io, onorevoli colleghi, mi sono vergognato di essere italiano!

Io la prego, signor vicepresidente del Consiglio, di prendere nota di questo comune, che non è tra i più colpiti di questi ultimi giorni, in quanto si tratta di un comune che è stato sempre colpito. Le statistiche — di alcune delle quali conosciamo il tragico valore che hanno per i poveri — dicono che a Molochio esistono ben 2.700 vani, e così la regione, sulla base

di questo dato « obiettivo », ha stanziato soltanto 60 milioni, alcuni mesi fa, per la costruzione di case popolari destinate ad una popolazione che per metà abita tutt'ora in grotte.

Onorevoli colleghi, non ritengo che sia colpa delle statistiche, o della regione, se questa beffa si è potuta compiere, ma è colpa certamente di un metodo che investe le responsabilità di tutti noi nel giudicare in che cosa consiste il vero progresso del nostro paese. Negli ultimi venti anni mi pare che si sia prestata attenzione più alla facciata che alla sostanza. Concordo pienamente con il collega onorevole Lamanna, che ha parlato prima di me, quando afferma che il « miracolo economico » italiano è un gigante dai piedi di argilla. Io aggiungo che il « miracolo economico » italiano è stato una breve stagione, perché è stato edificato sul mantenimento di alcune ingiustizie fondamentali. Il « miracolo economico », cioè, a nostro giudizio, non si è trasformato in « miracolo sociale ». Ma queste sono considerazioni di carattere generale che varrà la pena di approfondire in altra occasione.

Non sono (in questo concordo anche con l'onorevole Nicosia) tra coloro che fanno ricadere sul Governo anche la responsabilità della pioggia. Ritengo, però, che non sarebbe certamente onesto affermare che tutto sia stato predisposto in questi anni per contenere i danni di eventi atmosferici avversi e che il nostro paese sia pienamente preparato a fronteggiare il flagello delle calamità naturali. Ho letto in questi giorni sul *Corriere della sera* un dato che mi pare molto interessante, secondo il quale l'organico dei geologi di Stato è oggi diminuito rispetto a quello esistente nei primi anni del secolo. L'Italia, scriveva il *Corriere della sera*, ha oggi un geologo di Stato ogni dieci milioni di abitanti. E tutti noi sappiamo qual è la funzione dei geologi.

A questa carenza di fondo, a questa impreparazione del nostro Stato a fronteggiare fenomeni di tanta gravità, fa riscontro una situazione idrogeologica preoccupante nel Mezzogiorno, il cui quadro si ricava da documenti ufficiali. La pendenza dei rilievi, come è stato ricordato in questo dibattito, l'orografia dei bacini, l'irregolarità delle precipitazioni nel Mezzogiorno, avrebbero dovuto suggerire nel passato provvedimenti radicali ed indurre l'uomo ad un comportamento più responsabile. Ma dall'unità d'Italia bisogna arrivare al 1906 per trovare la prima traccia legislativa in materia di sistemazioni montane e fluviali. Soltanto dopo le alluvioni del 1953, come ha ricordato l'onorevole Giacomo Mancini, è stato

impostato un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione idraulico-forestale dei corsi d'acqua e dei bacini montani della Calabria.

La legge n. 1177 del novembre 1955 e quella n. 437 del marzo 1968 (in questo concordo con l'onorevole Giacomo Mancini) sono state delle buone leggi; ad esse si deve se è stato in parte possibile contenere i danni delle ricorrenti violente precipitazioni atmosferiche su una parte del nostro territorio. Certo, onorevole Mancini, nell'utilizzazione delle opere previste dalle citate leggi non sono mancati criteri clientelari ed episodici. Bisogna spendere — ne convengo — meglio per l'avvenire, ed è in questa direzione che, a mio giudizio, bisognerà muoversi, ricostruendo in Italia l'assetto idrogeologico là dove si concentrano le maggiori attività sociali.

Un accurato studio eseguito dall'attuale presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, Travaglini, che, se non erro, è stato anche provveditore alle opere pubbliche della Calabria e quindi conosce bene i nostri problemi, sollecita la redazione di piani tecnici di bacino, attraverso l'accertamento preliminare di tutti i vari settori che interessano; la ricerca delle zone da utilizzare in maniera unitaria nell'ambito del bacino; l'esecuzione del progetto di sistemazione delle zone in correlazione con la rete idrografica primaria, che dovrà essere a sua volta sistemata.

Ciò che bisognerà evitare è l'episodicità degli interventi e i ritardi nell'esecuzione dei lavori. È questa, onorevoli colleghi, una buona occasione per non fermarsi alla riparazione pura e semplice dei danni arrecati dalle alluvioni, riparazione che tuttavia noi raccomandiamo venga attuata non in via provvisoria o con ritardi deplorabili. È un'occasione che non dobbiamo lasciarci sfuggire.

Gli uomini onesti hanno preso atto con soddisfazione del fatto che ella, signor vicepresidente del Consiglio, durante gli incontri dei giorni scorsi con le popolazioni e le autorità calabresi e siciliane, si è reso interprete di questa fondamentale esigenza. Noi abbiamo ascoltato con interesse anche altre dichiarazioni che sono venute dal ministro dei lavori pubblici in tale direzione e, nell'apprezzare tali dichiarazioni d'intenzione, i socialisti democratici reclamano: primo, per quanto riguarda la Calabria, l'accoglimento delle misure suggerite all'unanimità dal consiglio regionale calabrese; secondo, un provvedimento per i pronti interventi; terzo, un provvedimento di ricostruzione dell'ambiente e di difesa del suolo; quarto, una dichiarazione di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

pubblica calamità per gli eventi che hanno colpito le zone della Calabria e della Sicilia; quinto, nuovi e più incisivi indirizzi nella politica per il Mezzogiorno.

Soltanto nello sviluppo di questa linea, pur nella drammaticità di un momento della tormentata vita del Mezzogiorno, noi riusciremo a dare a tanti nostri fratelli, ai quali l'Italia ha fatto ripetutamente ricorso, una parola di concreto conforto, l'unica, credo, destinata a lasciare una traccia nella coscienza dei meridionali, già provati da profonde e ricorrenti delusioni. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vicepresidente del Consiglio dei ministri, il quale risponderà anche alle interrogazioni sulla stessa materia iscritte all'ordine del giorno.

TANASSI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da questa sede desidero innanzi tutto rinnovare alle popolazioni della Calabria e della Sicilia, così duramente colpite dalla calamità alluvionale, la solidarietà fraterna ed affettuosa del Governo e di tutto il popolo italiano.

I danni materiali sono ingenti, ma la somma delle sofferenze affrontate dalle popolazioni colpite sono indicibili.

Il livello di civiltà di un popolo si misura dalla capacità che ha di esprimere la propria solidarietà a coloro che hanno più bisogno. Noi non siamo in grado di ripagare i danni morali e il dolore sofferti dalle popolazioni colpite della Calabria e della Sicilia, ma possiamo e dobbiamo assumere l'impegno di risarcire tutti i danni materiali, di provvedere, per quanto dipende dalla volontà umana, a ripristinare e sviluppare tutta l'economia delle due regioni così duramente provate.

Le violente piogge alluvionali, che negli ultimi giorni di dicembre e nei primi giorni di gennaio hanno flagellato l'estremità meridionale della penisola e la Sicilia, hanno rappresentato una calamità di tale portata che ancora oggi è difficile tracciare un quadro completo ed esauriente dei danni, trarre il consuntivo della generosa azione di pronto soccorso condotta tempestivamente con tutti i mezzi disponibili e formulare il piano degli interventi che si rendono necessari — e che il Governo intende promuovere — per il ripristino di quanto è andato distrutto e per la rinascita delle zone colpite.

Gli onorevoli colleghi hanno presentato, tra interpellanze ed interrogazioni, una trentina di documenti che tutti figurano, giustamente, all'ordine del giorno dell'odierna seduta. Il numero e la grande varietà dei dati richiesti ed il pochissimo tempo disponibile (molte interrogazioni sono pervenute appena ieri sera) non mi consentono, tuttavia, di rispondere in particolare a ciascun presentatore; spero di essere scusato se cercherò di rispondere globalmente a tutti, dando succintamente notizie su ciò che è stato fatto fino ad ora e preannunciando ciò che ci apprestiamo a fare. Non mancherà occasione per tornare sull'argomento quando si discuterà sulle concrete provvidenze che il Governo, come dirò fra breve, sottoporrà all'esame del Parlamento.

La pioggia torrenziale ha investito inizialmente la costa jonica e si è poi estesa quasi agli interi territori della Calabria e della Sicilia. In pochi giorni le precipitazioni hanno raggiunto una quantità non lontana da quella di un intero anno, sommandosi a venti impetuosi ed a fortissime mareggiate.

Si sono dovute registrare, purtroppo, dolorose perdite di vite umane: ben venti persone hanno perduto la vita.

I danni materiali sono stati, ovunque, di proporzioni assai gravi; le persone rimaste senza tetto si possono valutare intorno alle venti-venticinquemila.

Fin dal primo momento si è sviluppata in tutte le zone colpite l'azione di soccorso, cui hanno partecipato, sotto la guida ed il coordinamento dei prefetti, con il più largo impiego di uomini e di mezzi, vigili del fuoco, carabinieri, agenti di pubblica sicurezza e delle forze armate, oltre ai tecnici del genio civile, dell'ANAS, dell'ENEL, della società telefonica, nonché del personale delle amministrazioni comunali e provinciali.

Tutti si sono prodigati in modo ammirevole per il salvataggio delle persone in pericolo, per l'assistenza alle popolazioni, per il più rapido ripristino dei servizi pubblici in genere (strade, telecomunicazioni, rete elettrica, distribuzione idrica, ecc.).

Per ciò che si riferisce, in particolare, alla assistenza, l'intervento si è sviluppato con immediatezza e con abbondanza, in conformità a quanto singole situazioni di emergenza richiedevano.

Sui fondi dell'assistenza pubblica sono stati accreditati alle prefetture 610 milioni di lire; sono stati distribuiti 550 tende da campo, 8.450

posti letto completi, 8.500 coperte. È intervenuta anche l'Amministrazione per gli aiuti internazionali che ha speso, da parte sua, altri 300 milioni, distribuendo cospicui quantitativi di viveri.

Ovviamente, l'assistenza e la sistemazione dei soccorsi sono tuttora in fase di pieno svolgimento. Si è, intanto, provveduto ad attuare, tramite gli ECA, le provvidenze più urgenti, con la sistemazione delle famiglie senza tetto in pensioni e centri assistenziali, e la concessione di sussidi per alloggio alle famiglie sistemate autonomamente in altre abitazioni.

I soccorritori hanno dovuto superare grandi difficoltà, a causa di un complesso di circostanze quanto mai avverse. Il maltempo che imperversava senza tregua provocava di continuo nuove interruzioni stradali, mentre le richieste di intervento si moltiplicavano; debbo sottolineare come sia risultato efficace l'impiego degli elicotteri così per il rifornimento di viveri e medicinali ai molti centri isolati, come per il trasporto di feriti ed ammalati.

I danni hanno raggiunto le dimensioni già accennate in conseguenza del volume eccezionale delle precipitazioni, che si sono notevolmente protratte nel tempo, aggravando di giorno in giorno la situazione con un crescendo drammatico.

Alle alluvioni nelle zone litoranee — provocate dalla esondazione dei corsi d'acqua e dalle mareggiate — hanno fatto riscontro, nelle zone montuose dell'entroterra — per la loro natura geologica, più soggette alle erosioni — movimenti franosi di vaste proporzioni. Hanno sofferto in maniera rilevante sia le opere pubbliche sia l'agricoltura, e, in misura minore, ma tutt'altro che trascurabile, le opere private. In Sicilia risulta particolarmente colpito il settore agricolo; in Calabria quello delle opere pubbliche e private, specialmente nella provincia di Reggio, dove 4.561 abitazioni risultano crollate e irreparabili, e altre 7.469 temporaneamente inagibili.

Nel settore di competenza del Ministero dei lavori pubblici, gli accertamenti risultano finora più completi per la Sicilia, dove i guasti di maggior rilievo sono stati apportati alle vie di comunicazione ed alle opere idrauliche.

In Calabria — dove gli accertamenti sono più laboriosi — acquista speciale rilievo il problema delle opere idrauliche e, in genere, della difesa del suolo. Si è riproposta ora con drammatica evidenza la necessità di una revisione dei programmi di consolidamento e trasferimento degli abitati interessati da vecchi e nuovi movimenti franosi, nel quadro di una moderna politica del territorio. Appare infatti

difficile ed antieconomico conservare ad ogni costo taluni insediamenti ad alta quota, che nei secoli scorsi erano giustificati solo da motivi di difesa, ma che in realtà si trovano in zone equivalenti — sotto il profilo sociologico — alle *bad lands* americane, che sono state giudicate inabitabili e deliberatamente trascurate. Non dimentichiamo che lo stesso Giustino Fortunato ha definito l'Appenninò calabro « sfasciume pendulo sullo Jonio ».

Il Ministero dell'agricoltura ha interessato subito le autorità regionali affinché provvedano ad effettuare i necessari accertamenti ed a far conoscere con urgenza, ai sensi dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, e dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, tutti gli elementi e dati circa la natura e l'entità dei danni causati dai nubifragi con le relative proposte di intervento, ai fini della emissione dei provvedimenti di competenza del Ministero, in applicazione della citata legge n. 364.

L'entità dei danni lamentati nel settore agricolo troverà per altro ulteriore specificazione non appena saranno ultimati i sopralluoghi istantaneamente disposti e non ancora terminati, anche per la impraticabilità di molti territori.

Gli ingenti danni che sono stati segnalati fino ad ora dalle due regioni interessano il territorio di 12 province. Essi riguardano le anticipazioni colturali e le produzioni, le strutture aziendali ed interaziendali, le opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana, nonché le scorte e le strade.

Debbo ora rispondere ad alcuni rilievi che sono stati formulati su ciò che si è fatto per il passato, per occuparmi poi dei propositi per l'immediato e il meno immediato futuro.

Anzitutto, non si può non affermare che la politica generale del Governo — specialmente per ciò che riguarda le già ricordate difficili condizioni naturali della Calabria — ha tenuto conto della situazione. Ne fa prova il disegno di legge per la difesa del suolo (già presentato nella precedente legislatura e ripresentato nello scorso ottobre al Senato), elaborato anche sulla scorta degli studi a suo tempo condotti dalla commissione De Marchi: un provvedimento che è auspicabile sia discusso con assoluta priorità. Ne fanno prova anche alcune leggi speciali: dalla legge per la Calabria n. 1177 del 1955 al nuovo programma pluriennale di lavori straordinari previsti e finanziati, per la stessa regione, dalla legge n. 437 del 1968; e, per quanto riguarda più in generale la difesa del suolo, l'autorizzazione di spesa di cui alla legge n. 632 del 1967.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

Meritano un cenno gli appunti che sono stati mossi a proposito delle dighe dell'Ancipa e di Pozzillo, dalle quali sono defuite le acque che hanno aggravato la situazione nel Catanese. Si deve precisare, in proposito, che non si tratta di vere e proprie dighe artificiali, ma di invasi naturali, formati in seguito a franamenti lungo i corsi d'acqua.

Occorrono, comunque, interventi nel quadro delle opere idrauliche, in modo da realizzare delle « spalle » per incanalare le acque. D'altra parte — per ciò che si riferisce ai contatti con l'ENEL — voglio precisare che al Ministero dell'interno esiste una sala operativa, in costante contatto con gli uffici idrografici del Ministero dei lavori pubblici, che, a loro volta, avvertono non solo i competenti provveditori alle opere pubbliche, ma anche le prefetture e l'ENEL.

Per il consolidamento e il trasferimento degli abitati franati è prevista, ormai in linea generale, la competenza delle regioni. È chiaro, per altro, che per quanto riguarda l'intervento di competenza statale bisognerà integrare i fondi stanziati in bilancio, che non sono sufficienti, in modo da assicurare per l'avvenire la realizzazione di una politica di sicurezza.

Per quanto riguarda la richiesta di blocco degli elenchi anagrafici si fa presente che lo stesso è già operante per le province meridionali ed insulari per effetto dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1972, n. 459.

Per quanto concerne la richiesta dell'accertamento della effettiva retribuzione per i lavoratori agricoli ai fini del calcolo del trattamento speciale di disoccupazione previsto dall'articolo 25 della recente legge 8 agosto 1972, n. 457, si fa presente che il Ministero del lavoro ha tempestivamente inviato per la pubblicazione i decreti per la rideterminazione dei salari contrattuali da valere per il 1972 ai fini della commisurazione del trattamento speciale di disoccupazione, nonché per le altre prestazioni previdenziali.

Sono in corso di rilevamento i dati della determinazione dei salari da valere ai fini della corresponsione delle prestazioni in parola per l'anno 1973. È da considerare inoltre che, a parte la possibilità di conguaglio, le variazioni salariali tra il 1972 e l'anno in corso non saranno di entità rilevante.

Posso assicurare che saranno fatti sul piano diplomatico i passi necessari perché i nostri lavoratori all'estero, trattenuti dall'alluvione nei loro paesi dopo la scadenza delle ferie natalizie, non abbiano a subire conseguenze nei rapporti di lavoro.

Naturalmente si provvederà sollecitamente alle incombenze previste dalla legge sul fondo di solidarietà nazionale, nonché dalla legge n. 50 del 1952 per le aziende industriali e commerciali danneggiate.

Per quanto riguarda le provvidenze legislative, il Governo si propone di emanare al più presto, in via di urgenza, norme analoghe a quelle adottate in occasione delle precedenti calamità di maggiore portata (con particolare riguardo a moratorie, sussidi immediati, provvedimenti per i lavoratori che hanno subito danni nella loro attività o sono rimasti disoccupati, agevolazioni fiscali nei limiti consentiti dall'attuale fase di transizione della riforma tributaria, provvedimenti per l'industria, il commercio e l'artigianato, stanziamenti per il ripristino delle opere pubbliche, contributi per la ricostruzione o riparazione dei fabbricati di proprietà privata, ecc.).

Per quanto riguarda programmi organici di maggiore impegno, per domani, 17 gennaio, sono stati invitati a palazzo Chigi i presidenti delle regioni Calabria e Sicilia, i quali esporranno il loro parere sulla scala prioritaria delle esigenze. Sarà una prima presa di contatto che non esaurirà ovviamente l'esame della situazione, ma prelude ad ulteriori incontri a diversi livelli.

Ma, oltre ai provvedimenti immediati, che riguardano l'assistenza che io definirei di « Croce rossa » e che dovranno essere emanati nei prossimi giorni per decreto-legge, bisognerà pensare seriamente ad una legge organica per risolvere i problemi della Calabria e della Sicilia in prospettiva ed in modo definitivo, ponendo a base di questi provvedimenti in prospettiva lo sviluppo economico di queste regioni.

Vorrei concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordando l'opera veramente preziosa, impegnata, che è stata svolta in occasione di questa calamità da tutte le autorità: dalle autorità regionali a quelle provinciali, a quelle comunali. I sindaci in modo particolare si sono prodigati per alleviare le sofferenze delle popolazioni. Voglio ricordare anche l'opera continua, infaticabile che hanno svolto i prefetti, i carabinieri, le guardie di finanza, le forze armate, gli agenti di pubblica sicurezza, i vigili del fuoco, in uno slancio di solidarietà che ha evitato alle popolazioni conseguenze che avrebbero potuto essere molto più gravi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lamanna, cofirmatario della interpellanza Ingrao 2-00117, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAMANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta data dal Governo alla nostra interpellanza non per un atteggiamento preconcepito ma per la sostanza delle cose che il vicepresidente del Consiglio ci ha detto.

A me pare che l'onorevole Tanassi non abbia risposto a nessuna delle questioni che noi, con la nostra interpellanza, avevamo posto. Intanto non ha risposto all'impostazione da noi data al problema delle conseguenze catastrofiche delle alluvioni, impostazione da cui soltanto possono ricavarsi le cause delle alluvioni stesse e possono di conseguenza individuarsi le misure riparatrici per eliminare quelli che negli scorsi giorni si sono verificati o almeno ridurre gli eventi disastrosi come in Calabria ed in Sicilia.

Non ha risposto per nulla — eppure poteva farlo — alla denuncia che ho fatto, e non su dati da me inventati ma in base a quelli ricavati dallo stesso bilancio della Cassa per il mezzogiorno, dalla relazione sul piano di coordinamento del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sui dati ricavati dallo stesso comitato dei ministri per il Mezzogiorno e da quello di coordinamento per l'applicazione della legge speciale in Calabria.

Noi ci aspettavamo in questo momento una risposta chiara a questo proposito, anche per verificare la validità o meno delle affermazioni da noi fatte. È evidente che tutti i problemi da noi posti restano in piedi e quindi è vero che solo una parte dei 350 miliardi spesi per la Calabria sono andati alle realizzazioni di opere per il consolidamento del suolo; ed allora è vero che il resto si è sperduto, si è frantumato in mille rivoli elettoralistici, di sottogoverno, di clientele; allora è vero che anche laddove si è intervenuti, si è intervenuti male.

Certo, compagno onorevole Mancini, i miliardi e questo scopo destinati sono pochi di fronte alle esigenze della sistemazione del suolo calabrese, ma sono anche troppi in relazione al modo come la legge speciale è stata applicata ed attuata nella nostra Calabria. La esperienza fatta in Calabria dunque ci impone la necessità non di ripetere vecchie normative ma di far luce su quello che è avvenuto, nonché la necessità di cambiare strada nell'opera di difesa del suolo, nei contenuti, nella strumentazione progettuale e tecnica, nei soggetti che quest'opera devono portare avanti, nelle forme di collegamento con la società civile, con gli istituti democratici, perché questa opera possa essere resa possibile.

Signor Presidente, in Calabria, dunque, per quanto ci riguarda, noi non chiediamo più leggi speciali del tipo di quelle annunciate dal vicepresidente del Consiglio, ma chiediamo che la regione sia al centro dell'opera di ricostruzione e di sviluppo del territorio calabrese. La regione Calabria ha adottato un primo provvedimento per gli interventi immediati. Certo, si tratta di misure limitate, sproporzionate di fronte alla vastità dei danni che emergono dalla realtà calabrese. Ci sono altri problemi urgenti e quindi ci vogliono altri interventi urgenti. Anche su questo terreno il vicepresidente del Consiglio ci ha detto cose che hanno tutto il sapore di essere aria fritta. Ci ha reso conto molto vagamente di una attività di assistenza abbastanza meschina realizzata fino a questo momento. Non è stato neppure capace di precisare l'entità dei danni che ci sono stati in Calabria e in Sicilia. Ha accennato alla legge sul fondo di solidarietà. Certo, questa legge c'è, ma bisogna pur dire che per il passato è stata applicata con enormi lungaggini amministrative e burocratiche. Quindi non si tratta soltanto di dire che questa legge sul fondo di solidarietà sarà applicata, ma è necessario aggiungere che bisogna snellire le procedure di accertamento e di risarcimento dei danni e che quindi bisogna anche in questa materia effettuare un'ampia delega di competenze a favore della regione.

Per quanto riguarda gli abitati, ha accennato ancora una volta alla legge sulla casa, ma anche qui avremmo voluto sapere con più precisione quali finanziamenti e quali disponibilità saranno destinate alla Calabria e alla Sicilia. Saranno riconosciute sinistrate le regioni alluvionate? Evidentemente tutto questo non basta. Signor Presidente, l'onorevole Tanassi ha annunciato che il Governo presenterà una legge organica per lo sviluppo economico. Che cosa sarà questa legge organica? Ancora una volta una nuova legge speciale? Noi respingiamo questa proposta proprio perché se veramente — come lo stesso vicepresidente del Consiglio ha detto — il problema del suolo si vuole collegare con quello dello sviluppo della collina e della montagna, e in particolare si vuole collegare a quello dello sviluppo di regioni come la nostra Calabria, ebbene, allora bisogna non porre mano a leggi speciali: bisogna mettere in moto il meccanismo normale di interventi e di finanziamenti.

Per esempio, c'è la legge sulla montagna. È una buona legge, è una valida legge; ma quali finanziamenti porta la legge sulla montagna? Finanziate questa legge e così i problemi della collina e della montagna, nonché

quelli dello sviluppo e della difesa del suolo potranno essere affrontati e risolti. Ci sono poi i progetti speciali. Vogliamo continuare con i progetti speciali a realizzare infrastrutture che non servono a nulla? Per esempio, in Calabria, non possiamo finalizzare il progetto speciale per l'Aspromonte e per la Sila allo sviluppo della collina e della montagna, alla difesa del suolo? Ci sono anche i fondi di sviluppo dei piani regionali. Voi avete a tale fine previsto nel bilancio dello Stato la miseria di 800 miliardi di lire, che noi abbiamo proposto di portare a 1.500 miliardi di lire.

Così si interviene; e non solo per lo sviluppo della Calabria e della Sicilia, ma per lo sviluppo di tutte le regioni del Mezzogiorno. C'è poi la via indicata dall'articolo 19 della Costituzione e dall'articolo 9 della legge di finanziamento delle regioni, la via dei contributi speciali da destinare alle regioni meridionali e alle isole. Perché non mettete in moto questo meccanismo, questo veicolo che può andare incontro ai bisogni e alle esigenze di più immediato respiro delle regioni del Mezzogiorno?

Certo, signor Presidente, ci rendiamo conto che quanto chiediamo non è cosa facile: si tratta di un'opera difficile, ma tuttavia possibile se si ha volontà politica, se ci sono forze politiche e sociali capaci di percorrere la via che noi vi indichiamo.

Ebbene, io vi dico — e concludo — che lavoreremo in Calabria con la regione, con tutte le forze sociali e politiche (ed in Calabria maturano processi unitari, processi positivi, che testimoniano di una realtà sociale in movimento), lavoreremo con tutte le nostre forze per garantire, con la salvezza della Calabria, la sicurezza di vita e di progresso delle popolazioni calabresi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Santagati non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole La Torre, cofirmatario della interpellanza Macaluso Emanuele n. 2-00118, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA TORRE. Signor Presidente, io ritengo che l'insoddisfazione nasca prima di tutto dalla presa d'atto della limitatezza dell'esposizione che il vicepresidente del Consiglio ha voluto farci questa sera. Credo si debba sottolineare il fatto che, a distanza di così lungo tempo dal disastro che si è abbattuto sulla Calabria e sulla Sicilia, a distanza di oltre due setti-

mane, il Governo — trovandosi di fronte a ben sette interpellanze, presentate da tutti i gruppi rappresentati in quest'aula, e a numerose interrogazioni — risponda con un'esposizione di dieci-dodici minuti, quasi come un piccolo mattinale dopo una nottata di attività svolta dalla squadra giudiziaria di una questura. Credo che questo comportamento, al limite, possa essere definito come spregiativo delle prerogative del Parlamento, il che, del resto, rientra nel costume del Governo Andreotti. L'onorevole Tanassi, mi dispiace dirlo, si presta...

TANASSI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa. Non vedo come avrei mostrato disprezzo del Parlamento. Il Governo si è presentato al Parlamento per riferire sulle misure adottate e che riteneva giusto adottare. Ella può non approvarle, ma non può sostenere che si tratti di disprezzo nei confronti del Parlamento.

LA TORRE. Prendo atto di questa dichiarazione, ma anch'io ho il diritto di esprimere la mia opinione, signor vicepresidente del Consiglio; il mio è infatti un giudizio su quanto ella ci ha comunicato questa sera. Come si fa a venire qui per dirci soltanto, per limitarci ai dati precisi, che sono stati spesi 610 milioni tramite le prefetture e che sono stati distribuiti 8.500 posti-letto, con relative coperte? Questi sono i soli dati precisi; ma per quanto riguarda tutto il resto non ci sono stati forniti altri dati. Si è detto che l'accertamento dei danni è più difficile per quanto riguarda la Calabria, mentre per la Sicilia si hanno dati più completi; ma questi ultimi non li abbiamo appresi. Il Parlamento italiano, cioè, dopo oltre 15 giorni, non ha il diritto di conoscere dal Governo i dati ufficiali sui danni subiti. Questo è disprezzo per il Parlamento, onorevole Tanassi.

TANASSI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa. Ma quei dati si modificano continuamente!

LA TORRE. Intanto però ci dica quali sono i dati conosciuti fino a questo momento. Noi abbiamo il diritto di sapere. Questo, ripeto, è disprezzo per il Parlamento!

Anche per quanto riguarda le nostre richieste, dobbiamo dire che non si trattava certo di rispondere ad esse dettagliatamente: si poteva dire, ad esempio, che su punti particolari di alcune interrogazioni si sarebbe ri-

sposto per iscritto, o si sarebbero potute trovare altre sedi. C'erano però alcune questioni che, nelle intenzioni dei vari interpellanti ed interroganti, rappresentavano altrettanti quesiti centrali, a cui bisognava comunque dare una risposta. In particolare noi ci siamo sforzati, prima ancora di parlare di cifre, di indicare una certa impostazione, un metodo al quale riferirsi. Tale metodo — indicato nel mio intervento in svolgimento della nostra interpellanza, ed in quello del collega Lamanna in particolare — era quello di esaltare (in base alle esperienze precedenti) la funzione delle assemblee elettive di base, e quindi dei comuni e delle regioni, come cerniera a cui fare poi riferimento per un diverso tipo di sviluppo di queste importanti regioni del nostro paese così martoriate.

Ebbene, a tutto questo che cosa ci si risponde, dopo che noi abbiamo documentato che non si è ricercato un rapporto che sarebbe stato necessario?

Io ho portato due esempi, uno relativo alla vallata del Belice dopo 5 anni dal disastro, e l'altro relativo all'assemblea dei sindaci che si è tenuta a Palermo, indetta dalla regione siciliana, alla quale il Governo nazionale non ha partecipato.

Noi sollecitiamo questo tipo di consultazione, o meglio di confronto diretto con le regioni, per ricavarne precise indicazioni; ma desideriamo conoscere con quali propositi il Governo procederà a questo confronto con i presidenti delle regioni siciliana e calabrese. Evidentemente dovrà avere alcune idee, dovrà ascoltare alcune richieste, avrà una sua visione dei problemi. Di tutto questo il Parlamento non sa alcunché. Abbiamo quindi posto una questione di metodo ed abbiamo indicato alcune cifre. Abbiamo avanzato, per la Sicilia, una valutazione dei danni che indubbiamente è provvisoria, ma sarebbe stato opportuno conoscere anche la valutazione del Governo.

Abbiamo anche espresso alcune considerazioni per quanto riguarda certe risposte di merito; di qui l'importanza delle cinque proposte scaturite da questo tipo di consultazione e di confronto che è avvenuto a livello di comuni e della regione siciliana, mentre altra documentazione e altro tipo di proposte sono state portate per la regione calabrese.

Per quanto riguarda i danni in agricoltura e il fondo di solidarietà nazionale, abbiamo detto che la strumentazione esecutiva della legge vigente ne vanifica l'ispirazione originaria, che era appunto quella della solidarietà. Gli

stessi fondi stanziati dalla legge rimangono in gran parte inutilizzati: questa è l'esperienza che si ricava dalla prima fase di applicazione della legge sul fondo di solidarietà per i danni all'agricoltura. Noi proponiamo, pertanto, una diversa strumentazione. Il Governo è disposto ad una revisione profonda e, in questa occasione, così drammatica, a delegare alle regioni e ai comuni determinate funzioni, prima ancora che intervenga l'erogazione dei fondi, ma ciò proprio nella fase di accertamento e di documentazione, che spesso è tanto farraginosa? Eppure ci troviamo di fronte a decine di migliaia di ettari di colture pregiate che sono andate distrutte. Ma su questo punto il Governo non ha dato alcuna risposta. E allora che confronto è quello che si fa in questa sede, quando non si tiene assolutamente conto delle precise domande che vengono rivolte?

L'onorevole Tanassi ha aperto la sua esposizione con l'affermazione che la civiltà di un popolo si misura dalla capacità, appunto nei momenti come questo, di esprimere la propria solidarietà alla parte più colpita della popolazione. È una affermazione, tuttavia, che va suffragata dai fatti. E in primo luogo si sarebbe dovuta dare sin dall'inizio alla nazione, alla quale poi si dovrà chiedere la solidarietà — solidarietà che in questo caso si esprime con la modifica di indirizzi di sviluppo dell'intera economia e dell'intera società, se si vogliono dare quelle risposte che noi chiediamo alle popolazioni siciliane e calabresi e dell'intero Mezzogiorno — la dimensione, la sensazione di quello che stava accadendo, del dramma che si era scatenato sulle popolazioni della Calabria e della Sicilia. Invece si è voluto tutto minimizzare. Nelle nostre interrogazioni abbiamo chiesto proprio il perché di questo atteggiamento, il perché per giorni e giorni non si riusciva a sapere e a capire che cosa era accaduto, anche attraverso una documentazione televisiva del tutto insufficiente. Neppure su questo il Governo ha fornito una risposta.

Questi i motivi della nostra completa insoddisfazione nei confronti della esposizione che il vicepresidente del Consiglio, a nome del Governo, ha voluto farci oggi. Ci riserviamo quindi di proseguire la nostra iniziativa anche in sede parlamentare per ottenere gli interventi che le popolazioni della Calabria e della Sicilia si attendono.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00120.

MANCINI GIACOMO. Onorevole ministro Tanassi, devo dire che, parlando poco fa, ho cercato, anche forzando la mia stessa natura, di evitare toni polemicici. Ne ho dato anche una motivazione. Noi abbiamo bisogno di una discussione seria, obiettiva, possibilmente non emotiva, al fine di precisare determinate questioni che sono di grande importanza e sulle quali non si pretendeva questa sera una risposta precisa e puntuale da parte del Governo su tutti i punti da esse investiti. Francamente però la sua risposta è assolutamente insoddisfacente. Certo, noi dobbiamo pur manifestare la nostra solidarietà alle popolazioni colpite. Forse lo facciamo, lo fate, anche in ritardo perché siamo giunti al 16 gennaio. Possiamo anche consentire e consentiamo con l'elogio che si è fatto per i vigili del fuoco, per i carabinieri, per gli agenti di pubblica sicurezza e così via. Anche noi, intervenuti sul posto, abbiamo dato atto a questi benemeriti di quello che hanno fatto e del loro comportamento.

Credo però che non per questo ci siamo riuniti oggi, 16 gennaio.

Vi erano infatti ben altre richieste da parte nostra. Pretendevamo da parte del Governo una più puntuale impostazione in rapporto ai problemi di sua competenza e di competenza mista con quella delle regioni, in modo particolare della regione calabrese. Da parte sua, onorevole Tanassi, purtroppo non sono venute risposte: sono venute espressioni di solidarietà (a mio avviso anche tardive) che determineranno, soprattutto in queste regioni, grave malcontento. Onestamente dobbiamo dire che il Governo deve stare attento a quello che può avvenire in queste nostre regioni qualora i provvedimenti non saranno seri e adeguati all'importanza dell'evento.

Fra l'altro, se confrontiamo la risposta che ella, onorevole Tanassi, ci ha dato oggi con quella da lei data a Locri qualche giorno fa ai sindaci dei comuni interessati, dobbiamo constatare che ha fatto alcuni passi indietro. Quanto meno in quella riunione ella aveva assunto l'impegno di far proprie e di riferire al Governo le richieste avanzate quel giorno dal consiglio regionale e che sono elencate in un documento al quale, per altro, sia il Governo, sia ella stesso, signor ministro, in particolare nella sua esposizione di questa sera, non si è riferito o lo ha fatto soltanto parzialmente e per parti che non sono essenziali in rapporto agli interventi immediati richiesti da quelle zone.

La nostra insoddisfazione si motiva anche con altre ragioni. È la prima volta, mi con-

sentata, onorevole Tanassi, che nel nostro Parlamento si tiene un comportamento di questo tipo. Vi è purtroppo un lungo elenco di calamità, di alluvioni verificatesi nel corso degli anni, ma sempre il Governo in occasione di fatti di tale natura si è presentato con dei provvedimenti immediati, di emergenza, salvo poi magari rivedere gli stanziamenti, precisarli in rapporto ai danni.

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Domani convocheremo i presidenti delle giunte regionali interessate.

MANCINI GIACOMO. Ricordiamo quanto è accaduto in occasione delle calamità di Firenze, di Venezia, della Sicilia ed in molte altre circostanze. È la prima volta — ripeto — che, dopo un fatto del genere, per ammissione comune di dimensioni non inferiori alle alluvioni verificatesi in Calabria nel 1951 e nel 1952, non sono seguiti provvedimenti immediati.

Si dice che verrà emanato un provvedimento analogo a quelli adottati in precedenti occasioni; ma non abbiamo saputo questa sera quando si riunirà il Consiglio dei ministri per approvare tale provvedimento...

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Il Consiglio dei ministri, come ho già detto, si riunirà quanto prima, subito dopo l'incontro con i presidenti delle giunte regionali interessate.

MANCINI GIACOMO. Sta di fatto che il Governo non ha ancora adottato alcun provvedimento, mentre sarebbe stato possibile farlo nei giorni scorsi, per adempimenti che non sono da collegare con il preannunziato incontro con i presidenti delle regioni interessate.

Vi è tuttavia un altro aspetto della questione che accentua le nostre preoccupazioni e aumenta la nostra insoddisfazione. L'onorevole Tanassi ha fatto riferimento, per sottolineare l'impegno del Governo nell'affrontare il problema della difesa del suolo, ad un disegno di legge (la cui esistenza mi è stata ricordata dal collega Frasca) presentato dal Governo stesso il 25 ottobre 1972 e che si riferisce a tutto il territorio nazionale. Con esso vengono stanziati, se ben ricordo, 51 miliardi di lire, che dovrebbero servire per la difesa di tutto il territorio nazionale! Se dovessimo valutare la propensione del Governo ad affrontare questi problemi sulla base di un disegno di legge del genere, è evidente che le nostre preoccupazioni

pazioni aumenterebbero. Anche per questo, onorevole ministro, la nostra insoddisfazione è oggi completa e totale.

Occorre, onorevoli colleghi, rendersi conto (insisto su questo concetto) dello stato d'animo delle popolazioni del Mezzogiorno e in modo particolare della Calabria, ove vivo è il disappunto non soltanto per le conseguenze dell'alluvione ma in rapporto ad una serie di impegni assunti dal Governo in altri momenti e in altre circostanze e che non solo sono stati completamente disattesi ma dei quali non si parla ormai quasi più. Erano stati preannunziati vari provvedimenti interessanti in modo particolare le province di Reggio Calabria e di Catanzaro, ma di essi non si è saputo più nulla. So bene che la responsabilità non è del ministro della difesa; ma io parlo al vicepresidente del Consiglio, il quale si deve fare carico di questi nostri rilievi e di queste nostre preoccupazioni, che si collegano appunto allo stato d'animo che serpeggia in Calabria non soltanto in relazione agli eventi di fine d'anno, ma a tutta una serie di delusioni degli anni passati...

ALOI. Ella, onorevole Mancini, è il primo responsabile di questa situazione. Ella non ha il diritto di parlare in questo modo, dopo che ella stesso ha creato a Reggio Calabria quella situazione.

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, la prego di non interrompere l'oratore.

MANCINI GIACOMO. In un regime democratico credo che vi sia l'obbligo di rispondere a tutti gli interlocutori, ma con qualche eccezione: e appunto a questo criterio mi attengo in rapporto a siffatti interlocutori. (*Applausi a sinistra*).

SANTAGATI. Questa è democrazia a senso unico!

MANCINI GIACOMO. Vi è ancora un altro punto, onorevole vicepresidente del Consiglio, sul quale desidero soffermarmi, ed è quello che si riferisce alla legge speciale, sulla quale occorrerà riaprire successivamente un discorso, in relazione all'attuazione dei progetti affidati in Calabria alla Cassa per il mezzogiorno. Si sa, ed è un punto sul quale la polemica politica è molto viva e sentita tra di noi, che le somme stanziare dalla Cassa per il mezzogiorno per i progetti speciali non esistono più, in quanto dirottate ed utilizzate in altro modo. Pertanto, numerose sono le cause

di malcontento sulle quali il Governo deve riflettere.

Mi sarei dichiarato meno insoddisfatto, questa sera, se da parte dell'onorevole Tanassi fosse stata fissata una data per un nuovo incontro, a livello di Commissioni parlamentari o di Assemblea: invece si rinvia tutto a data da destinarsi.

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Onorevole Giacomo Mancini, non vi è alcuna soluzione di continuità tra tutti questi impegni e scadenze: avremo domani l'incontro col presidente della regione siciliana, ma intanto stiamo preparando un decreto-legge. Sono tutte sequenze di un medesimo disegno organico.

MANCINI GIACOMO. Onorevole Tanassi, ella comprende bene che, senza ricorrere ad interpellanze o interrogazioni, una notizia del genere avrebbe benissimo potuta essere comunicata per telefono; sarebbe bastato un comunicato stampa relativo all'incontro di domani con il presidente della regione siciliana.

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. La sua ironia è del tutto fuori luogo. Io rispondevo alla sua precisa obiezione secondo la quale non avrei fatto conoscere gli intendimenti del Governo.

FRASCA. Ma essere informati su tali intendimenti è un preciso diritto-dovere di ogni parlamentare!

MANCINI GIACOMO. In conclusione, della sua esposizione, onorevole Tanassi, noi accettiamo soltanto un punto, in base al quale misureremo la nostra condotta politica in ordine alle richieste che successivamente dovremo avanzare al Governo. Ella ha detto che i danni in Sicilia e Calabria sono ingenti: in rapporto a questa sua affermazione, che resta agli atti della Camera, noi modelleremo la nostra linea d'azione per ottenere ciò che alle nostre popolazioni deve, a nostro avviso, essere concesso senza ulteriori rinvii. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Tripodi Antonino n. 2-00125, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole vicepresidente del Consi-

glio, l'interpellanza che, congiuntamente all'onorevole Antonino Tripodi, ho avuto l'onore di presentare, si accompagnava ad altre interrogazioni, una delle quali chiedeva (così come chiede, perché non è stata iscritta all'ordine del giorno) dati precisi e, forse, sarebbe stato opportuno che tale interrogazione venisse trattata in questa sede, perché ci avrebbe illuminato nella nostra discussione.

Tale interrogazione era diretta a conoscere l'entità delle somme riscosse dallo Stato sulla base della famosa addizionale *pro* Calabria e, più particolarmente, quanto di tali stanziamenti era stato effettivamente speso in Calabria sia nel dodicennio 1955-1967, sia nel periodo successivo. Ricordo tale interrogazione, sperando che possa essere svolta prossimamente, perché una risposta ad essa avrebbe chiarito non soltanto i motivi di fondo che hanno determinato i danni di cui ci occupiamo, ma avrebbe anche palesato l'atteggiamento del Governo nei confronti dei provvedimenti resi necessari dai danni lamentati.

Non possiamo quindi dichiararci soddisfatti degli affidamenti generici che ci ha dato l'onorevole vicepresidente del Consiglio, in relazione ad alcuni aspetti di cui il primo è quello dei provvedimenti immediati: confesso che già da qualche settimana ci saremmo attesi quel decreto-legge cui ella ha fatto riferimento...

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Ma come sarebbe stato possibile, se l'alluvione si è verificata il 2 gennaio? Avremmo dovuto fare un decreto in previsione dell'alluvione? Vi sono numerosi elementi obiettivi da considerare, in un provvedimento del genere, la cui valutazione richiede un minimo di tempo.

VALENSISE. Noi abbiamo chiesto un provvedimento d'urgenza che quanto meno sollevasse quelle popolazioni dall'incubo del pagamento delle imposte e disponesse una moratoria.

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Ho già avuto modo di chiarire che norme di questo tenore saranno contenute nel decreto-legge che sarà presentato dal Governo.

VALENSISE. Ella lo ha detto, lo ha assicurato, ma noi ancora aspettiamo questo provvedimento.

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Dobbiamo ancora prepararlo.

VALENSISE. E allora le ricordo, se non vado errato, che, in occasione di altre calamità naturali, i provvedimenti — non so perché — sono stati molto più tempestivi.

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. In altre occasioni vi è stato molto più tempo a disposizione. Tra l'altro, il Governo ha anche il dovere di sentire le regioni.

VALENSISE. Avete avuto due settimane di tempo per sentire le regioni e per adottare quanto meno provvedimenti d'urgenza. D'altra parte, era possibile emanare non uno, ma più decreti-legge, uno dei quali almeno dedicato alle misure più urgenti. Ma il Governo non lo ha fatto.

TANASSI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa*. Vi sono stati interventi immediati sul piano amministrativo.

VALENSISE. Io porto qui l'eco dello stato d'animo delle popolazioni della Calabria, in particolare di quelle delle province di Reggio Calabria e di Catanzaro, che hanno l'impressione precisa che non si tenga conto della drammaticità della situazione nella quale versano. Mi rendo conto che per accertare i danni ci vorrà del tempo. Voi avete ritenuto di usare il tramite delle regioni per quelle ragioni di carattere tecnico alle quali un momento fa accennavo e sulle quali non ho avuto alcuna risposta. Ma le regioni non hanno l'attrezzatura tecnica idonea per accertare la reale entità dei danni e per riferirvi prontamente in merito.

Il dissesto esistente nelle famiglie, nelle persone, nelle aziende e tra gli operatori economici, è ufficialmente a conoscenza del Governo, sulla base delle informazioni dei prefetti. Sulla base di tali informazioni voi potevate e dovevate adottare quei provvedimenti d'urgenza che la Costituzione prevede proprio per quei casi in cui è necessario intervenire con la massima celerità, senza indugiare settimane e settimane.

Tra l'altro, fra dieci giorni scade la rata delle imposte. Questo rende veramente precaria la situazione di numerosi operatori economici. Sono da pagare i mutui agrari e tutti i debiti che i piccoli operatori economici hanno contratto. Su questo piano si attende una risposta che purtroppo ancora non è venuta. Auguriamoci che questa risposta venga, non dico nei prossimi giorni, ma addirittura nelle prossime ore.

Il disegno di legge per la difesa del suolo, a cui ella, onorevole Tanassi, ha fatto cenno, sarà indubbiamente discusso dal Parlamento e noi cercheremo di portare per la nostra parte qualche contributo. Ma il problema calabrese, il problema del cosiddetto « sfasciume idrogeologico », secondo la frase attribuita a Giustino Fortunato che ella ha ricordato, è di natura diversa. Non si tratta del problema generale di difesa del suolo per tutto il territorio italiano: si tratta di un problema che si pone in quei termini in cui è stato discusso nel Parlamento quando furono ritenute utili e necessarie delle provvidenze speciali, delle leggi speciali.

Un problema di natura diversa, un problema particolare che va affrontato con metodi particolari, con particolare energia, con una particolare volontà politica. Noi invece questa sera dobbiamo registrare ancora una volta che il Governo considera la Calabria così come potrebbe essere considerata una qualsiasi più fortunata regione d'Italia; dobbiamo registrare che il Governo considera le regioni colpite dalle alluvioni, le regioni tartassate da quei torrenti che non perdonano e che sono stati causa di danni ingentissimi in provincia di Reggio e di Catanzaro, così come si potrebbe considerare una qualsiasi altra regione nella quale esistessero altri mezzi e vi fosse soprattutto una diversa situazione orografica ed idrogeologica.

La Calabria ha una particolare situazione idrogeologica, dalla quale derivano determinate indicazioni di carattere economico e sociale, determinate implicazioni, anche di carattere generale, che rendono difficile anche lo sviluppo di quella regione. Noi ci saremmo attesi una parola di buona volontà, una parola di speranza per le popolazioni calabresi, per quello che riguarda le tante promesse fatte in questi anni. Di questo, però, non si è parlato. Se alle popolazioni calabresi flagellate dalla pioggia, dal nubifragio, dall'alluvione, dai torrenti, fosse almeno venuta dai banchi del Governo un'assicurazione, un affidamento, a proposito del famoso « pacchetto Colombo », a proposito della costruzione di determinate infrastrutture, ciò avrebbe significato per lo meno la realizzazione di determinate opere che avrebbero comportato del lavoro. (*Interruzione del Vicepresidente del Consiglio Tanassi*). Onorevole Tanassi, la disoccupazione e il tasso di emigrazione della provincia di Reggio e della provincia di Catanzaro sono altissimi, come certamente ella ben sa. Quando a queste condizioni economiche così precarie si aggiunge il disastro,

la calamità naturale, è la fame. Noi parliamo qui a nome di gente che ha fame, che non sa come cucire il pranzo della mattina con il pranzo della mattina appresso. Questa è la realtà drammatica nella quale viviamo!

Ci saremmo aspettati una maggiore apertura da parte del rappresentante del Governo verso queste necessità altamente drammatiche. Sì, lo so che 610 milioni sono stati erogati attraverso le prefetture, che è stato distribuito il latte caldo. Ma questo non è un problema che si risolve distribuendo il latte caldo. Si tratta di venire incontro in maniera concreta alle speranze ed alle attese di queste popolazioni. Noi a Reggio Calabria abbiamo delle persone che premono per una occupazione — è il dramma dell'occupazione che tutti conoscono — abbiamo, sempre a Reggio Calabria, uno stabilimento, l'OMECA, che ha una possibilità occupazionale di tremila persone. Ma abbiamo in provincia di Reggio Calabria e in quella di Catanzaro delle persone che a causa della alluvione sono rimaste senza lavoro. E nella possibilità del Governo, da un giorno all'altro, da una settimana all'altra, di rendere l'OMECA capace di assorbire molte unità lavorative in più di quelle trecento che attualmente sono assorbite. Tutto questo è possibile; basta affidare qualche commessa in più. Certo è poca cosa per la depressione di Reggio Calabria, ma è pur sempre qualche cosa. Niente invece si è fatto e si è mantenuto il più assoluto silenzio. Abbiamo dei lavori in corso, abbiamo i famosi progetti speciali, che sono stati annunciati fin dall'estate scorsa dall'onorevole Vincelli, per i porticcioli e per altro. Su questi progetti speciali è caduto il silenzio. Sono progetti speciali che avrebbero portato in Calabria sotto forma di lavori pubblici dei miliardi, i quali si sarebbero trasformati in salari.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*. Credo che sia grave affermare che i fondi destinati ai progetti speciali siano stati distratti.

VALENSISE. Non ho detto questo, onorevole Vincelli, ho soltanto affermato che non se ne sente parlare.

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Comunque, onorevole Valensise, colgo l'occasione di questa sua affermazione, per dichiarare che ciò è falso, cioè che i fondi sono stati distratti e che è vero invece che gli uffici della Cassa stanno procedendo celermente al-

l'attuazione delle delibere del CIPE riguardanti i ventuno progetti speciali approvati nel mese di agosto. Colgo inoltre l'occasione per dichiarare che il Governo è pronto a rispondere sullo stato di attuazione del « pacchetto » a favore della Calabria e della Sicilia.

VALENSISE. Acceleriamo allora tale attuazione, onorevole Vincelli.

Concludo ribadendo che siamo del tutto insoddisfatti della risposta del Governo in quanto esso ha dimostrato ancora una volta una particolare insensibilità nei confronti dei problemi che travagliano ed affliggono le province meridionali, in particolare quelle di Reggio Calabria e di Catanzaro, disastrose dalle recenti calamità naturali.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00126.

REALE GIUSEPPE. Onorevole vicepresidente del Consiglio dei ministri, comincio con una constatazione: attraverso una breccia operata dall'insieme delle interrogazioni e delle interpellanze si sta determinando in questo dibattito una alluvione di argomenti che non figuravano né nelle interpellanze né nelle interrogazioni. Non vorrei cioè che le alluvioni calabresi vere e concrete potessero diventare occasione per spaziare altrove, mentre siamo qui a difendere le ragioni del suolo e della vita calabrese.

Fatta questa considerazione, che è nata da una lettura rapidissima di tutti i testi presentati, debbo dire che mi sorprende l'affermazione che è stata fatta sul ritardo da parte del Governo nel rispondere. Basta infatti pensare che la Camera ha riaperto soltanto ieri i suoi lavori e che siamo solo alla sua seconda seduta dopo il periodo di ferie per le festività natalizie. Ma questo sarebbe un argomento formale, di scarsa rilevanza politica, se non pensassimo che il Governo è stato già presente...

FRASCA. Con l'elicottero che ha portato il ministro Tanassi nelle varie zone colpite.

REALE GIUSEPPE. Ne regaleremo uno anche ai socialisti perché possano fare altrettanto. Penso che sia possibile per la polizia metterne qualcuno a loro disposizione!

Voglio dire che il discorso sul ritardo nel rispondere non si pone ove si tenga conto che non soltanto il Governo è un'espressione politica di una realtà quale quella italiana, ma

che a piedi, senza elicottero, tutti si son fatti obbligo, purché avessero un minimo di responsabilità, dai consiglieri comunali a quelli provinciali, regionali, ai parlamentari, che sono essi stessi espressione politica, di essere accanto a coloro che nel momento della avversità reclamavano soccorso o quanto meno una parola di conforto. Sorprende che si possa parlare di cinismo da parte del Governo. Forse non si misura la portata delle parole; eppure è stata lanciata questa accusa. Per quanto mi concerne, non mi sento di solidarizzare con tale espressione, se cinismo è distacco assoluto da ogni partecipazione affettiva, da ogni solidarietà concreta verso le persone e le cose che sono in evidente situazione di difficoltà. Vorrei aggiungere che il Governo è anche capace (è stato detto che è « incapace »...) di prendersi sulle proprie spalle responsabilità che appartengono al passato. A dette responsabilità io ho fatto chiaramente riferimento. Esse esistono e qualcuno è stato capace di farsene carico.

Il mio non è un intervento polemico. La polemica si è fatta, anche se si affermava il contrario. Credo che occorra riportare il discorso nella sua valutazione obiettiva, non essendo consentito ad alcuno di fare speculazioni sulla morte, sulle sofferenze, sul pianto altrui. Abbiamo tutti un dovere, perché tutti abbiamo delle responsabilità. Nessuno può tirarsi indietro e lanciare la « prima pietra ».

Certo, non tutto è stato fatto. Si può essere soddisfatti o meno, ma abbiamo tutti un preciso dovere: quello di non trarre un utile dalla sofferenza degli altri. Questo sì che sarebbe un atto di cinismo!

Per quanto concerne in particolare l'interpellanza da me presentata, debbo dire che sono soddisfatto. Ricordo in questo momento ciò che è stato detto dal vicepresidente del Consiglio a Locri. Ero a Locri, nell'occasione ricordata, e sono oggi alla Camera. Ho ascoltato quanto è stato detto in quella sede e quanto è stato affermato in aula, dinanzi ai rappresentanti di tutto il popolo italiano. Non mi pare che esistano le contraddizioni di fondo, le omissioni che sono state denunciate. Non è giusto, non è un servizio alla verità, anche se le cose che sono state dette possono non acccontentare, possono non soddisfare, come è legittimo che accada.

Di più chiediamo, evidentemente, perché di più abbiamo bisogno; perché occorre che il suolo sia difeso, perché è necessario determinare le condizioni di una permanenza nelle terre del sud, in Sicilia ed in Calabria (in Calabria in modo particolare), di quelle genti,

dinanzi allo sviluppo che va vieppiù assumendo il fenomeno della emigrazione.

Misureremo la volontà del Governo nei prossimi giorni. È giusto che esista una continuità di azione. Per quanto attiene i propositi che sono stati annunciati, credo si possa esserne soddisfatti e restare in una posizione di attesa. Mi consenta, signor vicepresidente del Consiglio, questa riserva della attesa, perché legittima e giusta. È soprattutto in materia che il nostro discorso troverà un suo sicuro riferimento ed una verifica certa: siamo qui per questo, resteremo fermi al nostro dovere anche nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, allorché saremo chiamati a discutere sui documenti che saranno presentati.

Ciò che ho affermato riguarda la prima parte della mia interpellanza. Per quanto attiene la seconda, in merito alla quale nulla è stato detto, mi permetterei ancora una volta di sottolineare la necessità di una revisione profonda dei sistemi che hanno sin qui caratterizzato le modalità di attuazione dei vari interventi. In ciò convengo con quanto è stato affermato e auspicato: che vi sia, cioè, una gestione meno chiusa, più responsabile, più attenta, più dinamica. Questo certo è metodo da auspicare e rivendicare. Se non si può far presto, non si deve però far tardi; soprattutto, occorre determinare precise sfere di competenze. Una revisione va fatta: la sollecitiamo. Un metodo va riconsiderato, perché non esistono incompetenze, fratture, carenze. Va eliminato tutto ciò che deve esserlo. Ripeto, ciò appartiene a tutti noi; tutti siamo ugualmente responsabili, dal Governo alle opposizioni, da coloro che vivono a Roma a coloro che abitano le regioni cui mi sono riferito. E con questa volontà comune che potranno determinarsi le condizioni di un avanzamento civile, sociale ed economico delle genti calabresi.

In questo senso, con questa riserva, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00122.

NICOSIA. Onorevole vicepresidente del Consiglio, dobbiamo manifestare la nostra insoddisfazione per la sua risposta e ciò per un insieme di motivi. In primo luogo, per la insufficienza delle informazioni fornite, che ella stesso ha rilevato, dato che l'incontro con i presidenti delle regioni interessate deve ancora aver luogo.

Anzitutto, noi contestiamo l'impostazione data dal Governo all'intero problema. Le al-

lusioni sono calamità naturali, per ovviare alle cui conseguenze la Costituzione attribuisce allo Stato una competenza esclusiva. Infatti, le opere pubbliche di carattere regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione sono quelle della viabilità, degli acquedotti e dei lavori pubblici di interesse regionale, mentre le calamità naturali sono di interesse nazionale. Si tratta di una vecchia questione che è stata molto ben risolta per la regione siciliana, ma non perché questa sia a statuto speciale, dato che, ripeto, in tutto il territorio nazionale i provvedimenti da adottare a seguito di calamità naturali sono di competenza dello Stato. Non vi sarebbe anzi neanche stato bisogno di interpellare al riguardo il presidente della regione in questa circostanza. E questa non è una nostra opinione, onorevole vicepresidente del Consiglio, ma una precisa disposizione costituzionale cui non intendiamo derogare. Può darsi che intendano derogarvi i comunisti, che hanno abbozzato — come è loro diritto — una linea attraverso cui si deve articolare l'intervento pubblico: Stato, dallo Stato alla regione, dalla regione ai comuni. Noi contestiamo questa impostazione, perché riteniamo che comporti una eccessiva polverizzazione.

TANASSI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa. La norma costituzionale non esime il Governo dall'obbligo di sentire le regioni interessate e gli altri enti locali, invitandone i rappresentanti alla seduta del Consiglio dei ministri quando vengono trattati certi problemi legislativi.

NICOSIA. Allora non venga qui a citare la Costituzione, perché si tratta unicamente di volontà politica e amministrativa. La vostra competenza è primaria, perché se lo Stato rinuncia a tutto, non abbiamo ancora capito che cosa state a fare a Roma!

TANASSI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro della difesa. Onorevole Nicosia, non si tratta di un problema di competenza. Il fatto è che per discutere provvedimenti legislativi riguardanti le regioni, noi riteniamo di dover sentire le regioni stesse.

NICOSIA. Benissimo. Allora, ella avrebbe dovuto far precedere di un giorno o due la riunione odierna dalla riunione con i presidenti delle regioni, e avrebbe potuto venire in questa sede a darci maggiori informazioni. Ne aveva tutto il tempo.

Comunque, onorevole vicepresidente del Consiglio, io rilevo che la competenza dello Stato investe indiscutibilmente tutto il territorio nazionale per ciò che riguarda le calamità naturali.

Dalle sue dichiarazioni, inoltre, emerge un altro motivo di insoddisfazione per ciò che riguarda la tempestività degli interventi. Ella ha parlato di 20-25 mila posti-letto necessari per i senzatetto e di interventi per 610 milioni di lire, che sono assolutamente insufficienti. Io non voglio in questa sede fare il « conto della serva »; il problema riguarda il dispositivo, il congegno, la tempestività dell'intervento. Già abbiamo constatato, in occasione di altre calamità, l'effetto dei ritardi: basti citare l'alluvione di Firenze. I primi ad arrivare in alcuni paesi di montagna, come Fondachelli Fantina in provincia di Messina, sono stati alcuni giovani di Novara di Sicilia (tra l'altro, appartenenti al mio partito, e citati ampiamente da tutta la stampa), che sono arrivati molto prima degli altri soccorritori, e non per difetto di volontà delle forze dell'ordine, dei carabinieri o degli agenti di pubblica sicurezza, ma proprio per l'incapacità di un adeguato coordinamento.

Non possiamo dimenticare le giornate del terremoto siciliano, in cui nella valle del Belice le colonne dell'esercito erano ferme con i vetovagliamenti, 36 ore dopo il sisma, al bivio di Salemi perché l'autorità ancora non riusciva da Palermo a dire dove fossero i centri di raccolta dei profughi. (*Interruzione del Sottosegretario Vincelli*). Onorevole Vincelli, non scherzi con queste cose. Ella è di Reggio Calabria e sa che in queste circostanze sono mancate la volontà politica e la necessaria tempestività.

Ancora una volta, comunque, è emersa da tutta questa vicenda la necessità di una organizzazione generale dei provvedimenti di pronto intervento. Per il resto, onorevole vicepresidente del Consiglio, prendo atto che ella non ha risposto alle nostre domande. Mi rendo conto che gli argomenti sollevati in tutte le interpellanze ed interrogazioni sono argomenti di fondo, che impongono un'ampia discussione in Parlamento.

Però noi siamo costretti a dichiarare che questi argomenti, come abbiamo detto nello svolgimento della nostra interpellanza, sono stati già abbondantemente discussi in Parlamento. Siamo stanchi di ripetere sempre le stesse cose; siamo stanchi di vedere ripetersi sempre le stesse scene ogni volta che si verificano calamità di questo genere. Onorevole vicepresidente del Consiglio, noi siamo stan-

chi di non essere più in grado di sapere cosa, sul piano della concreta azione amministrativa, lo Stato ha fatto o intende fare.

Lei, onorevole Tanassi, ha detto una cosa molto grave, e cioè che in Sicilia ci sono stati danni soprattutto nel settore agricolo, mentre in Calabria i danni si sono avuti nel settore dei lavori pubblici in particolare. Certo, chi va a Cosenza si accorge di un certo ponte che è crollato e non per l'alluvione. Un ponte modernissimo crollato per colpa non si sa se del cemento o del ferro (i tecnici studiano ancora per individuare le cause). Fatto sta che il ponte non esiste più dal mese di agosto 1972.

FRASCA. Sei in arretrato ?

NICOSIA. Siamo in arretrato, lo so e so anche che i socialisti sono competentissimi in materia di autostrade.

FRASCA. Forse che le autostrade le abbiamo fatte noi socialisti ?

NICOSIA. È inutile che lei mi interrompa, onorevole Frasca, anche perché così facendo lei non obbedisce all'onorevole Mancini, il quale ha detto che con noi non bisogna parlare perché facciamo parte di un altro Parlamento. Comunque, queste sono strane vedute del partito socialista, che per altro ritengo competentissimo in materia autostradale.

Però, onorevole vicepresidente del Consiglio, se le opere pubbliche si devono fare così, penso a quello che accadrà quando si tratterà di costruire il ponte sullo Stretto di Messina. Di fronte ad un'alluvione di questa portata dove sarà la sicurezza ? È una battuta, onorevole vicepresidente del Consiglio, fatta però con amarezza, perché queste due regioni sono state tenute da dieci anni con la propaganda del ponte sullo Stretto. E siccome i ponti crollano e le alluvioni insistono sul nostro territorio, penso che a furia di studiare, onorevole Frasca, può darsi che ci si dimentichi di qualche piccolo calcolo, magari attraverso il cosiddetto maneggio sotterraneo, per cui il ponte potrebbe crollare. Occorre stare attenti: proprio in previsione del ponte sullo Stretto le opere pubbliche devono essere fatte in modo da non crollare poiché è possibile fare opere pubbliche — come Roma testimonia — tali da durare per millenni. Il problema quindi è non solo di farle ma anche e soprattutto di farle bene.

Con questa affermazione, onorevole vicepresidente del Consiglio, attendiamo, nono-

stante la nostra odierna insoddisfazione, che il Governo ci inviti ad una discussione più vasta su questi fondamentali problemi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Belluscio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00129.

BELLUSCIO. Signor Presidente, dopo le dichiarazioni rese dal vicepresidente del Consiglio onorevole Tanassi, noi ci riteniamo soddisfatti dei primi interventi e attendiamo fiduciosi la realizzazione di quelle misure che sono state preannunciate.

Onestamente, onorevoli colleghi, non credo che a venti giorni dall'alluvione il vicepresidente del Consiglio avesse la possibilità di dire questa sera che mille o diecimila nuove case fossero già pronte. È un fatto positivo però, a nostro giudizio, che domani, come ha detto l'onorevole Tanassi, vi sarà una riunione con i rappresentanti delle regioni colpite. Ed è in quella sede che dovranno scaturire puntualizzazioni concrete. Dopo di che avrà luogo una riunione del Consiglio dei ministri, come già è stato preannunciato. Ritengo pertanto che non si potesse fare di più, dal momento che ancora non si aveva il quadro esatto della situazione.

Peraltro è molto impegnativo ciò che ha detto l'onorevole Tanassi questa sera. Non solo egli ha riconosciuto che i danni sono ingenti ma ha aggiunto che, mentre il dolore non può essere risanato, il Governo si impegna a risanare tutti i danni provocati dall'alluvione. Cioè se vi sono, come ha detto l'onorevole Tanassi, dai venti ai venticinquemila senza tetto, il Governo questa sera qui, davanti alla Camera, ha preso l'impegno di procurare un alloggio stabile e non episodico per tutte queste persone. Ciò che non deve mancare, però, al di là di quelle che saranno le provvidenze per risanare i danni di questa alluvione, è la volontà politica, non soltanto del Governo ma di tutto il Parlamento, di vedere e di valutare in termini nuovi il problema del Mezzogiorno, dove i tempi credo che siano maturi nella coscienza dell'intera opinione pubblica per una scelta di qualità e di responsabilità collettiva.

Nella riconferma quindi di una fiducia che è doverosa all'inizio di un'opera di ricostruzione che non ammette ritardi, noi saremo vigili perché le cose viste, le cose sentite anche in un recente passato non abbiano più a ripetersi. Sono passati — è stato ricordato qui questa sera — cinque anni dal terremoto siciliano, eppure le popolazioni della valle del

Belice, oggi giustamente in agitazione, vivono ancora nelle prime provvisorie baracche. A 70 anni dal terremoto di Reggio Calabria, come ho ricordato prima, le popolazioni di Molochio di Reggio Calabria vivono ancora nelle baracche, che stanno ancora lì a nostra vergogna. A 20 anni dalla grande alluvione del 1951, centinaia di cittadini di Centra, che con altri paesi della provincia di Catanzaro ho visitato in questi giorni, vivono ancora in case piccolissime, provvisorie e completamente malsane.

Noi dobbiamo — io credo — ribaltare la tendenza a considerare definitivo il provvisorio. Bisogna fare in modo che, per quanto dipende dalla volontà e dalle possibilità dell'uomo, sia fatto tutto il necessario per prevenire i danni ricorrenti delle alluvioni. Durante le visite che in questi giorni abbiamo fatto con altri parlamentari in alcuni comuni sinistrati — a Cardinale, per esempio, in provincia di Catanzaro, e voglio qui ricordarlo — ho potuto avere un saggio di responsabilità che debbono essere perseguite con ogni mezzo. In quel comune oggi vi sono circa 600 sfollati da una zona che è stata dichiarata da oltre un decennio completamente pericolante. Nel 1966 sono stati stanziati per risanare questa zona ben 800 milioni. Le opere non sono state però ancora eseguite, si sono fermate all'ISES o al genio civile. Ho qui due lettere angosciose dei sindaci che si sono succedute alla direzione del comune di Cardinale, una del 1968 e una del 1961, che invocano angosciosamente dei provvedimenti, dicendo che soltanto per opera della divina volontà (bisogna tener presente che i sindaci sono democratici cristiani) non si sono avute vittime nei mesi precedenti.

Ora, questo è il problema fondamentale. Perché non sono intervenute le autorità alle quali il sindaco di Cardinale si era rivolto per ottenere il trasferimento dell'abitato? Le responsabilità in questo caso sono della natura o sono degli uomini? Ecco, secondo me, il punto fondamentale.

L'alluvione — è stato detto in questi giorni — ha trovato pochi argini. Hanno ceduto in parte gli argini naturali, hanno ceduto in parte gli argini di alcune responsabilità pubbliche. L'acqua ha portato con sé le leggerezze, alcune inadempienze, alcune deficienze che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Scriveva giorni fa un quotidiano di Milano — *Il Giorno*, se non vado errato — che l'argine più importante che ha ceduto è stato l'argine umano, costituito dalla moltitudine di meridionali franati insieme con le argille dei loro paesi

e andati ad ingrossare le squallide periferie delle città del triangolo industriale.

Il Mezzogiorno è stato guardato da una parte della classe dirigente e da una parte dei ceti imprenditoriali; in questi anni, unicamente come serbatoio di mano d'opera a buon prezzo; e nonostante i miliardi profusi nel sud dalla comunità nazionale, dalla collettività, i livelli occupazionali nel Mezzogiorno sono diminuiti per centinaia di migliaia di unità. A beneficiare di molte provvidenze, alcune volte, come sappiamo, sono stati alcuni speculatori del nord, che hanno perseguito, con gli incentivi per il Mezzogiorno, una sorta di meridionalismo di rapina. Possiamo spendere l'intero bilancio dello Stato e non risolvere il problema meridionale: ci vuole un tipo di impegno che garantisca uno sviluppo omogeneo e reale: il problema non è tanto ciò che si spende, quanto come si spende, e per fare che cosa. Ciò che preoccupa noi, socialisti democratici meridionali, non è tanto la politica di oggi, quanto la politica per il domani; ed è su tale punto, onorevoli colleghi, che si misurerà la volontà politica di questo e dei futuri governi, a riparazione di errori la cui correzione è reclamata oggi dalla coscienza popolare. (*Applausi dei deputati del gruppo socialista democratico — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le repliche degli interpellanti. Le repliche degli interroganti sono rinviate alla seduta di domani.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 gennaio 1973, alle 10:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito dello svolgimento delle interrogazioni sul maltempo in Sicilia e in Calabria.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, per la maggioranza; Sponziello; Giovannini e Pegoraro, di minoranza.

4. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'art. 107, comma 2, del Regolamento).*

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali » (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BIASINI E ASCARI RACCAGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa, secondo cui nella sua seduta del 22 dicembre 1972, il Consiglio di Amministrazione dell'ANAS avrebbe espresso parere favorevole alla realizzazione di un nuovo tracciato dell'Autostrada del Sole tra Cesena ed Arezzo, in sostituzione del tratto appenninico Bologna-Firenze della suddetta arteria.

Gli interroganti, nel caso che la notizia trovi conferma, chiedono di sapere quale sorte sia riserbata al tratto tra Cesena e Bagno di Romagna al progetto della superstrada E7, la cui attuazione era stata decisa a seguito di precise convenzioni internazionali e che rispondeva ad esigenze non solo di collegamento, ma anche di sviluppo e di valorizzazione delle zone interessate, nel quadro di un disegno di programmazione che appare oggi frustrato dall'improvvisa decisione, presa da organi tecnici, al di fuori di ogni considerazione di carattere economico e sociale e di un minimo di consultazione con gli Enti locali della zona interessata.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali siano i prevedibili tempi di attuazione del nuovo progetto autostradale e gli svincoli previsti nel tratto Cesena-Bagno di Romagna. (4-03330)

GUNNELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se non ritengono opportuno riaprire i termini, nell'ambito della Regione siciliana, per la concessione di nuovi permessi di auto-transporto per conto terzi particolarmente nella zona in cui si manifestano esigenze di particolari servizi come la costruzione di infrastrutture sociali che interessano intere zone come quella della Valle del Belice;

se non ritengono altresì in un quadro generale della politica dei trasporti aumentare la portata dei mezzi di trasporto agli stessi livelli di quelli vigenti nella Comunità.

L'interrogante chiede di conoscere inoltre: se ostano particolari disposizioni per non inserire nei capitolati d'appalto dei lavori pubblici la voce « prezzo dei trasporti » e ove tale ostacolo non esista se non si ritiene opportuno dare disposizioni perché tale voce possa essere inserita nei capitolati d'appalto. (4-03331)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza che la località Paludi di Bagaladi della provincia di Reggio Calabria è sprovvista di energia elettrica, tanto che la popolazione è costretta a servirsi delle preistoriche lucerne ad olio.

Per sapere se risponde al vero che le lungaggini burocratiche hanno impedito che le relative pratiche di elettrificazione della predetta località, già inoltrate da ben dieci anni ai competenti uffici, non sono state ancora portate a compimento.

Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di risolvere una situazione quanto mai insostenibile e, nel contempo, soddisfare le legittime attese delle popolazioni interessate. (4-03332)

BAGHINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui l'Organo di vigilanza sulle aziende di credito, benché sollecitato due volte (con raccomandata n. 1187 PT S. Fermo B. in data 9 marzo 1970 e raccomandata AR n. 0397 PT S. Fermo B. in data 6 luglio 1972, entrambe a firma Ariberto Alberti) ad accertare irregolarità che sarebbero avvenute presso il Banco Lariano in Como negli anni 1959-61, non abbia dato corso alle indagini ed ai provvedimenti di sua competenza, lasciando invece inevasa la predetta corrispondenza. Gli accertamenti riguardavano una garanzia fideiussoria per lire 150 milioni, a firma Italvisetta società a responsabilità limitata, rilasciata fiduciarmente al Banco, con il nominativo del beneficiario ancora in bianco e che doveva, se acquisita dalla banca, andare a favore della Società LAPSA; sarebbe stata invece distratta a favore di un terzo estraneo, tale ditta SAFER, società a responsabilità limitata di Valmadrera, verso cui il Banco Lariano vantava un credito congelato ed irrealizzabile per lire 150 milioni.

Le irregolarità sorte in merito, e le persone implicate, risultano dal fascicolo processuale LAPSA in corte d'appello di Milano n. 16/70 RG fascicolo processuale n. 1281/72 - C/RG presso la procura di Venezia. (4-03333)

ALOI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di grave disagio in cui versa la popolazione di Caulonia in provincia di Reggio Calabria, a seguito delle persistenti ed abbondanti piogge a carattere torrentizio, che hanno colpito di recente la provincia di Reggio Calabria ed in particolare la fascia ionica da Capo Bruzzone a Stilo.

Per sapere se sono a conoscenza che nella predetta località di Caulonia i danni provocati dall'alluvione sono ingentissimi. In particolare, la viabilità interna ed esterna è quasi distrutta, numerose abitazioni sono crollate, altre sono pericolanti tanto che le autorità comunali hanno ordinato lo sgombero delle famiglie, le quali sono state sistemate, provvisoriamente, in aule scolastiche. A ciò aggiungasi che il cimitero di Caulonia centro è totalmente allagato e che la situazione igienico-sanitaria è quanto mai preoccupante. Infine il fiume Allaro, che scorre accanto al centro di Caulonia Marina, ha rotto l'argine destro con grave pericolo dell'abitato. Ingentissimi sono poi i danni apportati alle colture di agrumeti e di oliveti della zona per i continui smottamenti di terreno e le frequenti frane.

Per conoscere quali immediati provvedimenti intendano adottare; se non ritengano urgente e necessario disporre sgravi fiscali e contributi finanziari a fondo perduto a favore delle popolazioni di Caulonia, colpite dal nubifragio.

Per conoscere, infine, se non ritengano opportuno disporre che la prevista costruzione di 227 alloggi nel paese di Caulonia venga eseguita con tempestività superando, in tal modo, tutti quegli ostacoli burocratici che dal 1951 ad oggi hanno impedito la realizzazione dell'opera. Tale costruzione infatti fu disposta con apposita legge a seguito di analoga alluvione che colpì nel 1951 la stessa località di Caulonia;

se non ritengano opportuno disporre altresì appositi provvedimenti che contemplino lo spostamento di quella parte del centro

abitato colpito dall'alluvione, in località meno impervia, comunque meno esposta ai pericoli di simili fenomeni atmosferici che sono frequenti in tali zone. (4-03334)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

se abbia fondamento la notizia secondo la quale i genitori di due studenti anticomunisti, Marco Bencivenga e Virgilio Giusti, del liceo « Terenzio Mamiani » di Roma, allo scopo di salvaguardare l'incolumità dei propri figli, siano stati costretti a iscriverli a diverso istituto;

se siano a conoscenza che lo studente anticomunista Marco Bencivenga, a seguito di percosse ricevute all'interno dell'istituto, è stato costretto a far ricorso alle cure dei sanitari che per la sua guarigione hanno stabilito una prognosi di 5 giorni;

se siano a conoscenza che le continuate aggressioni morali e fisiche nei confronti della maggioranza degli studenti, vengono consumate da uno sparuto gruppuscolo di appartenenti a « Lotta continua » e « Potere operaio », che impongono l'acquisto della propria stampa con l'uso della violenza;

se e quali provvedimenti intendono adottare perché la scuola non venga abbandonata alle bande comuniste che vi fanno uso continuo della violenza, e abbia termine l'atmosfera di terrore in cui sono costretti a vivere i genitori degli studenti anticomunisti. (4-03335)

SACCUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle ultime « disposizioni » impartite, via orale, dai gruppi extraparlamentari « Lotta continua », « Potere operaio », « Gruppo Gramsci » ai loro adepti, secondo le quali onde isolare e « punire » i professori « fascisti » è necessario impedire loro l'insegnamento durante le lezioni, e distruggere le prove scritte dei loro allievi strappandole;

se siano a conoscenza che tale « tecnica democratica » è stata prontamente adottata dai provocatori di sinistra all'interno del liceo-ginnasio « Cornelio Tacito » di Roma, nella classe V-C, ove alla professoressa Renata Vita, insegnante di materie letterarie, sono stati sequestrati i compiti fatti in classe, e successivamente distrutti;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

se siano a conoscenza che la suindicata professoressa veniva in seguito insultata con frasi ingiuriose e lesive della propria dignità, che venivano per altro scritte sui muri della stessa classe;

se e quali provvedimenti intendano adottare. (4-03336)

D'ALESSIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza che la popolazione di Ponzà è tuttora in attesa della installazione di un desalinizzatore dell'acqua marina, annunciata già alcuni anni orsono come imminente e poi non più realizzata e quali provvedimenti intenda prendere a questo proposito. (4-03337)

GUNNELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in rapporto alla intitolazione del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, quali ragioni inducano il Governo a sostenere che l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto sia stata soppressa solamente l'imposta di consumo sul sale e sia stato invece soppresso il monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie. In realtà l'articolo 90 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 — conformemente alle previsioni dell'articolo 1 parte seconda della legge-delega 9 ottobre 1972, n. 825 — prevede l'abolizione a pari titolo dell'imposta di consumo sinora vigente sia per il sale e sia per le cartine e tubetti per sigarette in base alla legge 13 luglio 1965, n. 825, mentre nessuna norma antecedente al decreto-legge aveva previsto l'abolizione dell'imposta dovuta, in base alla tabella H annessa alla medesima legge n. 825 del 1965, per le pietrine focaie. E comunque, se per le cartine ed i tubetti per sigarette, dalla abolizione dell'imposta di consumo si trae correttamente la conseguenza della cessazione del regime di monopolio che serviva unicamente a riscuotere quell'imposta, si desidera conoscere quali ragioni hanno indotto il Governo a ricostituire per il sale un regime di monopolio che, non dovendo ormai assolvere alla sua originaria funzione fiscale, costituisce una patente ed ingiustificata trasgressione al principio della libertà economica sancito dalla Costituzione.

Rileva, invero, l'interrogante che per il sale il beneficio dell'abolizione dell'imposta

è stato in buona misura sottratto ai consumatori, con il decreto-legge in esame, attraverso la determinazione di prezzi che sono superiori sia a quelli previsti nella tabella F annessa alla citata legge n. 825 del 1965, al netto dell'imposta ora abolita, e sia soprattutto al valore reale di libero mercato del sale.

Sembra evidente che la ricostituzione di un regime di monopolio del sale protetto da sanzioni penali appositamente istituite finalizzate allo scopo di imporre ai consumatori prezzi antieconomici per un genere di prima necessità al di fuori di qualsiasi interesse pubblico dello Stato, concreta un uso da parte del Governo di disposizioni contrastanti con l'obbligo di abolizione dei monopoli fiscali assunto in sede comunitaria dallo Stato italiano e con i principi costituzionali di libertà economica ed inoltre perpetuano anacronistiche ed inammissibili discriminazioni nell'ambito del territorio dello Stato fra le regioni continentali e le isole.

L'interrogante sottolinea che eventuali ragioni connesse alle esigenze economiche delle saline di cui è titolare l'Azienda di Stato non valgono a legittimare nel merito le decisioni assunte dal Governo che non può esercitare le proprie prerogative costituzionali per soddisfare dei meri interessi patrimoniali ancorché riferibili, magari astrattamente, ad aziende autonome di Stato, ma deve in primo luogo aver presente l'interesse generale dei cittadini e dell'economia. (4-03338)

PISICCHIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza della precaria situazione in cui versano i dipendenti dell'Istituto agronomico mediterraneo di Bari, facente parte del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei, creato, a seguito degli accordi, sottoscritti dall'Italia a Parigi nel 1962 con altri 6 paesi europei, per provvedere alla formazione dei quadri dirigenti dell'agricoltura dei paesi in via di sviluppo.

Tenuto conto non solo dei motivi di prestigio per la tecnica agricola italiana, ma anche dei notevolissimi investimenti effettuati finora dal Governo italiano per la costruzione ed il funzionamento della sede dell'istituto stesso, l'interrogante chiede:

quali provvedimenti intenda adottare in merito al potenziamento o quanto meno al mantenimento dell'istituto;

quale sia l'atteggiamento mantenuto dalla direzione dell'istituto e dal Ministero

degli esteri a fronte del licenziamento, in data 10 settembre 1972, motivato da ragioni di bilancio, di ben 10 dipendenti, 2 dei quali riassunti successivamente, e della analoga minaccia incombente su 2 interpreti di simultanea, la cui lunga esperienza di linguaggio tecnico costituisce garanzia insostituibile in questo delicato lavoro specializzato;

quali urgenti misure siano state adottate o siano allo studio per fornire una nuova sistemazione al personale rimasto senza lavoro o minacciato da licenziamento, tenuto conto che il 50 per cento circa dell'organico dell'istituto era alle dipendenze dell'università degli studi di Bari o dell'Opera universitaria;

quali provvedimenti intenda adottare per tutelare i diritti del personale di nazionalità italiana, alle dipendenze dell'istituto, il quale, sottoposto ad un regolamento internazionale, che, limitando ad una pura formalità paternalistica l'organizzazione sindacale e sottraendo la regolamentazione amministrativa e salariale a qualsiasi possibilità di applicazione delle disposizioni legislative italiane, pone lo stesso in uno stato giuridico di netta inferiorità, rispetto ad analoghi settori categoriali, lasciando privo il personale della tutela dei più elementari dettati dello Statuto dei diritti dei lavoratori, quali la percezione della 13^a mensilità, i benefici salariali ed il trattamento di quiescenza, oltre che la difesa del posto di lavoro;

se non ravvisi la opportunità di una denuncia e di una revisione degli accordi internazionali citati e dei regolamenti da essi discendenti, nonché la possibilità, in caso di insoddisfacente conclusione, di sottrarre la gestione dell'Istituto agronomico mediterraneo di Bari al regime giuridico internazionale, rivelatosi troppo statico, rigido e formalistico, con l'obiettivo di potenziare le attività didattiche e formative, nell'ambito dei piani di assistenza tecnica che l'Italia finanzia in favore dei paesi in via di sviluppo.

(4-03339)

MENICHIINO, SKERK E LIZZERO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta fatta dalla Società per azioni « Bora », con sede a Trieste, al Consorzio per lo sviluppo industriale di Monfalcone di ottenere una superficie minima e non riducibile di 130.000 mq., per costruirvi, oltre che uno stabilimento industriale, un porto turistico, con banchine di ormeggio e attrezzature di sosta per na-

tanti di vario tipo, lungo il canale interno di proprietà demaniale dello Stato denominato « Tavoloni », con sbocco al mare; parcheggi per *roulottes*; infrastrutture di servizio e ricreative per la clientela; ecc. Il tutto dotato delle infrastrutture necessarie (strade, banchine, allacciamenti per energia e telefonici, fognature).

È evidente che tali opere potrebbero sorgere solo attraverso la preventiva « concessione » alla Società « Bora » dell'uso del citato canale, e di eventuali tratti di costa marina, da parte del competente Ministero tramite i suoi organi decentrati (Magistrato alle acque, ecc.).

Gli interroganti fanno presente che eventuali concessioni a questo fine verrebbero a contrastare profondamente con: 1) la funzione del posto, che il piano regolatore intercomunale (sono interessati i comuni di Monfalcone, Ronchi dei Legionari e Staranzano) e lo stesso programma di fabbricazione di Monfalcone destinano a « zona industriale », per di più agevolata con legge dello Stato; 2) il secondo Piano di sviluppo economico e sociale regionale, il quale prevede che la zona sia destinata allo sviluppo dei traffici ed in particolare del porto di Monfalcone (Portorosega), che abbisogna di un'abbondante retroterra, di cui attualmente è privo e che verrebbe a scomparire qualora la detta richiesta venisse accolta, con grave danno per l'economia della città e dell'intero comprensorio; 3) lo stesso Piano urbanistico regionale, il quale prevede la costruzione di porti turistici in altre località e non in quella richiesta dalla Società « Bora », essendo questa, come detto, destinata a zona industriale. Pertanto chiedono che il Ministro non abbia a dare alcuna « concessione » per l'uso del canale alla Società in questione. (4-03340)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza delle iniziative assunte dall'OMSA di Faenza (Ravenna) in fatto di messa in parziale integrazione salariale di 750 lavoratori su circa 1000 dipendenti, senza che da parte della proprietà si siano espressi adeguati programmi di investimento ed ammodernamento per il possibile rilancio dell'attività produttiva ed occupazionale, dando anzi la sensazione di voler giungere a drastiche riduzioni della manodopera occupata, ed a spostamenti di attività in altro recentissimo stabilimento sorto in zona considerata depressa (e, dun-

que, coi relativi notevoli benefici pubblici), al quale si erano assegnate funzioni aggiuntive e non sostitutive.

Le maestranze interessate e la collettività faentina, che hanno nello stabilimento OMSA un punto di riferimento essenziale per l'economia dell'intera zona specie in questo momento di diffusa disoccupazione e sottoccupazione, sono vivamente preoccupate non soltanto per la misura in sé e per la mancanza di chiari programmi aziendali, ma in rapporto all'operato dello stesso gruppo economico (la Orsi Mangelli) negli stabilimenti della vicina Forlì dove, seppure in altro settore produttivo, si è giunti precocemente al licenziamento di circa 850 lavoratori, rifiutando sistematicamente possibili iniziative sostitutive ed ogni costruttivo discorso anche con l'autorità politica ed economica pubblica.

L'interrogante ritiene pertanto che i Ministri debbano non attendere gli avvenimenti, bensì assumere l'iniziativa di un discorso serio e globale con la società anonima Orsi Mangelli, onde indurla ad una riconsiderazione dei suoi atteggiamenti e disegni, i quali continuano a prescindere dalle sue responsabilità sociali e costituzionali, nonché dalla considerazione di quanto sia debitrice ai lavoratori romagnoli per le ingentissime fortune accumulate con gli stabilimenti che ora si cerca di tenere in crisi o di liquidare.

(4-03341)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali prospettive certe si intendono finalmente dare agli 830 lavoratori della Società anonima Orsi Mangelli di Forlì licenziati nell'ottobre 1972, ed assunti dalla Società iniziative industriali forlivesi-GEPI essenzialmente per assicurare loro l'integrazione salariale.

L'interrogante sottolinea come il perdurare di questa, fra l'altro inadeguata, forma di aiuto sia contraria agli interessi sia dei lavoratori sia della collettività. I lavoratori, infatti, aspirano ad una dignitosa occupazione e non a forme assistenziali, le quali peraltro pesano sull'economia nazionale in quanto consumano, e non producono, reddito.

Si rende dunque indispensabile identificare urgentemente il settore nel quale assumere la nuova iniziativa produttiva, affidando la stessa, in un quadro programmato sia sul piano nazionale che regionale, ad un gruppo aziendale in grado di portare a termine in breve

periodo un nuovo stabilimento in condizione di assorbire nel ciclo produttivo non soltanto i lavoratori in questione ma, in una ragionevole prospettiva, anche altra manodopera, così come urgentemente reclamato dalla depressa economia forlivese.

L'interrogante chiede, infine, che i Ministri esigano dalla Società Orsi Mangelli il promesso piano di ristrutturazione dei reparti Sidac-Forlì, e ciò allo scopo di evitare che anche negli stessi possano maturare gli amari risultati del Raion-Fiocco, e che i disegni della proprietà di privatizzare gli utili e di socializzare le asserite perdite, scaricando in particolare sui lavoratori la mancanza di investimenti e di rinnovamenti tecnologici, continuino ad esprimersi. (4-03342)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.*

— Per sapere se risponde a verità che nella seduta del consiglio di amministrazione dell'ANAS del 22 dicembre 1972 è stato espresso parere favorevole sul programma dell'IRI che, nel quadro del potenziamento dell'autostrada del Sole da Milano a Napoli, prevede l'abbandono del tratto appenninico da Bologna a Firenze, e la realizzazione di una nuova traversa da Cesena ad Arezzo, in concomitanza con la vallata del fiume Savio, pressappoco lungo il tracciato a suo tempo deciso per la superstrada Europa-7.

Per sapere, inoltre, se risponde a verità che a seguito di tale parere si sarebbe deciso di abbandonare ogni iniziativa operativa per la superstrada in questione relativamente al tratto a valle di Bagno di Romagna (Forlì) dall'incrocio della strada dei Mandrioli, e ciò in contrasto con gli impegni ripetutamente assunti dal Governo, e recentemente ribaditi dal Ministro dei lavori pubblici anche ad una delegazione di parlamentari romagnoli.

Qualora le decisioni in questione siano state effettivamente assunte, l'interrogante, mentre esprime la sua sorpresa in ordine al fatto che un semplice progetto IRI possa, di punto in bianco, sovvertire o modificare decisioni parlamentari e governative assunte in sincronia con la programmazione nazionale e con accordi internazionali, e che tale modifica non sia stata preceduta da opportuni contatti con le regioni e le amministrazioni provinciali e comunali interessate, desidera sapere:

fino a che punto il tronco Cesena-Arezzo può sostituire, nella vallata del Savio, la superstrada E-7, le cui funzioni non sono mai

state considerate soltanto di collegamento, ma anche di valorizzazione delle depresse zone attraversate;

quali e quanti svincoli autostradali sono previsti da Bagno di Romagna a Cesena, rispetto ai diversi svincoli già progettati per la E-7 i quali, uniti alla esenzione dal pedaggio, assicuravano un reale collegamento con le realtà sociali ed ambientali attraversate;

quali programmi si prevedono, ed in quale tempo, per la sistemazione dell'attuale strada statale n. 71, la cui insufficienza e tortuosità è a tutti nota, ed è causa non ultima dell'isolamento dei centri che si affacciano sulla stessa;

come si realizzerebbe, in prossimità di Bagno di Romagna, il collegamento fra il tratto della E-7 proveniente dalla Toscana e dall'Umbria e la progettata trasversale Cesena-Arezzo;

se quest'ultima potrebbe porre in discussione la continuazione della E-7 da Cesena a Ravenna ed a nord di Ravenna, secondo i progetti sin qui elaborati anche in conformità agli accordi internazionali;

quali precisi impegni si assumono per discutere tutta l'importante materia — non soltanto viaria — con le rappresentanze democratiche delle popolazioni interessate e con gli organi della programmazione, senza ricorrere al mai sufficientemente deprecato metodo del « fatto compiuto » il quale potrebbe comportare risposte locali difficilmente prevedibili, anche se comprensibili, soltanto che si pensino le antiche e tormentate vicende legate alla E-7, e le speranze in essa riposte da importanti comunità, fino a questo momento emarginate rispetto al progresso economico e sociale del paese. (4-03343)

MARTINI MARIA ELETTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono state date disposizioni ai provveditorati agli studi circa le norme per raccogliere le proposte di contributo alle scuole materne non statali per l'anno scolastico 1972-73. (4-03344)

URSO GIACINTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti e speciali misure intenda adottare per intensificare e coordinare adeguatamente le indagini, atte a contrastare l'ondata di criminalità che investe da qualche tempo la Puglia, dove — tra l'altro — in soli dieci giorni sono state compiute cinque audaci e gravi rapine a mano armata.

Oltretutto nella coscienza delle popolazioni interessate, vivamente allarmate, comincia a diffondersi il dubbio che financo gli eventi criminosi — accaduti in questo estremo meridione — non richiamano da parte degli organi centrali l'abituale e dovuta attenzione, insufficiente anche nei pubblici servizi di informazione, come la RAI-TV. (4-03345)

D'AURIA, LEZZI E PATRIARCA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano utile accertare se risponde al vero il fatto:

che la direzione amministrativa della Cassa di soccorso delle Tranvie provinciali di Napoli ha disposto un'indagine sulle prestazioni assistenziali fornite da un odontoiatra convenzionato;

che, a seguito di detta indagine, è risultato che su 20 casi, stralciati ed esaminati, fra quelli riguardanti il periodo settembre-ottobre 1972, ve ne sono 16 che presentano notevoli discordanze fra le prestazioni che l'odontoiatra in questione dichiara di aver fornito e per le quali chiede il saldo e quelle che, da dichiarazioni scritte, risultano essere state usufruite da agenti dell'azienda o da loro familiari;

che fra i casi anomali ve ne sono due o tre che per una semplice estirpazione di un molare si chiedono oltre 40.000 lire perché, oltre l'estirpazione, vengono annoverate 10 sedute per cure della piorrea ed altre ancora per cure di carie penetranti e non penetranti, oppure si chiedono 26.000 lire, annoverando anche inesistente protesi mobile di 11 elementi e tre ganci:

che la differenza, fra le prestazioni effettivamente erogate e quelle dichiarate, comporta una maggiore spesa di oltre 300.000 lire;

che il funzionario che ha condotto l'indagine non solo non esclude, ma ritiene che quasi certamente, anche per il passato, si siano verificate difformità fra le prestazioni effettuate e quelle per le quali l'odontoiatra si è fatto pagare;

che l'odontoiatra in questione ha sempre goduto di un trattamento privilegiato ottenendo il pagamento delle sue prestazioni con tariffe di molto più elevate rispetto a quelle praticate agli altri odontoiatri convenzionati, nonostante le reiterate proteste di questi;

per sapere, inoltre, nel caso risponda al vero quanto innanzi, se non ritengano di dover intervenire affinché il tutto sia portato all'esame delle competenti autorità giudiziarie.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

rie, come già fatto dalla stessa commissione amministratrice della Cassa per il verificatosi caso della casa di cura « Villa Angela » della quale, è ormai accertato, è coproprietario lo stesso direttore sanitario della Cassa, il che è materia dell'interrogazione n. 4-03072;

per sapere, infine, se non ritengano non più procrastinabile l'adozione di provvedimenti cautelativi tendenti ad allontanare il citato direttore sanitario dalla Cassa di soccorso, non solo per il giudizio pendente nei confronti di « Villa Angela », ma anche perché ha agito giudiziariamente nei confronti della Cassa, e finanche coattivamente, per farsi pagare prestazioni sanitarie. (4-03346)

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga opportuno — al momento che si riesca a giungere a un accordo per dare l'avvio alla riforma della RAI-TV, tanto auspicata da molteplici settori dell'opinione pubblica, specie dopo gli ultimi avvenimenti che hanno rivelato una volta di più il degradante sistema di « lottizzazione » politica dei nostri enti pubblici — inserire nel consiglio di amministrazione, nel quadro di una riforma statutaria dell'ente radiotelevisivo, i rappresentanti qualificati delle associazioni degli utenti della RAI-TV che, dopo tutto, sono i più interessati ad un diverso e migliore andamento di questo delicato monopolio di Stato, per ottenere in questo modo, infine, una partecipazione « popolare » ai gravosi e pesanti problemi dell'ente stesso. (4-03347)

TORTORELLA GIUSEPPE, NICOSIA, GRILLI E CERULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende prendere per la ristrutturazione e il potenziamento dell'ispettorato per le pensioni del Ministero della pubblica istruzione al fine di consentire a tutto il personale direttivo, docente e non insegnante di poter ricevere il libretto di pensione non appena cessato il servizio. Attualmente infatti il personale della scuola, a causa del disservizio dell'ispettorato per le pensioni, può cominciare a godere non prima di 4-6 anni dalla cessazione del servizio la pensione medesima.

Inoltre si desidera conoscere le ragioni della mancata riliquidazione delle pensioni agli interessati a norma della legge n. 1081.

Questa gravissima situazione determina diffusi malcontenti fra tutta la categoria interessata. (4-03348)

TORTORELLA GIUSEPPE, NICOSIA, GRILLI E CERULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per attrezzare gli uffici ministeriali potenziandoli del personale necessario al fine di procedere urgentemente alle nomine in ruolo previste dalla legge n. 468, le cui graduatorie sono state già pubblicate. Sembra infatti che questo sia l'ostacolo principale all'attuazione di un provvedimento atteso da una vasta categoria di docenti. (4-03349)

GRAMEGNA, GIANNINI E PICCONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere se sono informati che il 30 agosto 1972 un emigrato italiano nella Repubblica Federale Tedesca di nome Farella Giuseppe, nato il 18 marzo 1926, occupato presso la ditta Henkel & Cie GmbH Dusseldorf Postfach 1100 decedeva sul lavoro; per essere informati se e quali accertamenti sono stati compiuti dalle nostre autorità consolari per stabilire con certezza le cause e le modalità del decesso, tenuto conto che sarebbero stati avanzati dubbi sulle cause comunicate ai familiari per cui a seguito di autopsia effettuata in Germania, prima del trasporto a Bari della salma, la morte sarebbe avvenuta per infarto;

per sapere se risulti ai Ministri che un giornale di fabbrica — ciclostilato in diverse lingue — dal titolo « Die Rote Von Henkel » dell'ottobre 1972 distribuito in largo numero denuncia invece che il decesso sarebbe avvenuto per infortunio sul lavoro mentre il nostro defunto connazionale, assieme a 3 emigrati greci lavoravano caricando o scaricando un vagone ferroviario non sufficientemente puntellato con cunei per cui nel momento in cui era in corso la manovra di aggancio urtava l'operaio italiano facendolo battere con la testa sul marciapiede e determinando il decesso; per sapere, infine, quali passi intendano compiere per chiarire la vicenda ed accertare senza ombra di dubbio le cause e le modalità della morte del nostro connazionale anche ai fini dell'ottenimento, da parte dei congiunti, dei diritti derivanti da infortunio mortale sul lavoro. (4-03350)

BOVA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se il Ministro ritiene di dover intervenire con la Direzione generale dell'ENEL per consentire che dell'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, civili, per servizio e del la-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

voro, possano beneficiare anche gl'invalidi calabresi.

Fin'ora la Direzione generale dell'ENEL, valendosi di un disposto della legge 2 aprile 1968, n. 482, che prevede per le aziende a carattere pubblico possibilità di compensazione nell'ambito nazionale per l'obbligatorietà dell'assunzione degli invalidi, ha disposto l'avviamento di aventi diritto in Calabria prelevandoli da altre regioni.

L'interrogante chiede che il suddetto Ente sia invitato a fare minor uso della disposizione sopra indicata, autorizzando invece la Direzione regionale dell'ENEL della Calabria a coprire direttamente i posti di cui alla percentuale di legge, scegliendoli fra gli aventi diritto residenti in Calabria. (4-03351)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza delle motivazioni secondo le quali Luciano Caldonazzo, coordinatore regionale del settore propaganda e fiduciario provinciale della FIDAL di Firenze, dopo venti anni di attività in vari incarichi, viene dimesso dal Comitato toscano;

se è esatto che il Caldonazzo si è rifiutato di manipolare le schede degli atleti di una società della provincia di Firenze, schede che dovevano riportare (come in effetti riportano) risultati non ottenuti sul campo e ritenuti validi ai fini delle classifiche e delle graduatorie;

se è esatto che il Caldonazzo si è rifiutato di avallare, in particolare, il risultato di una gara di salto con l'asta svoltasi il 16 ottobre 1972 al campo Assi Giglio Rosso, durante la quale risultano stabiliti il nuovo miglior risultato italiano categoria ragazzi e quello toscano categoria allievi;

se è esatto che tale gara, che non era stata programmata, si sarebbe svolta di lunedì, senza nessun servizio di giuria; e, iniziata alle ore 17, sarebbe stata condotta a termine dopo 91 tentativi (51 nulli e 40 buoni) su un impianto privo di illuminazione;

se è esatto che il presidente della giuria di tale gara risulta essere un noto dirigente della società di appartenenza del « ragazzo » dichiarato « primatista »;

se è esatto che su 20 schede di atleti appartenenti alla solita società fiorentina, partecipanti al trofeo « cinque cerchi », sono indicati risultati non veritieri, cioè ottenuti in manifestazioni nelle quali le gare indicate non si sono svolte; oppure indicati come otte-

nuti in date e località nelle quali non risulta si siano svolte manifestazioni valide per la categoria, oppure ottenuti in data antecedente il tesseramento;

se è esatto che il Caldonazzo ha documentato i « falsi » al presidente nazionale della FIDAL, dottor Primo Nebiolo;

per conoscere quali provvedimenti di ordine penale sono stati presi a carico dei responsabili dei « brogli » che, è bene non dimenticarlo, oltre infrangere ogni norma di costume e di etica civile e sportiva, oltre danneggiare pesantemente le società che ai brogli non si prestano, vengono a configurare precisi reati, in quanto i contributi elargiti alle società sono concessi in ordine ai risultati ottenuti sul campo. (4-03352)

D'ANGELO E SANDOMENICO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno impartire le necessarie disposizioni ai competenti organi dell'INPS affinché, in luogo degli undici impiegati vincitori del concorso interno a 789 posti di applicato di 3^a classe che rinunciarono alla nomina in quanto vincitori del precedente concorso pubblico a 523 posti di segretario di 3^a classe, vengano nominati altrettanti candidati idonei al predetto concorso interno di applicato di 3^a classe, con la medesima decorrenza attribuita ai vincitori del concorso stesso. (4-03353)

CIUFFINI, MASCHIELLA E BARTOLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie circa le decisioni riguardanti il potenziamento della autostrada Milano-Napoli ed i relativi finanziamenti.

Il progettato potenziamento dell'autostrada del Sole, infatti, costituisce il rilancio del vecchio e ampiamente contestato meccanismo di sviluppo non equilibrato del territorio nazionale, mobilitando al servizio della politica autostradale una mole ingente di investimenti che verrebbero sottratti ad altre primarie esigenze dello sviluppo sociale, civile ed economico e, per restare comunque nel settore dei trasporti, privilegiando l'autostrada nei confronti del trasporto su rotaia e della viabilità minore; tutto ciò al di fuori e prima di qualsiasi logica programmatoria e venendo meno al solenne impegno preso dal Governo davanti al Parlamento per il blocco di qualsiasi iniziativa nel settore autostradale prima del completamento della programmazione nazionale e delle sue proiezioni territoriali.

In particolare gli interroganti intendono sottolineare l'effetto distortivo sull'intero assetto dell'Italia centrale portato dalla progettata variante nel tratto Arezzo-Forlì. Detta variante, che pone di fatto le premesse per una marginalizzazione dell'itinerario ben altrimenti valido che passa lungo la Valle del Tevere ed è costituito dalla progettata superstrada E7, ripropone in termini ampiamente peggiorativi tutti gli effetti negativi che il tracciato scelto nei lontani anni '50 per l'autostrada del Sole, nel tratto Orte-Arezzo, ha portato sulle economie regionali dell'Umbria e delle Marche con conseguenti riflessi negativi sull'intera economia nazionale. Non è certo inutile sottolineare fra l'altro, che mentre si mobilita una somma non inferiore a 250-300 miliardi per il potenziamento del tratto Orte-Bologna, il completamento della superstrada E7, con un costo inferiore ad un terzo, permetterebbe di ottenere analoghi risultati, nel rispetto però sia delle indicazioni programmatiche nazionali già conosciute, sia dell'equilibrio e dell'assetto ordinato di tutta l'Italia centrale con particolare riguardo al versante umbro-marchigiano-romagnolo. Detto completamento dell'E7 altresì metterebbe interamente in produzione le somme già spese per la costruzione di alcuni tratti intermedi che non potranno essere appieno utilizzati se non dopo il completamento di tutta l'arteria nel tratto Orte-Cesena.

Gli interroganti rilevano altresì come decisioni di questa portata siano state prese nell'assenza di qualsiasi meccanismo di consultazione degli organi regionali e degli altri enti locali interessati i quali avrebbero certamente richiesto che fossero onorati solenni impegni presi oltre dieci anni fa di fronte al Parlamento e alle popolazioni interessate.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere se il Ministro è a conoscenza dello stato di vivissimo disagio e malcontento di tutte le popolazioni umbre, così come si è espresso nelle posizioni di partiti politici, enti locali, categorie, e ancora recentemente nella grande manifestazione di protesta di Città di Castello.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono al Ministro dei lavori pubblici quali provvedimenti il Governo intende adottare al fine di eliminare i predetti gravi riflessi sulla intera economia nazionale dovuti a queste scelte prese al di fuori di una politica di programmazione onde operare una diversa scelta nell'ambito degli investimenti proposti che renda tra l'altro possibile l'immediato completamento della E7 e il recupero di somme in-

genti a fini diversi da quelli dello sviluppo della politica autostradale.

Gli interroganti intendono inoltre sapere se il Ministro voglia procedere ad una rapida consultazione delle Regioni e degli enti locali interessati. (4-03354)

GIORDANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette di Palianza-Verbania sta convocando i lavoratori frontalieri del Verbano e della Valle Cannobina per contestare loro l'omissione di denuncia dei redditi prodotti negli scorsi anni ed il conseguente pagamento del relativo tributo;

se non ritenga opportuno intervenire presso l'Ufficio distrettuale in questione perché rinunci, come nel passato, a prendere in considerazione tali redditi ai fini dell'imposizione, in aderenza al fatto che al punto 20 dell'articolo 2 della legge delega della Riforma tributaria si stabilisce l'attribuzione di un credito d'imposta in relazione ai tributi assolti all'estero per i redditi ivi prodotti.

L'interrogante è stato indotto a richiamare l'attenzione sul problema suddetto ed a richiedere il conseguente intervento da una ragione di giustizia, sembrando non ispirato ad equità un sistema di doppia tassazione a carico di lavoratori cui lo Stato non riesce ad assicurare il necessario posto di lavoro e che, per ottenerlo, varcano quotidianamente la frontiera tra mille difficoltà e molti sacrifici personali e delle loro famiglie. (4-03355)

GIORDANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione e della accesa tensione che si sono venute a determinare presso l'istituto Fauser-Gaietti di Mergozzo (Novara) gestito dal comitato provinciale della Croce rossa italiana in conseguenza della mancanza di un contratto di lavoro per le educatrici ed inserienti dell'istituto in oggetto.

In precedenza i sindacati avevano segnalato agli uffici provinciali INPS e INAM irregolarità nel pagamento dei contributi assicurativi, e all'ispettorato provinciale del lavoro il fatto che le dipendenti non hanno mai percepito prima del mese di dicembre 1972 regolare busta paga e che vengono obbligate a compiere ore straordinarie di lavoro senza riceverne alcun compenso.

Per sapere inoltre se le maestre di ruolo dell'istituto Fauser-Gaietti siano soggette a trattamento speciale, in quanto alcune di esse percepiscono lo stipendio senza svolgere le relative mansioni di insegnamento.

Per conoscere infine se i Ministri interessati ritengano opportuno provvedere con disposizioni di urgenza e quali iniziative essi intendano adottare nei confronti dei responsabili eventuali. (4-03356)

ALOI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che il giorno 25 maggio 1969 la sede del MSI di Corigliano Calabro fu assalita, distrutta ed incendiata da facinorosi teppisti, appartenenti a partiti di sinistra;

se è a conoscenza che, nel corso dell'assalto, un giovane di destra venne ferito gravemente, ci furono colpi d'arma da fuoco, venne distrutta la macchina del segretario provinciale del MSI di Cosenza, venne, altresì, perpetrato un furto di lire 42.150, di una macchina da scrivere e di alcuni amplificatori;

se è a conoscenza che, a seguito dei fatti suesposti, venne iniziata azione penale a carico di 18 facinorosi, che rimasero in stato di detenzione per 28 giorni.

Per sapere se risponde a verità che, a seguito, sembra, di pressioni politiche, l'azione penale, già iniziata, si è conclusa con l'archiviazione.

Per conoscere, infine, se non ritiene opportuno svolgere accurati accertamenti presso la procura della Repubblica di Rossano, al fine di individuare eventuali responsabilità con i provvedimenti del caso, consentendo così alla giustizia di perseguire responsabili mandanti, esecutori ed ispiratori di simili criminosi ed inqualificabili atti. (4-03357)

BENEDETTI TULLIO E MAGNANI NOYA MARIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se egli sia a conoscenza dell'esposto inviato l'11 novembre 1972 al sovrintendente scolastico della regione Piemonte a firma di venti frequentanti il corso abilitante speciale (corso di stenografia) e se, valutata l'argomentazione ivi riassunta, non intenda intervenire perché la prova finale d'esame del corso abilitante speciale, 54 di stenografia, corso unico regionale per il Piemonte e Valle d'Aosta, offra le necessarie garanzie di serenità e di imparzialità.

In particolare gli interroganti desiderano sapere se il Ministro non ritenga le seguenti questioni di particolare serietà e se — una volta accertatane la fondatezza — non ritenga opportuno adottare le misure necessarie per ristabilire il rispetto delle norme, del metodo e del costume che devono presiedere all'insegnamento:

1) rifiuto da parte dei docenti di stenografia presso il corso abilitante speciale per il Piemonte della partecipazione e della collaborazione dei corsisti durante lo svolgimento del corso citato; rifiuto di adottare i criteri indicati dall'articolo 3 della ordinanza ministeriale del 6 maggio 1972 e le indicazioni di metodo sui piani di studio di cui alla ordinanza ministeriale del 24 luglio 1972;

2) formazione della commissione d'esame con docenti tratti da un solo istituto, tra cui insegnanti che hanno dato lezioni private a pagamento a numerosi frequentanti il corso abilitante speciale;

3) aperto clamoroso dissenso tra una componente la commissione d'esame — professor Giammarini — e l'ispettore inviato dal Ministero, professor Fancelli in merito alla interpretazione delle disposizioni ministeriali, e conseguente emarginazione dell'ispettore stesso.

Gli interroganti ritengono di dover attirare l'attenzione del Ministro sul fatto che a monte di tali incidenti sta una realtà che vede fortemente intrecciata la funzione di alcuni insegnanti di stenografia presso la scuola di Stato con gli interessi di un istituto privato di Torino, intreccio che va dall'obbligo imposto abitualmente alla scuola di Stato di Torino di acquistare materiale didattico non indicato tra i libri di testo, che è edito dal predetto istituto privato di Torino, per giungere al fatto che la scuola di Stato di stenografia deve adottare obbligatoriamente un solo metodo di insegnamento della stenografia, che a sua volta è quello da tempo insegnato dal citato istituto privato torinese.

In base a tali considerazioni gli interroganti chiedono al Ministro se egli non ritenga che si debba aprire una indagine al fine di accertare se a Torino l'insegnamento della stenografia nella scuola di Stato non sia per ipotesi affidata a persone le quali, oltre ad aver dato prova di intollerabile soggettivismo che è incompatibile con la dignità e la libertà dell'insegnamento, suscitano fondate preoccupazioni di voler imporre un unico metodo stenografico per l'insegnamento nella scuola di Stato, col risultato di trasformare

questa in tributaria del più forte istituto privato che domina a Torino il mercato dell'insegnamento della stenografia. (4-03358)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della progettazione e del finanziamento della variante dell'abitato del comune di Bisacquino (Palermo), riconosciuta necessaria ed indifferibile, sia dagli organi direzionali del compartimento ANAS di Palermo, sia dall'autorità degli enti locali della zona, oltre che dagli stessi utenti della strada, obbligati ad attraversare l'angusta via interna dell'abitato di Bisacquino, per raggiungere i paesi dell'entroterra della provincia di Palermo e di Agrigento.

Considerato quanto sopra, l'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti il Ministro ritenga opportuno adottare al fine di realizzare, nel più breve tempo possibile, la suddetta variante. (4-03359)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga di intervenire per finanziare le necessarie opere di captazione e di distribuzione dell'impianto di acqua potabile per gli abitanti della frazione di Marcatobianco del comune di Castrovino (Palermo), in quanto i cittadini non dispongono ancora di acqua potabile per le loro abitazioni, pur esistendo sorgenti di acqua potabile, a pochissima distanza dalla frazione e recentemente rinvenute. (4-03360)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, nonostante sia ormai definito da tempo l'ospedale di Mussomeli, in provincia di Caltanissetta, non è ancora entrato in funzione.

Considerato che i comuni interessati a tale opera come Sutera, Campofranco, Acquaviva Platani, distano dal più vicino ospedale oltre 50 chilometri;

tenuto presente che la popolazione interessata è vivamente preoccupata dalla ritardata apertura di una tale opera sociale che è costata tanti sacrifici alla comunità, l'interrogante chiede di conoscere i motivi che

ostano all'immediata apertura del suddetto ospedale e le iniziative che il Ministro intende prendere onde ovviare al grave disagio delle popolazioni interessate. (4-03361)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se — considerati gli ingenti danni subiti dalle popolazioni delle zone alluvionate della Sicilia e della Calabria nel patrimonio abitativo, agricolo, industriale ed infrastrutturale, e la necessità di operare con urgenza per la ricostruzione e il risanamento di tali zone; rilevato che detta ricostruzione richiede, al fine di essere tempestiva, un notevole impiego, oltre che di mezzi finanziari, di uomini — non ritenga opportuno disporre, per via amministrativa, che i militari residenti nelle zone alluvionate vengano inviati in congedo illimitato, al fine di dedicarsi alla ricostruzione ed al ripristino delle attività economiche e sociali delle loro zone. (4-03362)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — considerato che la recente circolare ministeriale con la quale sono state recepite alcune norme approvate a Bruxelles in materia sementiera stabilisce che per ogni quintale di seme di vecchia i « produttori » riceveranno dalla CEE un contributo pari a 5.000 lire;

rilevato che per « produttore » in detta circolare non si intende l'agricoltore, cioè colui che provvede alla coltivazione della vecchia ed alla produzione del seme, bensì colui che lavora le sementi e gli altri materiali di moltiplicazione, depurandoli dalle scorie e confezionandoli per il commercio e che quindi solo costui potrà godere del beneficio comunitario; —

se non ritenga prendere provvedimenti e fare gli opportuni interventi presso la CEE al fine di far beneficiare del contributo direttamente il produttore del seme, cioè colui il quale provvede alla coltivazione della vecchia ed alla produzione del seme.

Un provvedimento in tal senso sarebbe quanto mai opportuno in quanto stimolerebbe il coltivatore alla produzione di detto seme che per la facilità della coltura e per l'elevato tasso di produttività potrebbe contribuire notevolmente a migliorare i redditi dell'agricoltura e a sviluppare la zootecnica dato inoltre il potere alimentare nutriente della vecchia.

(4-03363)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che le tariffe praticate per i viaggi aerei fra la Sicilia e Pantelleria sono notevolmente elevate soprattutto se si considera che il collegamento aereo rappresenta per l'isola di Pantelleria l'unico ed il più breve mezzo di collegamento con la Sicilia ed il continente.

Tenuta presente poi la situazione di depressione economica dell'isola e le grandi possibilità esistenti per il turismo di Pantelleria; considerato che l'ATI riceve dei contributi anche per tale collegamento, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di stabilire una diminuzione delle tariffe aeree Pantelleria-Trapani Pantelleria-Palermo, coprendo il *deficit* con i contributi dello Stato, dato il carattere sociale che rivestono i collegamenti aerei in questione.

(4-03364)

D'AURIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se risulta loro la gravissima situazione esistente alla Cartotecnica « Mauro Benedetti », sita sulla Taverna del Bravo-Frattamaggiore, nel napoletano, dove recentemente sono stati licenziati due delegati aziendali dell'UIL a seguito di una meschina e premeditata provocazione ideata, ovviamente, dallo stesso titolare della azienda e di cui sono stati testimoni non solo degli operai ma anche un ispettore dell'ENPI e ciò a seguito della semplice, sia pure reiterata, richiesta di un incontro per discutere una serie di questioni inerenti l'applicazione ed il rispetto del contratto di lavoro; per sapere, in particolare, se non ritengano di dover accertare se risponde al vero il fatto che:

il titolare dell'azienda ha riunito i lavoratori per dire loro che nella sua azienda non si deve parlare di contratto;

gli operai sono pagati con la busta paga che non comprende lo straordinario (pagato a parte) e senza la contingenza, l'indennità turno, l'indennità mensa, ecc.;

si è costretti a lavorare senza idonei servizi igienici e senza acqua potabile, senza spogliatoi ed in reparti che non dispongono di impianti di areazione per cui molto spesso si verificano casi di colpiti da strane febbri e per un caso si è parlato addirittura di malaria;

assunzioni e licenziamenti avvengono per semplici ed istantanee decisioni del titolare dell'azienda che usa disporre del godi-

mento delle ferie se e quando vuole, anche nei confronti di singoli lavoratori, anticipando addirittura quelle che sono ancora da maturare;

per sapere, infine, se e come, alla luce di quanto sarà accertato, s'intende intervenire per riportare il Benedetti sul piano della convivenza civile e del rispetto delle norme di leggi e del contratto collettivo nazionale di lavoro.

(4-03365)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga utile disporre indagini per accertare se è vero che nell'azienda Laminatoi Meridionali (ex Bonaiti) situata all'incrocio fra la Taverna del Bravo-Frattamaggiore e l'Arzano-Casoria, nel napoletano, i 50 dipendenti sono costretti a lavorare non meno di 12 ore al giorno e senz'alcuna interruzione, dalle 6 alle 18, ed alcuni addetti alla manutenzione fino alle ore 24, a vedersi pagare lo straordinario al di fuori della paga normale che avviene senza regolari buste paga, ed a vedersi pagare i contributi assicurativi e previdenziali in misura inferiore al salario percepito, con grave danno immediato nei casi di malattia e di infortunio senza contare quello a lunga scadenza;

per sapere, in caso affermativo, i provvedimenti adottati nei confronti dell'azienda al fine di riportarla sul piano del rispetto delle norme contrattuali e delle leggi regolanti i rapporti di lavoro.

(4-03366)

D'AURIA E CONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non ritengano disporre degli accertamenti per sapere se è vero:

che agli Ospedali Riuniti di Napoli, il servizio di barberia è assicurato agli ammalati a mezzo di appalto il cui titolare è un certo Esposito Francesco, con apposito esercizio nella città di Napoli, requisito indispensabile per poter partecipare alla gara per la assegnazione dell'appalto in questione;

che il servizio, in pratica, è svolto, invece, da un certo Genovese Salvatore, che dell'Esposito si è servito solo quale prestanome, con l'ausilio di 15 lavoratori dei quali solo tre usufruiscono di regolare paga, mentre gli altri 12 usufruiscono soltanto delle mance degli stessi ammalati che, a norma del contratto di appalto, non dovrebbero essere riscosse;

che gli anzidetti 15 lavoratori non percepiscono gli assegni familiari da oltre un anno;

per sapere, inoltre, se non ritengano di dover intervenire affinché il servizio di barberia sia assicurato dagli stessi lavoratori che l'espletano, ma non più quali dipendenti del Genovese o dell'Esposito (formalmente), bensì degli stessi Ospedali Riuniti che potrebbero assumerli, marciando così più speditamente verso l'eliminazione degli appalti che, numerosi, esistono nel complesso degli Ospedali Riuniti, e che si è incominciato ad eliminare sia pure dopo una dura e lunga lotta dei lavoratori impegnati nei vari servizi concessi in appalto. (4-03367)

D'AURIA E CONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde al vero il fatto che ai giovani avieri in servizio di leva presso l'aeroporto di Grazzanise non viene più concesso il pullmann, per e da Napoli, nelle ore di libera uscita, e che agli stessi non viene concesso il soldo per le giornate di licenza ordinaria;

per sapere, in caso affermativo, se non ritenga d'intervenire affinché sia assicurato ai detti avieri di leva sia il pullmann che il soldo anche per le giornate di licenza ordinaria. (4-03368)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga utile disporre accertamenti per sapere se è vero che nell'azienda Ravasco e figli, sita in Arzano (Napoli) produttore aste per cornici in legno vi sono pochissimi operai e moltissimi apprendisti che, in effetti, fanno lo stesso lavoro degli operai e che fra questi molti sono coloro che non raggiungono neanche un'età da lavoro per cui si verifica un tipo di sfruttamento del lavoro minorile, particolarmente bestiale, trattandosi, nel caso, di lavorazioni con elementi estremamente nocivi alla salute. (4-03369)

D'AURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se gli risulta che gli ex dipendenti dell'azienda elettromeccanica « Umberto Scura e figli », sita sulla Taverna del Bravo-Frattamaggiore, nel napoletano, hanno potuto perfezionare la loro iscrizione all'ufficio di collocamento solo a seguito della denuncia presentata all'Ispettorato del lavoro e che però l'INPS nega loro il diritto al sussidio di disoccupazione per il mancato versamento dei contributi da parte del titolare dell'azienda, facendo ricadere così

sui lavoratori la propria incapacità a riscuotere detti contributi o la tolleranza avuta nei confronti dell'inadempiente titolare d'azienda;

per sapere, infine, se non ritenga di dover intervenire affinché l'INPS riconosca i diritti spettanti agli ex dipendenti della « Scura » indipendentemente dall'azione intrapresa o da intraprendere per introitare i contributi evasi. (4-03370)

MENICACCI E PALUMBO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere cosa ci sia di vero in ordine a varie illegalità verificatesi in occasione del rinnovo delle cariche sociali nel corso della assemblea dei soci dell'Automobile club di Perugia tenuta il 10 settembre 1972 ed in particolare per sapere se è esatto, che l'assemblea è stata preceduta da una campagna del PCI, anche se l'Ente, essendo di diritto pubblico, è apartitico, al fine di eleggere dirigenti chiaramente impegnati a sinistra;

se è esatto che prima ancora dell'inizio della assemblea e, quindi, prima che fosse costituito il seggio elettorale, sono state distribuite ai soci intervenuti le schede di votazione per la elezione del nuovo consiglio e dei nuovi revisori dei conti, che riportavano dei nomi stampati (il che costituisce una inammissibile coercizione della volontà dell'elettore);

se è esatto che tra gli eletti risulta un fattorino dell'Automobile Club Italia, che non aveva la qualità di socio ordinario, e che attualmente partecipa attivamente alle sedute del consiglio anche per le questioni riguardanti il personale, ecc.;

per sapere se, attese le predette circostanze, non esistono gli estremi perché la cenata assemblea sia annullata con contestuale nomina commissariale. (4-03371)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come si intende ovviare alla pesante carenza di personale di cancelleria e segreteria giudiziaria specie con riferimento ai tribunali in genere particolarmente oberati di lavoro, anche in conseguenza dell'applicazione delle nuove disposizioni in materia finanziaria e tributaria, tenuto conto da un lato che da anni non vengono più banditi i concorsi relativi dopo il passaggio di cancellieri nella carriera direttiva, e quindi la soppressione della carriera di concetto presente in tutte le altre branche dell'Amministrazione statale (ferma restando la carriera esecutiva per i coadiutori dattilografici giudi-

ziari, anch'essi presenti in numero insufficiente) e dall'altro lato dall'esodo volontario di cui all'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, relativo alla disciplina delle funzioni dirigenziali sulla amministrazione dello Stato, in virtù del quale molti funzionari di cancelleria lasceranno gli uffici entro il 30 giugno 1973, rendendo così più precaria la già difficile situazione;

per sapere se non ritenga intanto di autorizzare i presidenti di Corti d'appello ad assumere personale quanto meno appartenente alla carriera esecutiva, anche attraverso concorsi regionali o assorbendolo da altre amministrazioni pubbliche, che ne dispongano un'esuberanza;

per sapere in ogni caso se non ritenga opportuno disporre che venga ampliata la pianta organica degli uffici giudiziari del tribunale di Perugia ove prestano servizio 15 magistrati mentre i cancellieri sono 13 in pianta organica, di cui solo 9 in servizio.

(4-03372)

RENDE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga equo e necessario disporre per l'aumento dei soli 74 milioni e 750 mila lire assegnati per il pre-salarario agli studenti dell'università calabrese. Tale somma risulta assolutamente inadeguata forse perché non è entrata nel computo la quota degli studenti iscritti l'anno precedente in quanto l'università funziona da quest'anno. È comunque da tenere nella massima considerazione la « consistenza » della popolazione studentesca ammessa a frequentare i corsi sulla base di una graduatoria formulata sulla base di criteri di merito negli studi e di reddito familiare per cui la gran parte degli studenti appartiene a famiglie il cui reddito risulta scarsissimo ed inferiore a quello minimo imponibile.

Altrettanto importante è il nesso esistente tra la prestazione dei servizi universitari e la possibilità degli studenti di dare anche il loro contributo al funzionamento delle residenze, versando una parte dell'assegno di cui godono.

Invece, sulla base di previsioni calcolate in relazione alla cifra suddetta, solo un centinaio di studenti sui 480 « residenziali » potrebbe usufruire dell'assegno di studio. (4-03373)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali a lunghi anni di distanza non sono state ancora definite le pratiche di pensione di guerra dei signori: Ciancia Francesco, nato a San Mar-

zano sul Sarno (Salerno) il 10 giugno 1916; numero di protocollo 738128 e Mandile Carlo, nato a San Marzano sul Sarno (Salerno) il 2 agosto 1922, posizione amministrativa numero 1610820. (4-03374)

BONOMI, ARMANI, ANDREONI, BALASSO, BALDI, ALLEGRI, BIANCHI FORTUNATO, BOLDRIN, BORTOLANI, BOTTARI, BUCCIARELLI DUCCI, CASTELLUCCI, DEGAN, DE LEONARDIS, LOBIANCO, LUCCHESI, MAGGIONI, MANCINI ANTONIO, MICHELI FILIPPO, PREARO, RADI, SANGALLI, SCHIAVON, STELLA, TANTALO, TRAVERSA, TRUZZI, VETRONE E VICENTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali i lavoratori autonomi dell'agricoltura e l'organizzazione che li rappresenta per il 93 per cento, cioè la Coltivatori diretti (secondo i dati ufficiali dei risultati delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali nelle mutue di malattia), sono esclusi dai dibattiti di *Tribuna sindacale*, organizzati dalla televisione.

Il mondo agricolo è attualmente rappresentato, in questa importante rubrica, soltanto dalla confederazione degli agricoltori, organizzazione che rappresenta una minoranza — gli agricoltori appunto — degli operatori agricoli italiani.

L'esclusione della rappresentanza dei coltivatori è stata spiegata con il fatto che i coltivatori diretti — in quanto lavoratori autonomi — sarebbero privi di « controparte » con la quale imbastire una dialettica sindacale.

L'argomento è specioso ed inconsistente per i seguenti motivi:

1) i coltivatori diretti, specialmente a causa dell'esodo dei giovani, sono costretti, sempre in maggior misura, a ricorrere a mano d'opera salariata. Del resto è la stessa legge che permette al coltivatore diretto di coprire con il proprio lavoro e con quello della propria famiglia, soltanto un terzo del fabbisogno di manodopera della propria azienda;

2) ritenere che gli interessi dei coltivatori coincidano con i confini dell'azienda significa essere rimasti ancorati ad una concezione quanto meno superata dell'agricoltura. La verità è che oggi il coltivatore ha di fronte, da un lato l'industria (si calcola che il 50 per cento del maggior valore della produzione agricola realizzato negli ultimi anni sia stato assorbito dall'aumento dei costi dei mezzi tecnici); dall'altro, il coltivatore ha di fronte l'intermediario (il quale attualmente assorbe

circa il 50 per cento del valore della produzione lorda vendibile);

3) controparte del coltivatore è, infine, il Governo perché — in quanto tale ed in quanto membro della Comunità europea — attraverso la manovra degli incentivi alle aziende e dei prezzi dei prodotti agricoli —, incide in maniera decisiva sul benessere o sul malessere della nostra agricoltura.

Tanto premesso gli interroganti chiedono quali interventi intendano predisporre il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per riparare a questa palese ingiustizia. (4-03375)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione a precedente interrogazione degli interroganti alla quale il Ministro stesso rispondeva assicurando che a Milano durante la giornata del sabato sarebbero state tassativamente vietate manifestazioni di qualsiasi genere, eccettuate quelle sindacali, per quale motivo invece il 13 gennaio 1973 (giornata di sabato) si è potuto svolgere a Milano un corteo organizzato da gruppi extra-parlamentari dell'ultra sinistra di carattere eminentemente politico (a favore del Vietnam). Tanto più deplorabile e doloroso si appalesa il fatto denunciato dal momento che durante la manifestazione in parola sono avvenuti incidenti che hanno portato al ferimento con fredda determinazione di due ufficiali dell'arma dei carabinieri, di un funzionario di pubblica sicurezza e di tre giovani.

« Gli interroganti rinnovano ancora una volta la loro ferma, decisa istanza al Ministro perché la violenza a Milano (nello stesso pomeriggio del 13 un innocente operaio è stato selvaggiamente aggredito mentre percorreva con la sua famiglia una via del centro e nella notte fra il 14 e il 15 gennaio una bomba ad alto potenziale devastava il caffè Motta in San Babila, sempre nel cuore della città) sia una buona volta debellata.

(3-00744)

« GIOMO, QUILLERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per chiedere se è a conoscenza che il 3 gennaio 1973 il signor Michielin Archimede, operaio presso la società confezioni San Remo, stabilimento di Caerano San Marco (Treviso), è stato aggredito e

percorso sul posto di lavoro da otto conosciuti attivisti anarcosindacalisti perché non condivideva la proclamazione di uno sciopero effettuata dalla triplice sindacale. In seguito a quella selvaggia aggressione il Michielin ha subito lesioni varie e schok traumatico;

e per conoscere quali provvedimenti il Ministro ha già assunti o intenda assumere urgentemente per tutelare la libertà di lavoro che direttamente, come in questo caso, o indirettamente è seriamente minacciata.

(3-00745)

« DAL SASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se sia a loro conoscenza la grave situazione in cui versano i profughi italiani al momento del rientro in patria.

« Infatti agli stessi per i primi 45 giorni l'assistenza è garantita direttamente dal Ministero dell'interno, successivamente la competenza passa alla regione. Per altro drammaticamente si verifica che alla scadenza dei 45 giorni questi nostri sfortunati connazionali non hanno ancora potuto trovare un reinserimento economico nella vita del nostro paese e necessitano di ulteriore assistenza. La frattura che esiste tra gli organi statuali e quelli regionali è tale che non permette la necessaria e tempestiva collaborazione, e segnatamente, la continuità così necessaria nella specie: pertanto, passano mesi prima che l'ente regione provveda agli indispensabili interventi.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero dell'interno al fine di ovviare a questa grave situazione in atto.

(3-00746)

« TREMAGLIA, TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali iniziative concrete essi intendano adottare in favore dei novanta dipendenti dell'agenzia di recapito "Express" di Napoli, che da anni svolgono un essenziale lavoro di fatto alle dipendenze delle poste e delle telecomunicazioni, per un loro diretto assorbimento da parte dell'amministrazione postale; problema che si inquadra in quello più generale della categoria, cui sono interessati in Italia oltre settecento lavoratori e per i quali è stato riproposto in Parlamento un apposito disegno di legge.

(3-00747)

« SCOTTI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere se siano al corrente della strana ed irregolare situazione giuridico-militare nella quale è venuto a trovarsi e viene tuttora a trovarsi l'ex sergente D'Urso Cosimo di Brindisi, posto in anticipato congedo e già in servizio antincendi presso l'aeroporto militare di Brindisi;

se siano particolarmente a conoscenza che il predetto sottufficiale attraverso una in verità molto strana interpretazione del comportamento militare, era stato rinviato a giudizio del tribunale militare di Bari quale imputato di un reato, non grave, previsto dal codice penale militare di pace;

se siano a conoscenza che il tribunale militare di Bari con sentenza passata in giudicato del 22 marzo 1972 ha mandato assolto con la formula piena il predetto sottufficiale il quale era stato posto, in forma punitiva, in congedo anticipato, proprio in virtù della pendenza del procedimento penale ed in virtù di una possibile conseguente procedura disciplinare;

se infine non ritengano logico, legale e morale, reintegrazione il D'Urso nella sua attività militare, non potendo appalesarsi non riconoscibile il diritto alla continuità di carriera e di servizio;

se infine siano al corrente che il D'Urso ha un ottimo stato di servizio e che non appare logico privare un giovane preparato ed entusiasta dei diritti di militare nelle forze armate dello Stato italiano.

(3-00748)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere qual è il loro pensiero circa le rivelazioni, clamorose e sorprendenti, apparse su *Il Giornale d'Italia*, sul *Borghese* e su *Il Secolo d'Italia*, relative alle dichiarazioni rese nel 1969 da Roberto Fabbi, qualificatosi autista di quel Marco Pisetta accusato degli attentati all'INPS e alla sede della regione a Trento, nonché, di complicità nel sequestro dell'avvocato Mitolo, dichiarazioni che denunciano concretamente quali ambienti possono essere responsabili dei più gravi attentati che si sono svolti dal 1969 ad oggi in Italia;

l'interrogante, inoltre, chiede di sapere se sono state espletate opportune indagini allo scopo di accertare se dette circostanziate dichiarazioni furono a suo tempo tempesti-

vamente inoltrate all'autorità giudiziaria e per quali ragioni questa non ne tenne conto indirizzando invece le ricerche, relative agli attentati ed alla strage di Milano, verso opposte piste, permettendo così ad ambienti ben determinati, di chiara impostazione sovversiva, a svolgere una intensa e subdola azione propagandistica, particolarmente contro il MSI, creando così le premesse per azioni inconsulte ma soprattutto riuscendo a distogliere le indagini dal loro naturale e valido iter;

ancora più grave sarebbe poi se le autorità di polizia di Trento addirittura non avessero dato notizia a chi di dovere delle esplosive dichiarazioni del Fabbi; in tal caso la esigenza di accertarne le ragioni e le responsabilità sarebbe — ad avviso dell'interrogante — assolutamente prioritaria;

infine l'interrogante chiede di conoscere:

a) a quale punto si sono fermate le indagini promosse certamente dopo le dichiarazioni rilasciate nel giugno 1972 da Marco Pisetta al giudice istruttore di Milano ed al capo dell'ufficio politico della questura milanese;

b) come mai l'opinione pubblica è stata finora tenuta all'oscuro dei progettati rapimenti di personalità e attentati alle banche, da parte dei gruppi anarco-comunisti;

c) a qual punto sono giunte attualmente le indagini ovviamente scaturite dal momento in cui il memoriale di Pisetta, legalizzato in Svizzera da un notaio, è giunto alla Presidenza della Repubblica, al Ministro di grazia e giustizia, ai procuratori generali della Repubblica di Trento, Milano, Firenze, Torino e Genova; al giudice istruttore del tribunale di Milano, dottor Ciro De Vincenzo, e al comandante dei carabinieri di Trento.

(3-00749)

« BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo per conoscere quali provvedimenti s'intendono adottare a favore delle popolazioni calabresi colpite dall'alluvione, dopo la valutazione globale dei danni conclusasi con la visita del Vicepresidente del Consiglio.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Governo ritiene, così come annunciato dal Ministro dei lavori pubblici, di presentare al Parlamento d'intesa con la Regione, una legge speciale che preveda stanziamenti straordinari per la conservazione del suolo e lo sviluppo socio-economico della Calabria.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1973

« Nell'attesa della presentazione di detto disegno di legge l'interrogante, nel considerare che l'alluvione di questi giorni ripropone in termini drammatici la precarietà nella quale è costretto a vivere e lavorare il popolo calabrese, chiede che il Governo:

1) dichiarare la pubblica calamità per i comuni colpiti dall'alluvione;

2) che sia data immediata attuazione alle norme della legge 739 sulle pubbliche calamità in agricoltura;

3) che siano adottati immediati provvedimenti di sospensione per la riscossione delle imposte.

4) che siano intensificati i provvedimenti di assistenza alle famiglie sinistrate, andando incontro alle necessità soprattutto dei ragazzi e degli anziani.

(3-00750)

« BOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali siano le disposizioni impartite agli organi di polizia per tutelare le fondamentali libertà dei cittadini.

« Quanto è accaduto nei locali della UCID a Milano nella serata del 15 gennaio 1973, mostra che i cittadini rispettosi delle leggi sono di fatto meno protetti dei delinquenti, per cui la fiducia nello Stato tende a diminuire nella collettività.

« Si chiede inoltre di sapere se — a proposito del succitato episodio milanese — consti che un agente dell'ordine, il quale aveva il compito di sorvegliare un vicino ufficio, al momento dell'aggressione era indebitamente assente dal posto assegnatogli;

se non si ravvisi nella situazione generale dell'ordine pubblico una analogia con quanto accadeva in Italia nel periodo 1919-1922, quando i cittadini erano esposti alla brutalità di squadracce, dall'azione delle quali la autorità dello Stato non sapeva difendersi: causa prima della conseguente caduta del sistema democratico e della instaurazione della dittatura;

se non intenda agire nella maniera più opportuna ed efficace, anche prendendo ogni iniziativa atta ad ottenere che tutti i galantuomini si sentano protetti dalla delittuosa aggressività di pochi, il cui colore politico non ha alcuna rilevanza e comunque non interessa alla generalità dei cittadini, i quali esigono che venga garantita la incolumità personale e la protezione dei loro domicili e dei luoghi di lavoro, dalle aggressioni di malviventi la

cui azione delittuosa troppo spesso trova schermi protettivi di ambienti vari, dietro pretestuose argomentazioni di ordine pseudopolitico e pseudosociale.

(3-00751) « BODRITO, ARMANI, BECCIU, COSTA-MAGNA, CUMINETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale per sapere se siano a conoscenza del turbamento determinatosi in tutte le zone interessate del Piemonte a seguito del documento reso noto dalla Montedison in un incontro con il Ministro del lavoro e i rappresentanti dei sindacati, e riguardanti le " direttrici " dell'opera di risanamento del gruppo e le decisioni relative già prese.

« Tale turbamento, manifestatosi in forme clamorose e destinato ad aumentare, è giustificato dal fatto che il Piemonte è investito dalla crisi del settore fibre, in ordine al quale nel documento Montedison in questione sono enunciati tre dati, che stanno alla base delle preoccupazioni e delle potenziali esplosioni di malcontento:

1) l'esuberanza di settemila unità lavorative, risultante nel settore fibre nonostante i massicci interventi previsti, si scarica quasi totalmente sul Piemonte, e in alcune zone in particolare, fino ad oggi relativamente tranquille e floride (Vercelli, Ivrea, Verbania);

2) per le città di Ivrea e di Vercelli vengono indicate in modo estremamente generico, e comunque privo di ogni concreta garanzia anche per il ricorso a intese con terzi vagamente accennate, le iniziative idonee ad assorbire il personale reso esuberante nell'attività fibre;

3) per la città di Verbania sono, invece, indicate in modo estremamente preciso le iniziative allo studio di Montedison per sostituire l'attuale stabilimento fibre di Pallanza: da tali indicazioni emergono due dati negativi, rappresentati da un reimpiego di personale inferiore di alcune centinaia a quello attualmente occupato (con conseguente abbassamento globale dei posti di lavoro), e dal previsto trasferimento di 1200 o 1300 lavoratori da Pallanza a Novara per una costituenda azienda produttrice di nylon 66 (la zona di Verbania verrebbe a perdere con tale operazione oltre 1500 posti lavoro).

« L'interrogante chiede di conoscere quale avallo al documento sia stato dato dal Mini-

stro del lavoro e di quali modificazioni sia suscettibile il piano enunciato, senza il ricorso a manifestazioni di opposizione da parte dei lavoratori, dei sindacati e delle forze politiche, essendo chiaro che la indeterminazione con cui si accenna al futuro dei disoccupati di Vercelli e di Ivrea, e la precisione con cui viene definito quello dei disoccupati di Pallanza, creano disagi, malumori e turbolenze che fondano le radici nel timore per i singoli di perdere il posto di lavoro e nella certezza per le comunità di essere prive di qualunque garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali; per la città di Verbania si aggiunge la sicurezza di andare incontro ad un periodo di disoccupazione perché il trasferimento di 1200-1300 lavoratori dal luogo dove la loro vita ha radici decennali o secolari equivale ad una forma di autentico licenziamento.

« L'interrogante fa rilevare che i provvedimenti o troppo generici o troppo precisi su accennati contrastano con le dichiarazioni rilasciate a Novara il 16 novembre 1972 dal Presidente del Consiglio, il quale dichiarò che nessuna ristrutturazione sarebbe stata dal Governo consentita alla Montedison senza la piena garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali; e contrastano anche con i criteri sociali posti come principi alla base del progetto di risanamento Montedison, perché al punto D del documento su citato, dove si danno indicazioni sulla redistribuzione dei posti-lavoro in seguito alle esigenze di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione delle attività produttive si sottolinea ripetutamente il ricorso al "reimpiego locale".

« L'interrogante ritiene di dovere chiedere una formale presa di posizione da parte del Governo che valga — attraverso l'autorità che nei confronti di Montedison gli viene dalla nuova composizione del sindacato di controllo, e attraverso il ricorso a possibili facilitazioni concesse a Montedison affinché le ristrutturazioni, le riconversioni e i nuovi insediamenti avvengano anche secondo esigenze sociali e non solo secondo criteri aziendali — a rivedere e a correggere le linee di ristrutturazione indicate nel documento Montedison in modo che il Piemonte, e le tre città su citate in particolare, abbiano la garanzia che i loro livelli occupazionali non saranno in alcun modo abbassati.

« L'interrogante chiede infine di conoscere il parere del Governo in ordine ad alcune provvidenze incentivanti che risultano opportune per facilitare la correzione suddetta del piano Montedison.

« In particolare si citano: il ricorso alla applicazione delle stesse provvidenze per gli insediamenti nel meridione e nelle zone depresse (con l'abolizione di ogni limite relativo all'impiego di capitale e di personale); la sospensione della concessione e della validità di pareri di conformità ad altre società in ordine agli insediamenti riguardanti la produzione di fibre, fino a quando Montedison non abbia dato sistemazione stabile al personale che risulterà esuberante in seguito alla ristrutturazione del settore; richiesta di intervento ENI interessata con Montedison alla società produttrice di fibre stabilita dal CIPE (28 novembre 1972), per contribuire all'assorbimento del personale minacciato da disoccupazione in seguito alla ristrutturazione in questione.

« Per quanto concerne la situazione di Verbania, che sarebbe l'unica città sostanzialmente danneggiata anche nel tempo dalla ristrutturazione di Montefibre, si chiede come il Governo intende favorire il mantenimento in Verbania o in zone viciniori l'insediamento per la produzione "nylon 66", che nel piano è previsto in altra zona della provincia.

(3-00752)

« GIORDANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono gli intendimenti del Governo e quali particolari provvedimenti intende adottare in ordine al gravissimo attentato terroristico compiuto ai danni della sede de *Il Mattino* di Napoli nelle prime ore del 31 dicembre 1972, provocando non solo danni ingentissimi all'azienda, nonché tre feriti piuttosto gravi e uno stato di grave tensione e preoccupazione tra quanti, redattori e maestranze, sono costretti a lavorare sotto il permanente incubo di episodi terroristici che tentano da alcuni anni a questa parte di intimidire una delle voci più autentiche in difesa degli ideali di libertà e di democrazia.

« Quello del 31 dicembre 1972 è l'ultimo anello di una catena di atti di terrorismo che ben individuati ambienti del sottobosco politico di estrema destra hanno perpetrato ai danni del quotidiano napoletano.

(3-00753)

« PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, e di grazia e giustizia, per conoscere se siano al corrente del susse-

guirsi di gravissimi fatti delittuosi nei territori della provincia di Brindisi e di Lecce, conclusisi solo qualche giorno fa, con una drammatica rapina effettuata in termini di rigida e scientifica organizzazione presso una banca di Gallipoli (Lecce) e con un grave omicidio verificatosi nel pieno centro della città di Brindisi.

« Se siano altresì al corrente che tutti i precitati delitti ed in particolare gli ultimi due, hanno avuto possibilità di verificarsi per la assoluta insipienza, negligenza, incapacità, dei rispettivi capi e responsabili della polizia delle singole province, i quali non solo non hanno disposto i normali servizi di vigilanza e di controllo che rientrano nella ordinaria amministrazione dell'ordine pubblico e della sicurezza civica, ma hanno tralasciato di attuare le più semplici misure di pubblica sicurezza e le iniziative di più facile buon senso, atte a raggiungere i responsabili di reati così gravi in quel tempo necessario al di là del quale i colpevoli logicamente riuscivano a sfuggire a qualunque possibilità di individuazione.

« Se siano altresì al corrente che le forze di polizia vengano sistematicamente impiegate, ed in misura notevolmente ed incomprensibilmente massiccia, per fatti politici di nessuna importanza e di nessun valore, mentre sistematicamente vengono smobilitate allorché si tratti di raggiungere ed arrestare colpevoli di gravissimi reati comuni.

« In particolare cosa pensino i Ministri della giustizia e dell'interno, nei confronti delle decisioni del Capo di polizia e dei questori competenti, in relazione alla scorta di decine di agenti nei confronti del signor Valpreda, nelle gite che lo stesso ritiene compiere e nelle visite presso amiche od amici, che lo stesso ritiene liberamente di effettuare, mentre quando si tratta di controllare gli ingressi presso le banche o di sorvegliare le vie e le piazze di una città, manca anche il semplice agente che sia nelle condizioni di far ricorso ai necessari soccorsi per rintracciare un colpevole di omicidio od una banda di rapinatori.

« Se i Ministri abbiano autorizzato l'impiego di forze di polizia, in maniera anche qui massiccia ed energica, nei pressi di teatri, sale da ballo, o veglioni, mentre il cittadino derubato o rapinato od il proprietario di una abitazione devastata od i parenti di una vittima di omicidio, fanno fatica a cercare un semplice agente di polizia.

« Se le direttive dei Ministri siano limitate all'impiego massiccio, voluminoso ed

irregimentato di centinaia di agenti dell'ordine, per controllare le sole manifestazioni politiche della destra nazionale, senza che le stesse vengano estese alla prevenzione ed alla punizione dei più gravi delitti comuni.

« Se, in particolare, siano al corrente che le procure delle Repubbliche e le procure generali diano sempre maggiori prove di stanchezza e di intolleranza, nei confronti della chiara, esplicita ed ostentata abulia della polizia italiana, così come è manifestamente apparso nei delitti accaduti nelle province di Brindisi e Lecce.

« Quali provvedimenti infine si ritenga assumere per controllare direttamente l'operato dei questori in generale, e di quelli di Brindisi e di Lecce in particolare, colpevoli di una volontaria estraneità a qualunque doveroso intervento nei confronti di una facile ricerca ed individuazione dei responsabili degli ultimi gravi delitti.

« Se infine, siano al corrente che, mentre i Comandi dei carabinieri fanno tutto quello che è possibile per identificare i responsabili dei delitti comuni, da parte degli uffici di polizia si assume un atteggiamento di dirottamento di indagini, di colpevole neghittosità, contro il quale comportamento l'opinione pubblica locale insorge sempre più.

(3-00754)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione, delle finanze e dell'interno, per sapere, con riferimento ad analoga interrogazione a risposta orale n. 3-00678 del 10 dicembre 1972 e visto che il presidente dell'amministrazione provinciale di Salerno, in occasione della discussione sul bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1973, ha annunciato che " la Certosa di Padula è stata finalmente consegnata alla provincia ", i motivi per i quali il prefetto di Salerno, pure essendo stato incaricato da oltre cinque mesi dalla direzione generale del demanio di indire una conferenza fra i maggiori enti ed uffici provinciali per dirimere le divergenze di vedute circa la consegna del complesso monumentale, non abbia finora preso alcuna iniziativa al riguardo, evitando in tal modo di chiarire le rispettive posizioni e consentendo che la gestione venisse affidata ad un ente che, nella illustrazione dei criteri seguiti per la compilazione del predetto bilancio, ha evidenziato un deficit di circa nove miliardi.

(3-00755)

« PICA ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per cui nell'ordinanza ministeriale sui trasferimenti magistrali di imminente pubblicazione ricorre ancora una volta la disposizione prescrivente che l'insegnante in servizio in scuole speciali o in classi differenziali, che non abbia compiuto in esse un quinquennio di insegnamento, può soltanto chiedere la sistemazione ovvero il trasferimento, rispettivamente, per scuole speciali del medesimo tipo o per classi differenziali.

« L'interpellante — facendosi interprete del vivo e giustificato malcontento anche di quelle insegnanti che, a causa del detto divieto, si vedono confinate per un intero quinquennio in sedi disagiate e lontane dalle famiglie (ad esempio, a Caldirola frazione di Fabbrica Curone in provincia di Alessandria, a 1350 metri sul livello del mare esiste una scuola speciale con diciotto insegnanti di ruolo normale) — si permette di rilevare: 1) che il denegato trasferimento da una scuola speciale ad una classe differenziale, e viceversa, manca di fondamento giuridico in quanto unico è il titolo di specializzazione richiesto per l'insegnamento in entrambi i tipi di scuola,

tanto che per essi, nei concorsi magistrali, viene compilata un'unica graduatoria delle vincitrici e delle idonee;

2) che tale tassativa disposizione viene a tradursi in un'ingiusta discriminazione tra le insegnanti in questione e le altre insegnanti non specializzate, che godono di una assai più ampia possibilità nella scelta delle sedi e nei successivi trasferimenti, essendo notoriamente assai meno numerose le scuole speciali e le classi differenziali nell'ambito di una stessa provincia;

3) che anche motivi di carattere didattico-pedagogico dimostrano l'incongruità di una norma siffatta, in quanto essa impedisce ad un'insegnante di passare da una scuola speciale, frequentata da alunni che presentano gravi mancanze psico-intellettive, ad una classe differenziale frequentata da scolari forniti di quozienti intellettivi diversi, dove meglio potrebbero esplicarsi le attitudini personali dell'insegnante stessa.

« Perciò l'interpellante invita il Ministro a studiare con urgenza l'opportunità di rimediare a questi gravi inconvenienti, prima che venga pubblicata la relativa ordinanza ministeriale.

(2-00130)

« SISTO ».